Giacinto Butindaro

L'antipentecostale Nicola Martella CONFUTATO

Roma 2013

Presentazione

Questo libro consiste nella raccolta di confutazioni di menzogne insegnate da Nicola Martella che ho scritto nel corso del tempo.

Nicola Martella e il battesimo con lo Spirito Santo

Introduzione

Nicola Martella, che è un noto studioso biblico appartenente a quel gruppo di Chiese Evangeliche chiamate ‘Chiese dei fratelli’, nel suo libro Carismosofia, nel suo insensato sforzo di confutare quello che la Scrittura afferma sul battesimo con lo Spirito Santo come seconda esperienza dopo la conversione (esperienza che è sempre accompagnata dal parlare in lingue), afferma in merito al battesimo con lo Spirito Santo: ‘Dobbiamo credere al «battesimo dello Spirito Santo»? Sì, certamente; ma in ogni modo non a quello carismatico ma a quello biblico. Noi crediamo che il cosiddetto «battesimo dello Spirito Santo» coincida con la nuova nascita e abbia luogo nel momento di una conversione genuina. La dottrina carismatica, secondo cui il battesimo di Spirito si manifesti con il parlare in lingue, è ideologia e non dottrina biblica. Paolo afferma espressivamente che ognuno è stato battezzato con (mediante) lo Spirito Santo (passato!), ma che non è da tutti parlare in lingue (1 Cor 12,4.13.30; la glossolalia è sempre all’ultimo posto! 1 Cor 12,10.27.30; 14,20ss)’ (Nicola Martella, Carismosofia, 1995, pag. 37).

E per avvalorare questa sua tesi afferma quanto segue sui circa dodici discepoli che Paolo incontrò ad Efeso: ‘Nel «campo entusiastico» si afferma che Atti 19,1-7 mostri che si possa venire battezzati di Spirito dopo essere diventati discepoli di Cristo. Non confondiamo le carte … e i discepoli! In Efeso i discepoli incontrati erano stati battezzati solo col battesimo di Giovanni ed erano quindi discepoli del Battista (At 19,2s). Paolo dovette istruirli non solo su Gesù ma anche sullo Spirito Santo, di cui ignoravano addirittura l’esistenza! In questo caso, l’accompagnamento delle lingue e della profezia alla conversione e all’effusione dello Spirito doveva dimostrare alla «comunità battista» di Efeso la superiorità di Cristo su Giovanni, del Signore sul suo precursore (cf. Mc. 1,8). C’è da notare che Paolo attesta come cosa scontata che lo Spirito Santo si riceve nel momento in cui si crede in Gesù Cristo (v. 2)’ (Nicola Martella, op. cit., pag. 41). E non solo, Martella, siccome deve provare che quello che dice è giusto afferma che ‘la comunicazione dello Spirito Santo rigenerante non avvenne al momento in cui i discepoli di Giovanni esercitarono la fede in Gesù quale Messia e furono battezzati, ma solo mediante l’atto dell’imposizione delle mani (At 19)’ (http://puntoacroce.altervista.org/DizBB/Imposizione_Spirito_Car.htm)

Dunque, quei circa dodici uomini quando credettero non furono rigenerati, perché lo furono solo dopo che Paolo impose le sue mani su di loro!

Una cosa molto simile avvenne anche ai credenti di Samaria, che secondo Martella non furono neppure loro rigenerati quando credettero: ‘Similmente l’atto dell’imposizione delle mani si rese necessario per motivi storici e teologici anche nella questione giudeo-samaritana (At 8). La fede dei Samaritani in Gesù non coincise con il momento della rigenerazione né lo fu il battesimo. Anche qui bisognava risolvere prima il contenzioso storico-teologico fra Giudei e Samaritani, che perdurava da secoli. I Samaritani, facendosi imporre le mani dagli apostoli della chiesa di Gerusalemme, si sottomettevano a loro e riconoscevano che «la salvezza viene dai Giudei» (Gv 4,22), anzi dal giudeo Gesù, che diventava così anche il loro Messia’ (http://puntoacroce.altervista.org/DizBB/Imposizione_Spirito_Car.htm).

Confutazione

Adesso passerò a dimostrare la falsità di quello che dice Nicola Martella, e questo lo voglio fare per mostrare ancora una volta – se qualcuno ne avesse ancora bisogno – quanto quest'uomo non solo non conosca le Scritture, ma come anche usi l'astuzia del serpente antico per far sparire davanti agli occhi di tanti credenti parti importanti del consiglio di Dio.

La differenza tra il battesimo ministrato dallo Spirito Santo e quello ministrato da Cristo, e tra le lingue come segno e le lingue come dono

Ora, Nicola Martella cita due passi che secondo lui fanno cadere tutta la dottrina dei Pentecostali sul battesimo con lo Spirito Santo, e questi passi sono i seguenti: il primo è: "Infatti noi tutti abbiam ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo, e Giudei e Greci, e schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un unico Spirito" (1 Corinzi 12:13); e il secondo è: "Parlan tutti in altre lingue?" (1 Corinzi 12:30).

Secondo lui, come del resto secondo tutti quelli che rifiutano le lingue come segno esteriore ed iniziale del battesimo con lo Spirito Santo, questi passi dicono chiaramente che tutti i credenti sono stati battezzati con lo Spirito Santo quando hanno creduto ma non tutti parlano in altre lingue. Dunque non c'è da aspettare o bramare, dopo avere creduto, il battesimo con lo Spirito perché lo si è già ricevuto; e non solo, ma quando lo si riceve non occorre necessariamente parlare in altre lingue.

Martella però fa due errori. Innanzi tutto egli scambia il battesimo di cui parla Paolo ai Corinzi (cfr. 1 Corinzi 12:13) con il battesimo con lo Spirito Santo, infatti qui Paolo sta parlando di un altro battesimo e precisamente di quello che compie lo Spirito Santo sul credente quando lo inserisce nel corpo di Cristo, mentre quando si parla del battesimo con lo Spirito si parla di un battesimo ministrato da Cristo Gesù secondo che disse Giovanni: "Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con fuoco" (Matteo 3:11). Quindi? Quindi non è vero che tutti coloro che hanno creduto sono stati battezzati da Cristo con lo Spirito Santo; è vero però che tutti coloro che hanno creduto sono stati battezzati dallo Spirito Santo nel corpo di Cristo.

L'altro errore che fa Martella è quello di non tenere presente che Paolo dicendo che non tutti parlano in lingue non ha inteso dire che non tutti coloro che sono stati battezzati con lo Spirito Santo parlano in altre lingue, ma che non tutti hanno il dono della diversità delle lingue che lui menziona tra i doni spirituali. Lui infatti quando nel dodicesimo capitolo di prima Corinzi parla delle lingue ne parla in primo luogo in riferimento al dono della diversità delle lingue che è la capacità data dallo Spirito Santo di parlare diverse lingue straniere. E che sia così è confermato dal fatto che poco prima di domandare "parlano tutti in altre lingue?", Paolo dice che Dio ha costituito nella Chiesa "la diversità delle lingue" (1 Corinzi 12:28). Dunque le parole di Paolo vogliono dire che non tutti i credenti hanno il dono della diversità delle lingue, il che è vero, come è vero che non tutti sono apostoli, non tutti sono profeti, non tutti sono dottori, non tutti fanno miracoli, non tutti hanno doni di guarigioni, non tutti interpretano. Quindi Martella ancora una volta dimostra di non tagliare rettamente la parola di Verità. Proprio lui che suggerisce quindi di tagliare rettamente la parola di verità per non rimanere confusi, rimane confuso appunto perché non taglia rettamente la Parola di Dio.

La ricezione dello Spirito Santo, intesa come il battesimo con lo Spirito Santo, avviene dopo avere creduto nel Signore

Martella nel suo libro nel parlare del quando si riceve lo Spirito Santo o il battesimo con lo Spirito Santo, afferma che i Pentecostali sono nell'errore nell'affermare che esso si riceve dopo avere creduto.

E' falso quello che lui afferma; perché? Perché lui non fa una distinzione tra la ricezione dello Spirito Santo che avviene quando si nasce di nuovo e quella invece che avviene dopo, cioè quando si viene riempiti di Spirito Santo che costituisce il battesimo con lo Spirito Santo. E' vero che quando si nasce di nuovo lo Spirito Santo entra nel credente e viene a dimorare in lui, attestando così che egli è un figlio di Dio, ma differente è la ricezione dello Spirito Santo all'atto del battesimo con lo Spirito Santo, perché in quest'ultimo caso si viene riempiti di Spirito Santo; per dirlo in altre parole, quando si crede si riceve una misura di Spirito Santo mentre quando si viene riempiti di Spirito Santo (o si viene battezzati con lo Spirito Santo) si riceve una misura maggiore di Spirito Santo. Per spiegare questo concetto con la Parola di Dio e dimostrare così l'errore che fa Martella citerò l'esempio degli apostoli.

Ora, gli apostoli avevano creduto nel Signore, per cui avevano ottenuto la remissione dei loro peccati mediante la fede in Cristo, ancora prima che Gesù risorgesse dai morti, infatti Gesù la notte in cui fu tradito parlando di loro disse al Padre: "Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu m'hai dati dal mondo; erano tuoi, e tu me li hai dati; ed essi hanno osservato la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutte le cose che tu m'hai date, vengon da te; poiché le parole che tu mi hai date, le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto ch'io son proceduto da te, e hanno creduto che tu m'hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu m'hai dato, perché son tuoi; e tutte le cose mie son tue, e le cose tue son mie; ed io son glorificato in loro" (Giovanni 17:6-10). Non c'è dunque il minimo dubbio sul fatto che gli apostoli del Signore avessero veramente creduto ancora prima del giorno della Pentecoste. Certo, è vero che dopo essi ebbero uno sbandamento perché lo lasciarono, e in particolare Pietro lo rinnegò tre volte (cosa però di cui si pentì perché egli in seguito si convertì), come anche è vero che essi inizialmente non credettero neppure che Gesù fosse stato visto dalle donne risorto, ma è altresì vero che in seguito essi credettero nella sua resurrezione.

Ora, forse Martella dirà la stessa cosa di Tommaso Heinze: 'Siamo d'accordo che gli apostoli avevano creduto prima del giorno della Pentecoste, ma prima di quel giorno essi non avevano ricevuto lo Spirito Santo perché ancora Esso non era stato dato, per cui gli apostoli furono una di quelle eccezioni in cui lo Spirito Santo fu ricevuto dopo avere creduto'.

Non è proprio così in tutto e per tutto, infatti è anche scritto che quando Gesù apparve ai suoi discepoli dopo essere risorto disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo" (Giov. 20:22), quindi gli apostoli ancora prima del giorno della Pentecoste avevano lo Spirito Santo. Ovviamente una misura di Spirito Santo, perché la pienezza la ricevettero solo il giorno della Pentecoste quando furono battezzati con lo Spirito. Questo è un punto molto importante su cui gli antipentecostali preferiscono sorvolare e comprendiamo il perché, perché annulla tutto il loro ragionamento. Se infatti gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo quando Gesù disse loro: 'Ricevete lo Spirito Santo' che cosa ricevettero il giorno della Pentecoste? Ancora una volta lo Spirito Santo? Certo, ma in questo caso, come detto prima, essi ricevettero la pienezza dello Spirito infatti furono ripieni di Spirito Santo cosa che ancora non avevano sperimentato. Detto ancora in altre parole, gli apostoli nel giorno della Pentecoste furono battezzati con lo Spirito Santo.

Dunque che cosa c'è di strano nel sentire dire che quando si crede nella morte e nella resurrezione di Gesù Cristo si riceve una misura di Spirito Santo e poi quando in seguito si viene battezzati con lo Spirito Santo si viene riempiti di Spirito Santo? Se una cosa simile avvenne agli apostoli (non uguale quindi, perché gli apostoli ancora prima che Gesù dicesse loro: 'Ricevete lo Spirito Santo' erano figli di Dio), perché mai ci si dovrebbe scandalizzare oggi nel sentirci dire che c'è differenza tra la ricezione dello Spirito Santo al momento della nuova nascita e la ricezione dello Spirito al momento in cui si viene riempiti di Esso?

Dunque, c'è una differenza tra la ricezione dello Spirito quando si crede e la ricezione dello Spirito quando in seguito si viene battezzati con lo Spirito Santo. Nella prima si riceve solo una misura di Spirito e non si riceve potenza e non ci si mette a parlare in lingue, nella seconda si viene riempiti di Spirito Santo, si viene rivestiti di potenza e si comincia a parlare in altre lingue. Gli antipentecostali però con i loro discorsi vorrebbero fare credere che gli apostoli non avevano ricevuto lo Spirito Santo prima del giorno della Pentecoste, la chiamano una eccezione assieme a quella dei credenti di Samaria. Essi vorrebbero far credere che gli apostoli, dato che lo Spirito Santo non era ancora stato dato, non avevano lo Spirito Santo. Siamo d'accordo che gli apostoli non erano ancora stati battezzati con lo Spirito Santo prima del giorno della Pentecoste, e questo perché Gesù prima di ascendere in cielo disse loro: "Poiché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni" (Atti 1:5), ma questo non significa che essi non avessero ancora ricevuto per nulla lo Spirito Santo, perché come abbiamo visto quando Gesù apparve loro fece loro ricevere una misura di Spirito Santo soffiando su di loro e dicendo loro: "Ricevete lo Spirito Santo".

I circa dodici discepoli ad Efeso

Ma veniamo ora ai circa dodici uomini di Efeso che secondo Martella quando Paolo li incontrò non erano discepoli di Cristo.

Luca dice: "Or avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo traversato la parte alta del paese, venne ad Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, ai quali disse: Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste? Ed essi a lui: Non abbiamo neppur sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. Ed egli disse loro: Di che battesimo siete dunque stati battezzati? Ed essi risposero: Del battesimo di Giovanni. E Paolo disse: Giovanni battezzò col battesimo di ravvedimento, dicendo al popolo che credesse in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù. Udito questo, furon battezzati nel nome del Signor Gesù; e dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, lo Spirito Santo scese su loro, e parlavano in altre lingue, e profetizzavano. Erano, in tutto, circa dodici uomini" (Atti 19:1-7).

Vorrei fare notare però che la Riveduta non è corretta a proposito della domanda di Paolo a quei credenti infatti la Diodati dice: "Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, dopo che avete creduto?" e così anche la Versione inglese di Re Giacomo (King James Version), il che attesta in maniera chiara che la ricezione dello Spirito, cioè il battesimo con lo Spirito Santo, era consueto che i credenti la sperimentassero dopo avere creduto, e non solo questo, ma anche che fosse accompagnata dal parlare in altre lingue.

Ma torniamo a quei discepoli; erano veramente dei credenti? Certo, e questo lo si deduce dal fatto che nella prima domanda Paolo gli chiese se avevano ricevuto lo Spirito Santo quando (o meglio dopo) che avevano creduto? Avrebbe mai Paolo usato il verbo credere nei loro confronti se essi non fossero già stati dei credenti in Cristo? No, perciò essi avevano veramente creduto che Gesù

era il Cristo. E poi, ammesso e non concesso che quegli uomini fossero discepoli di Giovanni Battista, Giovanni aveva proclamato agli uomini che essi dovevano credere in “in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù” (Atti 19:4), quindi mi pare ovvio che i discepoli fatti da Giovanni sapevano tutti che il Messia in cui credere non era Giovanni ma Gesù di Nazareth. I discepoli fatti da Giovanni in altre parole erano dei seguaci di Cristo, perché Giovanni era venuto affinchè gli uomini credessero in Cristo per mezzo di lui.

Martella dunque sbaglia grandemente quando dice che in Efeso quei discepoli incontrati da Paolo non erano discepoli di Cristo e che Paolo dovette istruirli su Gesù! Ma come si possono dire simili cose? La Scrittura poi non dice che Paolo li istruì su Gesù, perché essi non solo avevano sentito parlare di Gesù ma ci avevano creduto, e difatti erano discepoli di Cristo.

Vorrei peraltro ricordare che negli Atti quando è menzionato il termine ‘discepoli’ è sempre in riferimento a credenti in Cristo, e quindi a discepoli di Cristo. Ecco le prove:

- “Or in que’ giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio degli Ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell’assistenza quotidiana. E i dodici, raunata la moltitudine dei discepoli, dissero: Non è convenevole che noi lasciamo la parola di Dio per servire alle mense.” (Atti 6:1-2)

- “E la parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche una gran quantità di sacerdoti ubbidiva alla fede” (Atti 6:7)

- “Or Saulo, tuttora spirante minaccia e strage contro i discepoli del Signore, venne al sommo sacerdote” (Atti 9:1)

- “E Saulo rimase alcuni giorni coi discepoli che erano a Damasco” (Atti 9:19)

- “E passati molti giorni, i Giudei si misero d’accordo per ucciderlo; ma il loro complotto venne a notizia di Saulo. Essi facevan perfino la guardia alle porte, giorno e notte, per ucciderlo; ma i discepoli, presolo di notte, lo calarono a basso giù dal muro in una cesta. E quando fu giunto a Gerusalemme, tentava d’unirsi ai discepoli; ma tutti lo temevano, non credendo ch’egli fosse un discepolo” (Atti 9:23-26).

- “E perché Lidda era vicina a Ioppe, i discepoli, udito che Pietro era là, gli mandarono due uomini per pregarlo che senza indugio venisse fino a loro” (Atti 9:38)

- “E fu in Antiochia che per la prima volta i discepoli furon chiamati Cristiani” (Atti 11:26)

- “E i discepoli determinarono di mandare, ciascuno secondo le sue facoltà, una sovvenzione ai fratelli che abitavano in Giudea, il che difatti fecero, mandandola agli anziani, per mano di Barnaba e di Saulo” (Atti 11:29-30).

- “E i discepoli eran pieni d’allegrezza e di Spirito Santo” (Atti 13:52)

- “Ma essendosi i discepoli raunati intorno a lui, egli si rialzò, ed entrò nella città; e il giorno seguente, partì con Barnaba per Derba. E avendo evangelizzata quella città e fatti molti discepoli, se ne tornarono a Listra, a Iconio ed Antiochia, confermando gli animi dei discepoli, esortandoli a perseverare nella fede, e dicendo loro che dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni” (Atti 14:20-22).

- “Giunti colà e raunata la chiesa, riferirono tutte le cose che Dio avea fatte per mezzo di loro, e come avea aperta la porta della fede ai Gentili. E stettero non poco tempo coi discepoli” (Atti 14:27-28).

- “Perché dunque tentate adesso Iddio mettendo sul collo de’ discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiam potuto portare?” (Atti 15:10)

- “Ed essendosi fermato quivi alquanto tempo, si partì, percorrendo di luogo in luogo il paese della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli” (Atti 18:23)

- “Poi, volendo egli passare in Acaia, i fratelli ve lo confortarono, e scrissero ai discepoli che l’accogliessero” (Atti 18:27)

- “Or avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo traversato la parte alta del paese, venne ad Efeso; e vi trovò alcuni discepoli … “ (Atti 19:1)

- “Ma siccome alcuni s’indurivano e rifiutavano di credere, dicendo male della nuova Via dinanzi alla moltitudine, egli, ritiratosi da loro, separò i discepoli, discorrendo ogni giorno nella scuola di Tiranno” (Atti 19:9)

- “Paolo voleva presentarsi al popolo, ma i discepoli non glielo permisero” (Atti 19:30).

- “Or dopo che fu cessato il tumulto, Paolo, fatti chiamare i discepoli ed esortatili, li abbracciò e si partì per andare in Macedonia” (Atti 20:1)

- “E di fra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trarre i discepoli dietro a sé” (Atti 20:30)

- “E trovati i discepoli, dimorammo quivi sette giorni. Essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non metter piede in Gerusalemme” (Atti 21:4)

- “E vennero con noi anche alcuni de’ discepoli di Cesarea, menando seco un certo Mnasone di Cipro, antico discepolo, presso il quale dovevamo albergare” (Atti 21:16)

Chissà perché però, per Martella il termine ‘discepoli’ di Atti 19:1 non si riferisce a dei discepoli di Cristo! E’ evidente il motivo, perché Martella deve portare avanti la sua falsa dottrina sul battesimo con lo Spirito Santo che secondo lui si riceve alla nuova nascita o quando si crede, e quindi quei circa dodici discepoli non potevano essere dei Cristiani prima di ricevere il battesimo con lo Spirito Santo. Questo naturalmente significa usare l’astuzia del diavolo, è chiaro questo. Ma sono persuaso che tutto ciò contribuisca a far aprire gli occhi a coloro che vanno dietro le ciance di questo uomo.

E’ vero che quei circa dodici discepoli non avevano ricevuto ancora lo Spirito Santo, ma qui è da intendersi il battesimo con lo Spirito Santo che non salva ma conferisce potenza e una misura di Spirito Santo maggiore di quella che si ha già come credenti.

Ma Martella, senza accorgersene naturalmente, finisce con il contraddirsi in maniera grossolana, infatti afferma: ‘C’è da notare che Paolo attesta come cosa scontata che lo Spirito Santo si riceve nel momento in cui si crede in Gesù Cristo’!

Infatti, ammesso e non concesso che i credenti ricevevano lo Spirito quando credevano, ciò che avvenne quando Paolo impose loro le mani conferma che quando i credenti anticamente ricevevano lo Spirito Santo si mettevano a parlare in altre lingue! Come mai allora oggi – vorremmo domandare noi a Martella e ai suoi contenziosi studenti – quando i credenti ricevono il battesimo con lo Spirito quando credono non si mettono a parlare in altre lingue?!!! Questo è il punto: lo ripeto: 'Come mai ciò non avviene?' Formulo la domanda in questi altri termini: 'Se quando Paolo impose le mani a quei discepoli affinché ricevessero lo Spirito Santo, avvenne quello che succedeva a quei tempi quando i credenti credevano, ciò significa che in quei giorni era normale che quando uno credeva si metteva a parlare in altre lingue; come mai allora oggi quando le persone credono nel Signore non avviene quello che avvenne a quei credenti dopo che Paolo impose loro le mani?' Il punto in altre parole è proprio questo; se lo Spirito Santo si riceve quando si crede, per forza di cose quando lo si riceve dovrebbe accadere che chi ha creduto si mette a parlare in lingue, perché quei discepoli cominciarono a parlare in lingue quando lo ricevettero; come mai allora oggi quando le persone credono non si mettono a parlare in lingue? E' evidente il motivo, perché quando esse credono ricevono solo una misura di Spirito Santo e non la pienezza; esse non ricevono il battesimo con lo Spirito Santo. Il battesimo con lo Spirito lo riceveranno in seguito e quando ciò avverrà si metteranno a parlare in altre lingue. Dunque quando uno crede lo Spirito Santo viene a dimorare in lui (quand'anche non sapesse che esiste il battesimo con lo Spirito Santo) in una certa misura, ma quando viene battezzato con lo Spirito Santo riceve una misura maggiore di Spirito Santo. Questo conferma che il battesimo con lo Spirito Santo si riceve DOPO avere creduto nel Signore.

Ma voglio proseguire facendo alcune altre domande: 'Ammesso e non concesso che sia così come dice Martella, e cioè che il battesimo con lo Spirito Santo si riceveva all'atto del credere, come avviene oggi, ciò significa che era automatico ricevere il battesimo con lo Spirito Santo quando si credeva; come mai allora Paolo impose le mani a quei credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo?'

E poi se fosse stato automatico ricevere il battesimo con lo Spirito Santo quando si credeva, senza che ci fosse nessuna evidenza, come mai Paolo domandò loro se avevano ricevuto lo Spirito Santo QUANDO AVEVANO CREDUTO? Se Paolo credeva che quando si crede si riceve implicitamente lo Spirito Santo, perché mai gli fece quella particolare domanda? Secondo me è logico che Paolo avrebbe dovuto astenersi dal fare una simile domanda a dei discepoli, se avesse creduto che il battesimo con lo Spirito si riceve quando si crede! Se io infatti credessi questo non sarei spinto a fare una simile domanda a dei credenti appena li incontro. Sarebbe come se gli chiedessi se quando hanno creduto hanno ricevuto Cristo. Questo ovviamente conferma che la vera traduzione di quel passo è "Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto?" Quello che ho voluto dire con tutto ciò è che Paolo non avrebbe mai chiesto a quei credenti se avevano ricevuto qualcosa che si riceve automaticamente quando si crede, perché sarebbe stato come se gli avesse chiesto "Avete voi ricevuto la vita eterna quando avete creduto? o 'Avete voi ottenuto la remissione dei peccati quando avete creduto?' o 'Avete voi ottenuto pace con Dio quando avete creduto?' e così via. Ma egli chiese loro se avevano ricevuto qualcosa che si riceve DOPO che si crede, e cioè il battesimo con lo Spirito Santo.

Ovviamente Martella, pur sostenendo che quei discepoli incontrati da Paolo non erano discepoli di Cristo, deve per forza riconoscere che quegli uomini quando furono battezzati con lo Spirito (ricordatevi però che secondo Martella questo battesimo si riceve quando si crede) parlavano in lingue; non lo può negare, è evidente. Cosa dice allora in merito a quei circa dodici uomini di Efeso? Perché parlarono in lingue quando ricevettero il battesimo con lo Spirito? Lui dice che

‘l’accompagnamento delle lingue e della profezia alla conversione e all’effusione dello Spirito doveva dimostrare alla «comunità battista» di Efeso la superiorità di Cristo su Giovanni, del Signore sul suo precursore’! Ma non è affatto così, questa risposta è assolutamente falsa, perché ammesso e non concesso che quegli uomini fossero stati membri della ‘comunità battista’ di Efeso, i membri di quella comunità sapevano già che Cristo Gesù era superiore a Giovanni il Battista, e questo perché essi sapevano che Giovanni aveva detto: “Ben vi battezzo io con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dietro a me è più forte di me, ed io non son degno di portargli i calzari; egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con fuoco” (Matteo 3:11), ed anche: “Io battezzo con acqua; nel mezzo di voi è presente uno che voi non conoscete, colui che viene dietro a me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio de’ calzari” (Giovanni 1:26-27). E quindi la spiegazione data da Martella non regge per nulla.

Infine voglio dire qualcosa sull’affermazione di Martella secondo cui quello di Efeso fu l’ultimo caso di credenti che quando ricevettero il battesimo con lo Spirito (ricordatevi sempre però che secondo Martella questo battesimo si riceve quando si crede) parlarono in lingue; i casi precedenti erano stati quello del giorno della Pentecoste e quello di Cornelio e quelli di casa sua. Lui dice infatti che in quei casi le lingue servivano come conferma del battesimo con lo Spirito, ma più tardi, e precisamente dopo il capitolo diciannove degli Atti, non avvenne più così. Questa deduzione è arbitraria naturalmente, ma serve al Martella per sedurre i suoi lettori.

I credenti a Samaria

Come abbiamo visto, Martella a riguardo dei credenti di Samaria afferma che ‘la fede dei Samaritani in Gesù non coincise con il momento della rigenerazione’, per cui prima i Samaritani credettero e furono battezzati, e poi furono rigenerati quando ricevettero l’imposizione delle mani da parte degli apostoli, il che avvenne tempo dopo.

Vediamo come stanno veramente le cose. La Scrittura dice che essi credettero a Filippo che annunciava loro la buona novella del Regno di Dio e poi furono battezzati (cfr. Atti 8:12). Ora, che essi credettero veramente è fuori di dubbio, per cui essi nacquero da Dio quando credettero. Il fatto è però che viene anche detto che gli apostoli in Gerusalemme vi mandarono Pietro e Giovanni affinché pregassero per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo. Come mai? Perché Filippo, l’evangelista, non aveva il dono di imporre le mani ai credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo.

I credenti di Samaria quindi diventarono dei figli di Dio quando credettero a Filippo, e ovviamente anche loro ricevettero una certa misura di Spirito Santo tramite cui potevano dire di essere dei figli di Dio. Ma quando Pietro e Giovanni pregarono per loro, essi ricevettero la pienezza dello Spirito Santo ossia furono ripieni di Spirito Santo come lo erano stati gli apostoli il giorno della Pentecoste. Il fatto poi che gli apostoli pregarono per quei credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo sta ad indicare che ci sono alcuni fratelli dotati di un particolare dono di Dio che è quello di imporre le mani ad altri fratelli affinché ricevano lo Spirito Santo. E difatti Pietro parlando della potestà di imporre le mani ai credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo – potestà che aveva sia lui che Giovanni – parlò di “dono di Dio” (Atti 8:20).

Ma poi vorrei dire qualcosa d’altro per confutare le asserzioni di Martella, e cioè che Luca ci dice che “Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo” (Atti 8:5), e quindi dato che poco dopo c’è scritto che i Samaritani credettero a Filippo, secondo che è scritto: “Ma quand’ebbero

creduto a Filippo che annunziava loro la buona novella relativa al regno di Dio e al nome di Gesù Cristo, furon battezzati, uomini e donne” (Atti 8:12), è evidente che essi credettero che Gesù era il Cristo. Ma non dice forse Giovanni che “chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama Colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato” (1 Giovanni 5:1)? Ed ancora, non dice sempre Giovanni: “Ma a tutti quelli che l’hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non son nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d’uomo, ma son nati da Dio” (Giovanni 1:12-13)? Notate come Giovanni dice che coloro che credono nel nome del Figliuolo di Dio sono nati da Dio. E’ evidente dunque che quei credenti di Samaria erano dei figli di Dio, rigenerati da Dio, ancora prima che ricevessero lo Spirito Santo per mezzo dell’imposizione delle mani degli apostoli Pietro e Giovanni.

Ma che va cianciando dunque Martella? E tutto questo perché, lo ripeto, c’è differenza tra la ricezione dello Spirito che avviene alla rigenerazione, in cui una misura di Spirito Santo viene a dimorare nel cuore del credente, e la ricezione dello Spirito, in cui si viene riempiti di Spirito Santo e si comincia a parlare in altra lingua secondo che lo Spirito dà di esprimersi. Qualcuno forse dirà: ‘Ma nel caso dei samaritani non c’è scritto che quando ricevettero lo Spirito parlarono in lingue, e quindi questo conferma che non sempre quando si riceve lo Spirito ci si mette a parlare in altra lingua!’ Le cose però non stanno affatto così perché anche nel loro caso ci fu il parlare in altra lingua, anche se non viene esplicitamente menzionato. Come facciamo a dire questo? Dal fatto che viene detto che Simone vide “che per l’imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo” (Atti 8:18); se non ci fosse stato il segno esteriore delle lingue, Simone non avrebbe potuto accorgersi di questo.

Conclusione

Fratelli nel Signore, vi ho dimostrato che Nicola Martella erra grandemente per mancanza di conoscenza delle Scritture e della potenza di Dio. Lui può dire tutto quello che vuole, e così anche i suoi studenti, ma i fatti stanno a dimostrare che le cose stanno così.

Quindi esorto tutti coloro che in una maniera o nell’altra sono in contatto con Martella a ritirarsi da lui, perché mente contro la verità e la contrasta apertamente.

La grazia del nostro Signore Gesù sia con coloro che lo amano con purità incorrotta

Le lingue a Pentecoste non furono date per evangelizzare

Introduzione

Nicola Martella insegna che a Pentecoste le lingue furono date per evangelizzare, infatti afferma: ‘Contrariamente alla «profezia», «le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti» (v. 22), ossia serve a comunicare l’Evangelo nella lingua conosciuta dai forestieri (come a Pentecoste)’ (http://www.puntoacroce.altervista.org/Artk/1-Glossolalia_lingue_engramma_MeG.htm) ed ancora: ‘Mentre alla Pentecoste i discepoli usarono le lingue a favore dei gruppi linguistici etero-ebraici, questa non è la prassi odierna nei gruppi entusiastici. Anzi, coloro che fanno delle ‘crociate’ in altri paesi a favore della glossolalia, hanno normalmente bisogno di traduttori’ (Nicola Martella, Carismosofia, 1995, pag. 72).

Questo insegnamento ha lo scopo di dimostrare che quindi le lingue dei Pentecostali non sono vere lingue, perché esse non vengono usate in questo senso.

Confutazione

Questo insegnamento, che è caratteristico di tanti credenti appartenenti soprattutto a Chiese Battiste, Riformate, Chiese dei Fratelli, Chiese Metodiste ecc., è falso. E adesso passerò a dimostrarlo mediante le Scritture.

Il parlare in altre lingue il giorno della Pentecoste

Ora, Luca dice: “E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov’essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d’esprimersi. Or in Gerusalemme si trovavan di soggiorno dei Giudei, uomini religiosi d’ogni nazione di sotto il cielo. Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. E tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo: Ecco, tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? E com’è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e avventizî Romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi di Dio nelle nostre lingue. E tutti stupivano ed eran perplessi dicendosi l’uno all’altro: Che vuol esser questo? Ma altri, beffandosi, dicevano: Son pieni di vin dolce” (Atti 2:1-13).

Si noti innanzi tutto che quella moltitudine di Giudei si radunò presso il luogo dove sedevano i discepoli del Signore, all'udire il suono come di vento impetuoso che soffiava, per cui essi arrivarono in quel luogo quando i discepoli stavano già parlando in altre lingue per lo Spirito. E cosa dicevano in quelle lingue i discepoli? Furono sentiti parlare delle cose grandi di Dio. Questo fu constatato da quei Giudei che si radunarono e li ascoltarono perché si avvidero che quei Galilei parlavano nelle loro natie lingue delle cose grandi di Dio. Si noti che tutti coloro che parlavano in altre lingue parlavano delle cose grandi di Dio; chi in una lingua, chi in un'altra, ma tutti parlavano delle cose grandi di Dio.

Ma queste cose grandi di Dio possono riferirsi al Vangelo che quei Giudei avevano bisogno di ascoltare? No, il Vangelo in quel parlare in altre lingue non era proclamato. Perché diciamo questo? Perché il Vangelo fu predicato a quei Giudei nella lingua ebraica (nella lingua che essi tutti potevano capire) da Simon Pietro, quando questi si alzò assieme agli undici dopo che sentì che alcuni si facevano beffe di loro pensando che fossero ubriachi.

Ecco quello che disse Pietro in quella predicazione: "Ma Pietro, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno: ma questo è quel che fu detto per mezzo del profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serventi, in quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno. E farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra; sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno, che è il giorno del Signore. Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigî e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani, per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch'egli fosse da essa ritenuto. Poiché Davide dice di lui: Io ho avuto del continuo il Signore davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Perciò s'è rallegrato il cuor mio, e ha giubilato la mia lingua, e anche la mia carne riposerà in isperanza; poiché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. Tu m'hai fatto conoscere le vie della vita; tu mi riempirai di letizia con la tua presenza. Uomini fratelli, ben può liberamente dirvisi intorno al patriarca Davide, ch'egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d'oggi fra noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli avea con giuramento promesso che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, antivedendola, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che non sarebbe stato lasciato nell'Ades, e che la sua carne non avrebbe veduto la corruzione. Questo Gesù, Iddio l'ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. Poiché Davide non è salito in cielo; anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello de' tuoi piedi. Sappia dunque sicuramente tutta la casa d'Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (Atti 2:14-36).

Ora, io dico, se i circa centoventi quando cominciarono a parlare in lingue si rivolgevano agli increduli annunciando il Vangelo che bisogno c'era che Pietro annunciasse loro il Vangelo in ebraico? Nessuno. Dunque quei credenti non potevano rivolgersi agli uomini increduli mediante il

loro parlare in lingue. E questo è confermato dal fatto che i Giudei furono compunti nel cuore dopo aver ascoltato la predicazione di Pietro fatta nella loro lingua infatti è scritto: “Or essi, udite queste cose, furon compunti nel cuore…” (Atti 2:37), e non quando sentirono i credenti parlare nel loro natio linguaggio. In quell’occasione rimasero meravigliati, perplessi, ma non compunti nel cuore. Il compungimento venne solo quando sentirono dire a Pietro che quell’uomo Gesù che i Giudei avevano crocifisso era stato risuscitato da Dio, e che egli era stato fatto da Dio Signore e Cristo. Ed è confermato non solo da questo fatto, ma anche dalle parole che quei Giudei rivolsero a Pietro e agli altri apostoli, cioè: “Fratelli, che dobbiam fare?” (Atti 2:37); infatti se quei Giudei avevano già sentito la predicazione nel loro nativo linguaggio avrebbero di certo sentito dire che si dovevano ravvedere e farsi battezzare nel nome di Cristo, mentre il fatto che dopo averli sentiti parlare in altre lingue ancora non sapevano cosa dovevano fare vuol dire che in quelle “cose grandi di Dio” non era menzionato quello che essi dovevano fare. Come d’altronde anche nella predicazione di Pietro non c’era quello che essi dovevano fare; quello che dovevano fare fu loro detto dopo che Pietro ebbe terminato di predicare il Vangelo.

Questo errore di pensare che le lingue siano date per l’evangelizzazione fu fatto da molti Pentecostali all’inizio dello scorso secolo in America (quindi nei primi anni del Movimento Pentecostale). Infatti inizialmente molti pensarono che le lingue che si ricevevano col battesimo con lo Spirito Santo servissero a predicare il Vangelo, e alcuni partirono per dei paesi stranieri pensando che là avrebbero predicato con quelle lingue, ma poco tempo dopo tornarono a casa delusi.

Il parlare in lingue è diretto a Dio e non agli uomini

Questo errore, come abbiamo visto, viene fatto tuttora da tanti perché essi ignorano le parole di Paolo ai Corinzi: “Chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio” (1 Cor. 14:2). Notate con quanta chiarezza Paolo spiega in che direzione è rivolto il parlare in altra lingua. Non è diretto verso gli uomini, ma verso Dio.

Ma vediamo altri passi della Scrittura, contenuti nella prima lettera di Paolo ai Corinzi, che attestano che il parlare in altra lingua è un parlare rivolto a Dio e non agli uomini:

● Paolo più avanti dice: “Se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza” (1 Corinzi 14:14-15);

Come si può vedere molto bene, qui Paolo parla di pregare in altra lingua (o pregare con lo spirito) e siccome sappiamo che la preghiera è diretta a Dio e non agli uomini, questo conferma che il parlare in altra lingua è diretto a Dio. Per ciò che riguarda il pregare con lo spirito che è menzionato da Paolo anche agli Efesini quando dice: “Orando in ogni tempo, per lo Spirito, con ogni sorta di preghiere e di supplicazioni” (Efesini 6:18), e da Giuda nella sua epistola quando dice: “Ma voi, diletti, edificando voi stessi sulla vostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio” (Giuda 20-21), vi ricordo che esso si riferisce all’intercessione che lo Spirito di Dio compie per i santi secondo che è scritto ai Romani: “Parimente ancora, lo Spirito sovviene alla nostra debolezza; perché noi non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e Colui che investiga i cuori conosce quale sia il sentimento dello Spirito, perché esso intercede per i santi secondo Iddio” (Romani 8:26-27). Quindi chi prega in altra lingua chiede a Dio mediante lo Spirito,

di fare determinate cose in favore nostro e dei santi sulla faccia della terra. E' chiaro che siccome che l'intercessione la compie (in altra lingua) lo Spirito di Dio che conosce a fondo tutti i bisogni nostri (anche quelli che ignoriamo) e di tutti gli altri figliuoli di Dio, le cose che Egli domanda a Dio costituiscono dei misteri per noi, cioè delle cose occulte. Faccio un esempio: se lo Spirito di Dio sta intercedendo per dei fratelli da noi non conosciuti che si trovano in Africa in un particolare urgente bisogno, noi non sapremo mai che lo Spirito stava in quel momento facendo quella particolare intercessione; a meno che ci sia chi interpreti per lo Spirito quella intercessione dello Spirito Santo. In questo caso naturalmente i misteri verranno a conoscenza dei fratelli mediante appunto l'interpretazione del parlare in altra lingua.

● Paolo dice: "Salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza" (1 Corinzi 14:15); questo salmeggiare si riferisce al cantare a Dio dei cantici spirituali mediante lo Spirito. E' implicito anche qui il fatto che esso si riferisce ad un parlare diretto a Dio e non agli uomini.

● Paolo dice pure: "Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l'altro non è edificato" (1 Corinzi 14:16-17); notate sia l'espressione "se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito", e sia quella "tu fai un bel ringraziamento" perchè esse confermano che chi parla in altra lingua non parla agli uomini ma a Dio perché benedice Dio e lo ringrazia.

Il parlare in altre lingue a casa di Cornelio e ad Efeso

Vediamo ora di esaminare gli altri casi che sono narrati nel libro degli Atti degli apostoli in cui dei credenti parlarono in altre lingue, per vedere se vi è un qualche riferimento che possa confermare che il loro parlare in altre lingue era rivolto agli uomini, in quanto tramite di esso si comunicava il Vangelo, e non a Dio.

● A casa di Cornelio, mentre Pietro predicava la Parola a Cornelio ed a coloro che erano lì con lui avvenne che "lo Spirito Santo cadde su tutti coloro che udivano la Parola. E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro, rimasero stupiti che il dono dello Spirito Santo fosse sparso anche sui Gentili; poiché li udivano parlare in altre lingue, e magnificare Iddio" (Atti 10:44-46). Anche in questo caso non si può dire che il parlare in lingue era rivolto agli uomini, perché non c'è il benché minimo accenno a ciò. E poi se quel parlare in lingue fosse stato dato per evangelizzare anche in quell'occasione, chi erano coloro che là a casa di Cornelio avevano bisogno di essere evangelizzati se lo Spirito cadde su tutti coloro che ascoltavano la Parola, e quindi non c'erano più increduli in quella casa?

● Ad Efeso, quando lo Spirito Santo scese su quei circa dodici discepoli è scritto che "parlavano in altre lingue, e profetizzavano" (Atti 19:6). Notate come il profetizzare è citato separatamente dal parlare in altre lingue appunto perché chi parla in altra lingua non sta profetizzando, cioè non sta parlando agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione, ma parla a Dio. E quindi quegli uomini non potevano comunicare il Vangelo in altre lingue. E poi, anche qui, se le lingue fossero state date per evangelizzare, chi erano coloro che quegli uomini si misero ad evangelizzare se oltre a loro che erano discepoli di Cristo c'era solo l'apostolo Paolo che era anche lui un credente?

Spiegazione del passo biblico preso per sostenere che chi parla in altra lingua comunica il Vangelo

Vediamo ora di spiegare le parole di Paolo: “Le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti” (1 Corinzi 14:22). Ora poco prima, Paolo cita queste parole del profeta Isaia: “Io parlerò a questo popolo per mezzo di gente d’altra lingua, e per mezzo di labbra straniere; e neppure così mi ascolteranno, dice il Signore” (1 Corinzi 14:21), volendo significare che il Signore avrebbe parlato al suo popolo d’Israele mediante il segno delle lingue. Ma Paolo non dice che Dio avrebbe fatto parlare direttamente agli Ebrei mediante le lingue, appunto perché il parlare in altre lingue è rivolto a Dio e non agli uomini.

Ricordatevi di quello che avvenne il giorno della Pentecoste. Non è forse vero che Dio parlò ai Giudei stranieri mediante dei Galilei? Non è forse vero che Dio fece meravigliare quei Giudei stranieri mediante quel segno del parlare in lingue quantunque il parlare in altre lingue non era rivolto direttamente a loro? Certo che è così, infatti le lingue, dice Paolo, “servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti” (1 Corinzi 14:22). Vedete? Dio mediante le lingue parlò ai Giudei radunatisi in quel giorno perché li fece meravigliare e stupire.

I segni parlano da loro stessi, ricordatevelo questo; non importa di che tipo essi siano, essi testimoniano della grandezza di Dio ma anche della presenza di Dio. A conferma di ciò vi sono le seguenti parole che Gesù disse ai Giudei: “Ma io ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni; perché le opere che il Padre mi ha dato a compiere, quelle opere stesse che io fo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (Giovanni 5:36); e queste altre che Dio disse a Mosè quando lo mandò in Egitto con il potere di mutare il bastone in serpente e di colpire la sua mano di lebbra: “Se non ti crederanno e non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno…” (Esodo 4:8). Notate le espressioni “alla voce del primo segno”, “alla voce del secondo segno” perché esse confermano che i segni di Dio parlano. Quindi dato che anche quello delle lingue è uno dei segni di Dio per gli increduli, noi concludiamo che Dio parla agli increduli mediante le lingue, (ben inteso, mediante il segno delle lingue e non mediante i cosiddetti ‘messaggi in lingue’). E questo è esattamente quello che è avvenuto varie volte, perché ci sono stati degli Ebrei che Dio ha fatto meravigliare e stupire facendogli sentire dei Gentili cantare e pregare in lingua ebraica, e alcuni di loro sono stati tratti all’ubbidienza della fede dopo essere stati testimoni di quel segno portentoso, vale a dire dopo avere sentito dei Gentili pregare o cantare in lingua ebraica senza che questi conoscessero la lingua ebraica.

Dunque, alla luce di quanto dice la Scrittura, bisogna categoricamente rigettare la tesi di Martella e di tutti quegli altri Evangelici che la pensano come lui.

Nessuno vi seduca con vani ragionamenti

Solo gli apostoli parlarono in lingue il giorno della Pentecoste?

Introduzione

In un suo scritto dal titolo 'A Pentecoste lo Spirito discese solo sui dodici apostoli' pubblicato sul suo sito il 20-21 Agosto 2011 (http://puntoacroce.altervista.org/_Den/A1-Pentecost_Spirit_12_Avv.htm), Nicola Martella afferma che il giorno della Pentecoste parlarono in lingue solo i dodici apostoli del Signore. Lui afferma di essere arrivato a questa conclusione dopo 'un'analisi attenta del testo biblico, che ho sondato con onestà e dirittura di cuore' e rivolge quindi questo invito ai lettori: 'Chi ne ha altrettante, faccia lo stesso cammino e mostri le sue capacità esegetiche e le sue fondate conclusioni'.

Ora, voglio cogliere l'invito ma non per mostrare le mie capacità esegetiche, ma per mostrare che le capacità esegetiche mostrate da Nicola Martella in questo suo articolo sono nulle, e quindi le sue conclusioni sono infondate, cioè non sono fondate sulla Parola di Dio ma su dei suoi vani ragionamenti. Perchè da una reale attenta analisi del testo biblico non si può per niente arrivare alle conclusioni di Martella.

Mi concentrerò in particolare su alcune sue osservazioni.

Prima osservazione

La prima è quella che lui fa nel commentare queste parole: "E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro" (Atti 2:1-4) per dimostrare che in quella occasione solo i dodici apostoli furono ripieni di Spirito e parlarono in altre lingue: 'Era, quindi, un incontro particolare, come Gesù aveva comandato loro. Gesù per quaranta giorni diede «comandamenti agli apostoli, che aveva scelto» (At 1,2), «ordinò loro di non dipartirsi da Gerusalemme» (v. 4), promise loro che «voi sarete immersi nello Spirito Santo» (v. 5) e che «voi riceverete potenza, quando lo Spirito Santo verrà su voi» (v. 8). Ciò escludeva tutti gli altri credenti'.

Notate che lui esclude che il comandamento di non dipartirsi da Gerusalemme fu rivolto anche ad altri credenti oltre gli apostoli, e quindi secondo lui in quella riunione il giorno della Pentecoste (Atti 2:1-2) c'erano solo gli apostoli. Questo è falso, e ve lo dimostro subito.

Nel Vangelo scritto da Luca, e quindi scritto dallo stesso autore del libro degli Atti degli apostoli, è scritto quanto segue in merito all'apparizione di Cristo ai due discepoli sulla via di Emmaus e agli undici: "Ed ecco, due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio nominato Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi; e discorrevano tra loro di tutte le cose che erano accadute. Ed avvenne che mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si accostò e cominciò a camminare con loro. Ma gli occhi loro erano impediti così da non

riconoscerlo. Ed egli domandò loro: Che discorsi son questi che tenete fra voi cammin facendo? Ed essi si fermarono tutti mesti. E l'un de' due, per nome Cleopa, rispondendo, gli disse: Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che sono in essa avvenute in questi giorni? Ed egli disse loro: Quali? Ed essi gli risposero: Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo; e come i capi sacerdoti e i nostri magistrati l'hanno fatto condannare a morte, e l'hanno crocifisso. Or noi speravamo che fosse lui che avrebbe riscattato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da che queste cose sono avvenute. Vero è che certe donne d'infra noi ci hanno fatto stupire; essendo andate la mattina di buon'ora al sepolcro, e non avendo trovato il corpo di lui, son venute dicendo d'aver avuto anche una visione d'angeli, i quali dicono ch'egli vive. E alcuni de' nostri sono andati al sepolcro, e hanno trovato la cosa così come aveano detto le donne; ma lui non l'hanno veduto. Allora Gesù disse loro: O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non bisognava egli che il Cristo soffrisse queste cose ed entrasse quindi nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo concernevano. E quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse andar più oltre. Ed essi gli fecero forza, dicendo: Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno è già declinato. Ed egli entrò per rimaner con loro. E quando si fu messo a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse, e spezzatolo lo dette loro. E gli occhi loro furono aperti, e lo riconobbero; ma egli sparì d'innanzi a loro. Ed essi dissero l'uno all'altro: Non ardeva il cuor nostro in noi mentr'egli ci parlava per la via, mentre ci spiegava le Scritture? E levatisi in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono adunati gli undici e quelli ch'eran con loro, i quali dicevano: Il Signore è veramente risuscitato ed è apparso a Simone. Ed essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane. Or mentr'essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: Pace a voi! Ma essi, smarriti e impauriti, pensavano di vedere uno spirito. Ed egli disse loro: Perché siete turbati? E perché vi sorgono in cuore tali pensieri? Guardate le mie mani ed i miei piedi, perché son ben io; palpatemi e guardate; perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io. E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma siccome per l'allegrezza non credevano ancora, e si stupivano, disse loro: Avete qui nulla da mangiare? Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito; ed egli lo prese, e mangiò in loro presenza. Poi disse loro: Queste son le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che bisognava che tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, ne' profeti e nei Salmi, fossero adempiute. Allora aprì loro la mente per intendere le Scritture, e disse loro: Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remission dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Or voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco, io mando su voi quello che il Padre mio ha promesso; quant'è a voi, rimanete in questa città, finché dall'alto siate rivestiti di potenza. Poi li condusse fuori fino presso Betania; e levate in alto le mani, li benedisse. E avvenne che mentre li benediva, si dipartì da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande allegrezza; ed erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio" (Luca 24:13-53).

Allora, seguitemi attentamente e pazientemente in questa spiegazione. Gesù prima appare ai due discepoli che stavano andando ad Emmaus, che non erano nel numero degli undici apostoli, infatti uno si chiamava Cleopa e l'altro non si dice il nome, comunque non erano nel numero degli undici. E difatti è scritto che dopo che Gesù sparì davanti a loro, "levatisi in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono adunati gli undici e quelli ch'eran con loro, i quali dicevano: Il Signore è veramente risuscitato ed è apparso a Simone. Ed essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane" (Luca 24:33-35). Questo è un presupposto molto importante per capire gli eventi che seguirono subito dopo.

Infatti, cosa avvenne mentre essi parlavano? "Or mentr'essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: Pace a voi!" Chi furono dunque coloro in mezzo ai quali Gesù apparve mentre parlavano di quelle cose? Coloro che erano radunati in quell'occasione. E chi erano? Cleopa, un altro discepolo del Signore di cui non viene fatto il nome, poi c'erano gli undici apostoli, e poi altri discepoli di Cristo infatti Luca afferma: "E [Cleopa e l'altro discepolo] trovarono adunati gli undici e quelli ch'eran con loro, i quali dicevano: Il Signore è veramente risuscitato ed è apparso a Simone" (Luca 24:33-34). Dunque non c'erano solo gli undici apostoli in quella occasione, e quindi prestiamo molta attenzione alle cose che seguirono.

Innanzi tutto Gesù mostrò loro le mani e i piedi per provargli che era proprio lui risorto, e non uno spirito, e poi Luca dice che "aprì loro la mente per intendere le Scritture, e disse loro: Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remission dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Or voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco, io mando su voi quello che il Padre mio ha promesso; quant'è a voi, rimanete in questa città, finché dall'alto siate rivestiti di potenza".

Avete notato allora? Che Gesù disse a tutti loro: "Or voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco, io mando su voi quello che il Padre mio ha promesso; quant'è a voi, rimanete in questa città, finché dall'alto siate rivestiti di potenza" (Luca 24:48-49).

Quindi l'ordine di non dipartirsi da Gerusalemme finchè dall'alto sarebbero stati rivestiti di potenza, Cristo non lo diede solo agli undici. E' di una chiarezza la Scrittura, direi strabiliante.

Ma c'è un'altra cosa molto importante da dire, e cioè che sempre tutti costoro furono testimoni della sua assunzione in cielo, infatti è scritto anche: "Poi li condusse fuori fino presso Betania; e levate in alto le mani, li benedisse. E avvenne che mentre li benediva, si dipartì da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande allegrezza; ed erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio" (Luca 24:50-53). Che oltre agli apostoli ci furono altri testimoni della sua assunzione in cielo, abbiamo la conferma anche in queste parole che Pietro rivolse alla fratellanza prima del giorno della Pentecoste per scegliere chi doveva prendere il posto di Giuda Iscariota, infatti egli disse: "Bisogna dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signor Gesù è andato e venuto fra noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno ch'egli, tolto da noi, è stato assunto in cielo, uno sia fatto testimone con noi della risurrezione di lui. E ne presentarono due: Giuseppe, detto Barsabba, il quale era soprannominato Giusto, e Mattia" (Atti 1:21-23). Notate che Pietro disse che c'erano altri uomini che erano stati in loro compagnia fino al giorno dell'assunzione di Cristo in cielo.

Ora, da tutto il contesto che abbiamo visto, Gesù fu visto dunque andare in cielo non solo dagli apostoli. Tenete a mente questo particolare, perchè ci torneremo fra poco.

A questo punto dobbiamo vedere cosa dice Luca dei momenti prima dell'assunzione di Cristo in cielo nel libro degli Atti degli apostoli. Ascoltate attentamente quello che dice: "Quelli dunque che erano raunati, gli domandarono: Signore, è egli in questo tempo che ristabilirai il regno ad Israele? Egli rispose loro: Non sta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riserbato alla sua propria autorità. Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra. E dette queste cose, mentr'essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo tolse d'innanzi agli occhi loro. E come essi aveano gli occhi fissi in cielo, mentr'egli se ne andava, ecco che due uomini in vesti bianche si presentarono loro e dissero: Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima

maniera che l’avete veduto andare in cielo. Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell’Uliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammin di sabato” (Atti 1:6-12).

Ora, qui c’è scritto che quelli che erano radunati gli fecero alcune domande e che Gesù rispose dicendo quelle parole, tra cui queste che concernono il battesimo con lo Spirito Santo che avrebbero ricevuto dopo non molti giorni: “Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all’estremità della terra” (Atti 1:8). Come vi ho dimostrato prima però, la promessa della potenza dall’alto Gesù non la fece solo agli undici ma anche a quelli che erano con gli undici quando Gesù apparve loro. E questo si accorda con il fatto che Luca parla negli Atti semplicemente di “quelli dunque che erano raunati”, a cui Gesù promise il rivestimento di potenza dall’alto. Dunque la promessa del rivestimento di potenza non fu fatta solo agli undici o solo agli apostoli, il battesimo con lo Spirito Santo non fu promesso solo agli apostoli. Basta considerare che Barsabba che era stato in compagnia degli apostoli fino al giorno dell’assunzione di Cristo in cielo, non era uno dei dodici apostoli – e se è per questo anche Mattia era presente in quel giorno ed ancora non era apostolo perchè lo diventò poco prima del giorno della Pentecoste – ma era tra quelli che erano radunati in quel giorno, per comprendere questo.

Quindi Martella mente non solo sui destinatari del comando di Cristo di non dipartirsi da Gerusalemme, ma anche sulla promessa di ricevere potenza dall’alto. Perchè i destinatari non furono solo gli apostoli del Signore. Lui ha escluso ‘tutti gli altri credenti’, ma così facendo è andato contro la Parola di Dio.

A proposito degli altri credenti, ma che fine hanno fatto quel centinaio di credenti con cui gli apostoli si radunavano prima del giorno della Pentecoste, secondo che è scritto: “E in que’ giorni, Pietro, levatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone adunate saliva a circa centoventi), disse: ….” (Atti 1:15), tra cui c’era anche Barsabba? E che dire di Giacomo, il fratello del Signore? E che dire degli altri fratelli del Signore, e per non parlare delle donne che erano state testimoni della resurrezione di Cristo? Sono spariti tutti nel nulla nei discorsi di Martella. Non erano forse anche loro dei veri discepoli di Cristo? Per quale recondito motivo Dio non doveva spandere quindi lo Spirito Santo anche su loro il giorno della Pentecoste e farli parlare in lingue, ma escluderli da questa promessa? E poi, a questo punto, se anche questo centinaio di credenti non parlarono in lingue il giorno della Pentecoste, quando è che ricevettero lo Spirito Santo, o meglio il dono dello Spirito come lo chiama Martella, senza parlare in lingue? Vorremmo proprio saperlo! Dopo i circa tremila convertiti forse? Quindi quando la Scrittura dice: “Quelli dunque i quali accettarono la sua parola, furon battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone” (Atti 2:41), chi sono i ‘loro’? Per logica dovrebbero essere i dodici apostoli, e allora questo significherebbe che quel centinaio di credenti ricevettero lo Spirito dopo i convertiti del giorno della Pentecoste!!!! Che confusione che fa questo Martella! D’altronde, è lo stesso Martella a parlare di ‘solo due gruppi: gli apostoli e i Giudei non-convertiti’.

E poi, non è una cosa strana che gli apostoli perseveravano nella preghiera con gli altri discepoli prima del giorno della Pentecoste, secondo che è scritto: “E come furono entrati, salirono nella sala di sopra ove solevano trattenersi Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Toma, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d’Alfeo, e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti costoro perseveravano di pari consentimento nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e coi fratelli di lui” (Atti 1:13-14), e proprio la mattina del giorno della Pentecoste, invece, non perseveravano nella preghiera con essi, perchè ci fu ‘un incontro particolare’ come lo chiama Martella, a cui guarda caso partecipavano solo gli apostoli? E poi possibile che proprio il giorno

della Pentecoste, quando secondo la legge i Giudei si devono riposare (Levitico 23:21) e quindi era ancora più facile incontrarsi, in quella mattina gli apostoli non erano assieme agli altri discepoli quando ci fu la discesa dello Spirito Santo?

Seconda osservazione

La seconda osservazione riguarda sempre quello che avvenne il giorno della Pentecoste, quando solo gli apostoli secondo Martella parlarono in altre lingue. Egli dice: 'Furono gli apostoli soltanto a «parlare in altre lingue» e furono solo loro, che ciascuno dei Giudei indigeni o della diaspora «udiva parlare nel suo proprio linguaggio» (v. 6), ossia quello del luogo di provenienza (v. 8). Si noti, poi, che «Pietro, alzatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera» (v. 14); nessun altro credente fu menzionato con loro, ma solo due gruppi: gli apostoli e i Giudei non-convertiti. Perché quel giorno si convertissero 3.000 Giudei d'ogni nazione menzionata (vv. 9-11), era necessario che il messaggio di Pietro arrivasse fino a loro. Per questo è scritto che Pietro si alzò in piedi «insieme con gli undici», poiché essi tradussero a mano a mano il discorso di Pietro nelle lingue di provenienza dei Giudei della diaspora'.

Ma le cose non stanno affatto così, perchè Martella ha dimenticato che quando Pietro si levò assieme agli undici disse alla folla di Giudei: "Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno" (Atti 2:14-15), il che significa che i 'costoro' che non erano ebbri erano gli altri credenti che erano con i dodici in quella casa che stavano continuando a parlare in lingue secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi. E che sia così Pietro stesso lo conferma poco dopo quando dice a quegli stessi Giudei: "Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite" (Atti 2:33). Quindi quei Giudei potevano ancora vedere ed ascoltare quello che avevano visto e sentito prima che Pietro si levasse in piedi con gli undici, cioè dei Galilei parlare in altre lingue dai quali temporaneamente erano esclusi Pietro e gli altri apostoli, appunto perchè Pietro si era levato con gli undici per predicare ai Giudei radunati.

Alcune parole poi sull'affermazione: 'Per questo è scritto che Pietro si alzò in piedi «insieme con gli undici», poiché essi tradussero a mano a mano il discorso di Pietro nelle lingue di provenienza dei Giudei della diaspora'. Un ragionamento vano, uno dei tanti ragionamenti vani di Martella. Una delle sue tante invenzioni. Ma io dico: 'Ma se gli undici traducevano il discorso di Pietro nelle lingue natie dei Giudei della diaspora che si erano radunati, questo vuol dire che essi conoscevano quelle lingue natie parlate da quei Giudei. E allora domandiamo: 'Ma se fino a che Pietro e gli undici non si alzarono, essi parlavano in lingue – lingue che erano in grado di parlare e capire i Giudei che ascoltavano perchè erano le loro lingue natie – secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi, parlando delle cose grandi di Dio, evidentemente non c'era nulla di soprannaturale in quel loro parlare in lingue, perchè essi sapevano parlare in quelle lingue!' Non vi pare? Gli undici fecero i traduttori del discorso di Pietro!! Veramente assurdo! Ecco cosa questi cianciatori antipentecostali riescono a far dire alla Bibbia. Ma quel discorso di Pietro non c'è la minima traccia che fu tradotto dagli undici, dico non c'è la minima traccia. Riteniamo infatti che Pietro parlò loro in lingua ebraica, che era conosciuta anche dagli Ebrei della diaspora. Ricordatevi infatti che quando Paolo decise di rendere la sua testimonianza davanti ai Giudei che volevano ucciderlo (dopo averlo preso nel tempio a Gerusalemme), parlò loro in lingua ebraica, secondo che è scritto: "Paolo, stando in piè sulla gradinata, fece cenno con la mano al popolo. E fattosi gran silenzio, parlò loro in lingua

ebraica, dicendo: Fratelli e padri, ascoltate ciò che ora vi dico a mia difesa. E quand'ebbero udito ch'egli parlava loro in lingua ebraica, tanto più fecero silenzio" (Atti 21:40; 22:1-2). E vi ricordo che tra quegli Ebrei c'erano pure dei Giudei dell'Asia, che erano quelli che avevano sollevato la moltitudine contro di lui, secondo che è scritto: "Or come i sette giorni eran presso che compiuti, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, sollevarono tutta la moltitudine, e gli misero le mani addosso …." (Atti 21:27). Dunque, Pietro non ebbe bisogno di traduttori. Non ci fu nessuna traduzione seduta stante! Ma che va cianciando Martella?

Terza osservazione

La terza osservazione lui la fa in merito a queste parole dell'apostolo Pietro: "E come avevo cominciato a parlare, lo Spirito Santo scese su loro, com'era sceso su noi da principio. Mi ricordai allora della parola del Signore, che diceva: 'Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo'. Se dunque Iddio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?" (Atti 11:15-17). Sempre naturalmente per dimostrare che solo gli apostoli a Pentecoste parlarono in lingue.

Ora, lui dice infatti: 'Si noti che Pietro riferendosi alla discesa dello Spirito, parlò di «loro» Gentili e di «noi»; qui si riferiva ai dodici apostoli, cosa che era conosciuta e chiara ai credenti di Gerusalemme'.

Ora, è evidente che dato che abbiamo dimostrato che i destinatari dell'ordine di Gesù di non dipartirsi da Gerusalemme finchè dall'alto sarebbero stati rivestiti di potenza, e quindi la promessa di ricevere potenza dall'alto, non furono solo gli apostoli, è evidente che il giorno della Pentecoste in quella casa non c'erano solo gli apostoli ma anche altri credenti. Quindi quando Pietro parlò a coloro che si erano messi a disputare con lui perchè era entrato in casa di incirconcisi ed aveva mangiato con loro, quel 'noi' usato da Pietro non si riferisce solo ai dodici, ma anche a tutti gli altri che erano presenti in quella circostanza che erano tutti Ebrei di nascita. Ecco infatti il punto su cui volle porre enfasi Pietro in quel discorso fatto a "quelli della circoncisione" (Atti 11:2), che Dio aveva visitato i Gentili non solo salvandoli, ma anche donandogli lo Spirito Santo con l'evidenza del parlare in lingue, esattamente come aveva fatto con loro che erano Ebrei di nascita. Infatti subito dopo dice: "Se dunque Iddio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?". Qui Pietro non fa per niente riferimento solo a lui e agli undici apostoli, ma a loro in quanto Ebrei di nascita che hanno creduto nel Signore Gesù Cristo. Quindi egli incluse tra questi anche quelli della circoncisione che si erano messi a questionare con lui.

E che sia così, è confermato da quello che Pietro disse in seguito all'assemblea di Gerusalemme dinnanzi ad una moltitudine di credenti che erano tutti Ebrei di nascita. Ecco cosa è scritto: "Allora gli apostoli e gli anziani si raunarono per esaminar la questione. Ed essendone nata una gran discussione, Pietro si levò in piè, e disse loro: Fratelli, voi sapete che fin dai primi giorni Iddio scelse fra voi me, affinché dalla bocca mia i Gentili udissero la parola del Vangelo e credessero. E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna differenza fra noi e loro, purificando i cuori loro mediante la fede. Perché dunque tentate adesso Iddio mettendo sul collo de' discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiam potuto portare? Anzi, noi crediamo d'esser salvati per la grazia del Signor Gesù, nello stesso modo che loro" (Atti 15:6-11).

Notate infatti che anche qui Pietro mette enfasi sul fatto che Dio diede lo Spirito Santo ai Gentili (Cornelio e i suoi presso i quali Dio lo aveva mandato per predicargli il Vangelo), come lo aveva donato a loro che erano Ebrei di nascita che avevano creduto, infatti dice: “E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna differenza fra noi e loro, purificando i cuori loro mediante la fede”. Quindi Pietro accennò anche alla purificazione dei peccati che fu mediante la fede sia per ‘noi’ (loro Ebrei di nascita) che per ‘loro’ (i Gentili). E difatti ecco cosa dice immediatamente dopo: “Noi crediamo d’esser salvati per la grazia del Signor Gesù, nello stesso modo che loro”. A chi si riferisce qua Pietro quando dice ‘noi crediamo …’, solo ai dodici apostoli? No, ma a loro che erano Ebrei di nascita, che erano stati giustificati mediante la fede, esattamente come lo erano stati i Gentili. Dio dunque non mostrò nessuna differenza, nessun riguardo personale tra loro che erano Ebrei di nascita e i Gentili, giustificando sia gli uni che gli altri mediante la fede, e donando loro lo Spirito Santo con l’evidenza del parlare in lingue.

Quarta osservazione

C’è una quarta osservazione che fa Martella, che è questa, e cioè che il dono dello Spirito con l’evidenza del parlare in lingue, così come lo ricevettero ‘solo’ gli apostoli a Gerusalemme, fu limitato solo a loro, perchè tutti gli altri Giudei che si convertirono non fecero l’esperienza del parlare in lingue, ma ricevettero lo Spirito Santo come dono al momento della loro conversione senza dunque parlare in altre lingue. Ecco cosa dice: ‘E i tremila?: Che cosa ricevettero a Pentecoste allora i Giudei, che si erano convertiti? Non un sedicente «battesimo di Spirito Santo», ma solo il «dono dello Spirito Santo» nel momento della conversione, espressione che significa «lo Spirito Santo come dono» (altrove si parla similmente dello Spirito come caparra: 2 Cor 1,22; 2 Cor 5,5; come pegno: Ef 1,13s; come suggello: Ef 1,13; 4,30). A Pentecoste Pietro disse ai Giudei: «Ravvedetevi, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, in vista della remissione dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38); qui ricorre doreà e non chárisma e mostra che lo Spirito Santo stesso era tale dono divino, e non una presunta esperienza mistica’.

Ma le cose non stanno affatto così, innanzi tutto perchè Martella ha dimenticato un piccolo particolare che demolisce tutto questo castello che ha costruito, che è questo: il dono dello Spirito di cui parlò Pietro a quei Giudei non è altro che la promessa dello Spirito Santo che Gesù fece ai suoi discepoli da parte di Dio, secondo che Egli disse agli undici e agli altri che erano con loro quando apparve loro: “Ed ecco, io mando su voi quello che il Padre mio ha promesso; quant’è a voi, rimanete in questa città, finché dall’alto siate rivestiti di potenza” (Luca 24:49). Quella promessa era in altre parole la promessa di spandere sopra di loro lo Spirito Santo, e quindi di rivestirli di potenza. Promessa che Gesù gli confermò immediatamente prima di essere assunto in cielo quando “ordinò loro di non dipartirsi da Gerusalemme, ma di aspettarvi il compimento della promessa del Padre, la quale, egli disse, avete udita da me. Poiché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni” (Atti 1:4-5). Quella promessa dunque era il battesimo con lo Spirito Santo che i discepoli ricevettero poi il giorno della Pentecoste, parlando in lingue. Promessa che secoli prima Dio aveva fatto agli Ebrei tramite il profeta Gioele, dicendo: “E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serventi, in

quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno. E farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra; sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno, che è il giorno del Signore. Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato" (Atti 2:17-21).

Ora, cosa disse Pietro a quei Giudei: "Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remission de' vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Poiché per voi è la promessa, e per i vostri figliuoli, e per tutti quelli che son lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà" (Atti 2:38-39). Se dunque Pietro, nel suo discorso che fece a quei Giudei gli fece innanzi tutto presente che quello che vedevano, cioè il fatto di vedere dei Galilei parlare in altre lingue, era quello che aveva detto il profeta Gioele che sarebbe avvenuto, quindi era l'adempimento della promessa di Dio fatta tramite il profeta Gioele, è del tutto evidente che la promessa di cui parlò loro quando disse "per voi è la promessa …." è la stessa promessa. E quindi il parlare in lingue, dato che era associato a quella promessa, era anche per loro, come anche per i loro figliuoli, per tutti quelli che sono lontani, per quanti Dio ne chiamerà.

E poi, c'è un'altra cosa che smonta tutto il discorso di Martella, che è questa: quando lo Spirito Santo scese su Cornelio e i suoi, è scritto: "Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo cadde su tutti coloro che udivano la Parola. E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro, rimasero stupiti che il dono dello Spirito Santo fosse sparso anche sui Gentili; poiché li udivano parlare in altre lingue, e magnificare Iddio. Allora Pietro prese a dire: Può alcuno vietar l'acqua perché non siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi stessi?" (Atti 10:44-47). Domandiamo a Martella dunque: 'A chi stava parlando Pietro?' Non stava forse parlando a quei credenti circoncisi, e quindi Ebrei di nascita, che erano con lui a casa di Cornelio e che lo avevano accompagnato da Ioppe a Cesarea, secondo che è scritto: " E il giorno seguente andò con loro; e alcuni dei fratelli di Ioppe l'accompagnarono" (Atti 10:23)? E perchè Pietro in riferimento ai Gentili che avevano ricevuto lo Spirito Santo con l'evidenza del parlare in lingue, disse a questi credenti circoncisi "hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi stessi"? Non è forse perchè anche quei credenti che erano con Pietro, che non facevano parte del numero dei dodici apostoli, avevano fatto la stessa esperienza di Pietro il giorno della Pentecoste, cioè erano stati riempiti di Spirito e avevano parlato in altre lingue? E difatti questi credenti Ebrei quando videro e sentirono parlare in lingue quei Gentili, capirono cosa era avvenuto, capirono che anche i Gentili avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo o la promessa dello Spirito Santo.

Ora, noi non sappiamo se quei credenti circoncisi che erano con Pietro, avevano ricevuto lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste assieme agli apostoli, o in qualche altra successiva circostanza, ma una cosa per certo la sappiamo, che Pietro asserisce che anche loro avevano ricevuto lo Spirito Santo ESATTAMENTE come Cornelio e i suoi, e quindi anch'essi parlavano in lingue.

Conclusione

Veramente assurdo quello che dice Martella, veramente assurdo. Quest'uomo si inventa assurdità dopo assurdità, e non riusciamo a capire come possa ricoprire la posizione che ha in mezzo alle Chiese dei fratelli. Evidentemente nelle Chiese dei fratelli (e non solo in queste Chiese) prendono piacere nelle cose assurde che lui dice, o meglio nelle cose che vanno contro la Parola di Dio.

Prendono piacere nel contrastare fortemente alla Parola di Dio. Peggio per loro. Il Signore gli renderà secondo le loro opere.

Dunque alla luce delle Scritture, dobbiamo ancora una volta riscontrare come Nicola Martella mente contro la verità e assieme a lui mentono contro la verità tutti coloro che dicono le stesse cose. Ormai credo che sia palese a tutti che egli non conosce le Scritture, e che quando parla di queste cose mostra di avere una intelligenza ottenebrata. Guardatevi da lui e dal suo lievito dunque.

Chi ha orecchi da udire, oda.

Appendice

René Pache contro Nicola Martella sul numero di coloro che parlarono in lingue il giorno della Pentecoste

Faccio notare una cosa, e questo lo faccio soprattutto per i membri delle Chiese dei Fratelli e di altre Chiese Evangeliche non Pentecostali, e cioè che il famoso studioso Renè Pache (1904-1979), che è stato direttore della Scuola Biblica Emmaus di Ginevra (sul sito della C.L.C. si legge: 'Il Dr René Pache è stato un grande studioso della Bibbia e ha diretto per molti anni con competenza l'Istituto Biblico Emmaus in Svizzera'), quantunque fosse un antipentecostale, almeno su questo punto diceva la verità, e cioè che a Pentecoste parlarono in lingue i circa 120, e quindi questo studioso della Bibbia molto apprezzato in mezzo alle Chiese dei Fratelli, tanto che moltissimi di loro hanno i suoi libri, non si è spinto a dire le assurdità di Martella.

Qui vi metterò le dichiarazioni di Renè Pache che non lasciano scampo ai ragionamenti vani di Nicola Martella, e che sono tratte dal suo libro 'La persona e l'opera dello Spirito Santo':

- 'a) I discepoli prima della Pentecoste. At. 1/4: essendo i discepoli riuniti, Gesù Cristo raccomanda di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere ciò che il Padre aveva promesso. Questa attesa durò dieci giorni, e fu trascorsa nella preghiera, At. 1/14. Perchè i centoventi dovettero attendere? Perchè il tempo fissato da Dio per l'effusione dello Spirito Santo non era ancora venuto' (René Pache, La persona e l'opera dello Spirito Santo, Unione Cristiana Edizioni Bibliche, Seconda Edizione, Roma, 1977, pag. 80);

- 'a) I centoventi nell'Alto Solaio, furono tutti ripieni di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, At. 2/1-4′ (Ibid., pag. 85).

– ‘a) La facoltà di parlare una o più lingue straniere senza averle imparate. Il solo esempio che noi abbiamo è quello della Pentecoste, quando i centoventi ricevettero il dono di esprimersi in 15 lingue e dialetti diversi loro sconosciuti fino ad allora, Att. 2/4,8-11′ (ibid., pag. 199).

tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà ».

Di fronte a tali promesse e a tutte le altre contenute nella Scrittura nessuna anima sincera può dubitare che lo Spirito Santo non sia anche per lei.

B. Come riceviamo lo Spirito?

A questo riguardo si sono posti ai credenti molti interrogativi, che ci costringono a passare in rivista tutto ciò che non è indispensabile per ricevere lo Spirito prima di parlare della sola cosa necessaria.

I. - Ciò che non è necessario per ricevere lo Spirito.

1. Bisogna attendere prima di ricevere lo Spirito?

Paolo dichiara che « Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge affinchè ricevessimo *per la fede* lo Spirito che era stato promesso », Gal. 3/13-14. Se lo Spirito si riceve per la fede, non è dunque necessario che il credente passi dei mesi o degli anni ad attenderLo. Paolo lo dice agli Efesini: « Voi avete creduto e siete stati suggellati dallo Spirito Santo che era stato promesso », 1/13.

Tuttavia il libro degli Atti sembra indicare che uomini credettero senza ricevere subito lo Spirito. Vediamo di che cosa si tratta:

a) *I discepoli prima della Pentecoste.*

At. 1/4: essendo i discepoli riuniti, Gesù Cristo raccomanda di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere ciò che il Padre aveva promesso. Questa attesa durò dieci giorni, e fu trascorsa nella preghiera, At. 1/14.

Perchè i centoventi dovettero attendere? Perchè il tempo fissato da Dio per l'effusione dello Spirito Santo non era ancora venuto. Non è la medesima cosa per noi che veniamo dopo la Pentecoste.

80

potrebbe domandare se Paolo allude in questi due passi al dono generale dello Spirito; ma sembra che, almeno nel primo testo, la parola parli di un dono spirituale, utile per il ministero, piuttosto che della ricezione dello Spirito per Timoteo.

Gli Atti ci danno pure esempi di imposizione delle mani in vista del ministero: ai diaconi (6/6), poi a Barnaba e Saulo (13/3). Ma questo è un altro soggetto.

Riteniamo questo: l'imposizione delle mani è biblica e Dio può servirsene per comunicare una grazia o un dono, ma non è mai considerata obbligatoria, nè per tutti.

4. Parlare in lingue è una prova necessaria della ricezione dello Spirito?

Molti si sono posti questa domanda vedendo che questo dono accompagna, negli Atti, la ricezione dello Spirito. Esaminiamo dunque i casi del parlare in lingue citati dagli Atti e domandiamoci se essi stabiliscono una regola valevole per noi. Questi casi sono tre:

a) *I centoventi nell'Alto Solaio,* furono tutti ripieni di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, At. 2/1-4.

Notate che Dio accordò loro tre segni esteriori: il rumore simile a vento impetuoso, che riempì tutta la casa, le lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di essi e infine le lingue straniere e comprensibili (v. 8 e 11). Perchè furono necessari tutti questi segni Per provare che la promessa era compiuta e che lo Spirito era stato loro donato. Senza questi segni i discepoli non avrebbero osato credere che la nuova dispensazione era incominciata. Noi invece siamo in una situazione tutta diversa: sappiamo per mezzo del Nuovo Testamento e per l'esperienza della Chiesa che lo Spirito è ormai stato sparso, secondo la promessa. Nessuno si sognerebbe di reclamare, come i centoventi, i segni del vento impetuoso e delle lingue di fuoco. Così pure l'esempio solo della Pentecoste non

85

stro cuore o la nostra coscienza. La cosa più grave è che, ovunque, il nemico si presenta sotto l'aspetto seducente di angelo di luce (2 Cor. 11/14). Domandiamo dunque a Dio, poichè ci ha posti in tali circostanze, un'ampia misura del dono del discernimento degli spiriti. Cerchiamo di aspirare ad esso ardentemente perchè, senza di esso, rischieremo di essere sedotti. Dio certamente esaudirà la nostra preghiera e ci condurrà in tutta la verità.

V. Il dono delle lingue.

1. Vi sono due specie di dono delle lingue:

a) La facoltà di parlare una o più lingue straniere senza averle imparate. Il solo esempio che noi abbiamo è quello della Pentecoste, quando i centoventi ricevettero il dono di esprimersi in 15 lingue e dialetti diversi loro sconosciuti fino ad allora, Att. 2/4,8-11.

b) Il dono di parlare a Dio in una specie di estasi, in un linguaggio, incomprensibile agli altri uomini e alla nostra propria intelligenza, costituito da suoni inarticolati, 1 Cor. 14/2, 14.

Di questo secondo dono soltanto, Paolo parla ai Corinzi, e ad esso soltanto si applicano le seguenti osservazioni:

2. Il parlare in lingue serve all'edificazione personale.

« Chi parla in altre lingue non parla agli uomini, ma a Dio, poichè nessuno lo intende, ma in ispirito proferisce misteri... Chi parla in altra lingua edifica se stesso » 1 Cor. 14/2, 4.

Perciò questo dono ha poca utilità in se stesso per la Chiesa. « Che vi gioverei, se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione... anche voi, se per il vostro dono di lingue non proferite un parlare intelligibile, come si capirà

199

Chi ha orecchi da udire, oda.

Nicola Martella contro le Chiese dei Fratelli sul numero di coloro che il giorno della Pentecoste parlarono in lingue

In un mio precedente articolo vi ho dimostrato come il noto studioso antipentecostale René Pache, molto apprezzato in seno alle Chiese dei Fratelli, sosteneva (giustamente) che il giorno della Pentecoste furono centoventi a parlare in altre lingue. Faccio presente però che Luca parla di “circa centoventi” (Atti 1:15). E quindi noi su questo specifico punto siamo d’accordo con Renè Pache, anche se ci teniamo a precisare che furono circa centoventi i discepoli del Signore a parlare in lingue in quel giorno. Il mio intento è stato quello di mostrare come Nicola Martella – studioso biblico appartenente alle Chiese dei Fratelli – ha contraddetto persino Renè Pache su questo punto, in quanto lui afferma che il giorno della Pentecoste furono solo i dodici apostoli a parlare in lingue.

Adesso invece vi mostro come persino le Chiese dei Fratelli in Italia sostengono che il giorno della Pentecoste non furono solo i dodici apostoli a parlare in lingue.

Ecco le prove.

Sul sito Internet della Chiesa dei Fratelli gestito da Klaus & Evangelina Döring, in uno studio dal titolo ‘Il dono delle lingue’ si legge:

‘Parlando del dono delle lingue dovremmo tornare indietro nel tempo in cui tutti gli uomini parlavano una sola lingua. Un giorno gli uomini giunsero ad una pianura nel paese di Scinar decisero di costruire una torre in ribellione contro Dio, per non disperdersi sulla faccia della terra. Questa torre fu poi chiamata “Torre di Babele” (confusione), perché lí Dio confuse la lingua degli uomini e li disperse su tutta la faccia della terra (Ge. 11:1-9).

In seguito Dio stabilì un patto con Abramo per fare di lui una grande nazione e per benedire tramite lui tutte le famiglie della terra. Da allora fino al libro degli Atti Dio ha avuto una rapporto unico e speciale con la nazione d’Israele. Con la morte e risurrezione del Cristo le cose dovevano cambiare. Tutte le famiglie della terra dovevano essere benedette in Gesù. Così fra i vari segni che avrebbero evidenziato questo cambiamento troviamo il segno di parlare in nuove lingue (Mc 16:17).

Con la discesa dello Spirito Santo alla Pentecoste i discepoli iniziarono a parlare in lingue mai studiate, ma comprensibili ai Giudei pellegrini presenti per questa festa a Gerusalemme, il che suscitò uno scalpore generale (At. 2:4-12). Pietro spiegò alla folla radunata che si stava assistendo al compimento della profezia di Gioele. Gesù aveva sparso lo Spirito promesso (2:16-21, 33).

Pietro invitò gli ebrei a ravvedersi ed essere battezzati per la remissione dei loro peccati: Così anche loro avrebbero ricevuto il dono dello Spirito Santo. Egli affermò che questa promessa era per loro, per i loro figli e per tutti coloro che erano lontani, per quanti il Signore avrebbe chiamato.

Con questo Pietro non intendeva dire che la promessa era anche per i Gentili. Pietro e gli altri Apostoli non capirono ancora quale dimensione avrebbe preso questo avvenimento.

Lui non pensava minimamente ai Gentili. Ciò è facilmente dimostrabile. Leggiamo in Atti 10 che solo allora Dio fece capire a Pietro di voler inserire nella Chiesa anche i Gentili, senza fare più alcuna distinzione fra Ebrei e Gentili.

Come glielo fece capire?

1. Con una triplice visione (10:9-20);

2. Donando ai primi Gentili lo Spirito Santo, come a lui e gli altri 120 alla Pentecoste (10:44-45).

Come riconobbe Pietro questo fatto?

Udendoli parlare in lingue e magnificare Dio (10:46).

Il dono delle lingue era un dono segno per i non credenti.

Paolo spiegò ai credenti di Corinto che secondo la legge (Is. 28:11) Dio avrebbe parlato a questo popolo, cioè al popolo d’Israele, in lingue straniere (1: Co. 14:21-22).

Pietro e i credenti che erano con lui non avrebbero mai battezzati i Gentili e accettati in comunione se Dio non avesse dato a loro lo Spirito Santo con il dono delle lingue come a loro alla Pentecoste.

Gli apostoli e i fratelli della Giudea non erano contenti che Pietro fosse andato a predicare la parola ai Gentili e che questi avessero ricevuto la Parola di Dio. Perciò contendevano con lui (At. 11:1-3). Solo quando Pietro spiegò a loro tutto ciò che era avvenuto le anime dei credenti ebrei si calmarono (At. 11:4-18).

Da: http://www.chiesacristiana.info/studi/pfingst/lingue.htm

Rinaldo Diprose, che è docente presso l'Istituto Biblico Evangelico Italiano (IBEI), di cui viene detto quanto segue sul sito dell'IBEI: 'Ha conseguito la licenza in teologia presso il Melbourne College of Divinity (Australia), la laurea in teologia (MA) al Trinity Evangelical Divinity School (USA) e il dottorato di ricerca in teologia (PhD) presso la Evangelische Theologische Faculteit di Heverlee (Leuven) Belgio. È autore e curatore di diverse pubblicazioni e numerosi articoli, incluso un contributo regolare ne "Il Cristiano". Inoltre, ha dato il suo contributo nella revisione della Versione Riveduta della Bibbia. E' stato socio fondatore dell'opera missionaria OMEFI (di cui è stato anche Segretario) e ha aiutato nella formazione di conduttori delle chiese evangeliche albanesi. È incaricato per l'insegnamento di sei corsi di Nuovo Testamento, Ermeneutica e Soteriologia. È il Direttore degli Studi dell'IBEI e il direttore responsabile di Lux Biblica (il periodico teologico dell'Istituto). Ideatore del programma SFIDA', ha affermato in uno studio dal titolo '1a CORINZI: UNA LETTERA PER I NOSTRI TEMPI 23° studio: Question i di ordine: "I doni maggiori":

'Abbiamo imparato da 1Corinzi 3:16-17 e 6:19-20 che la chiesa che Gesù sta edificando è "il tempio dello Spirito Santo".

Come previsto, dopo l'ascensione, lo Spirito Santo, che procede dal Padre per mezzo del Figlio, venne sui centoventi il giorno della Pentecoste (Mr 1:8; Gv 16:7-15; At 1:4-8).

Lo stesso Spirito rivelò a Pietro che tutti coloro che si sarebbero ravveduti dei loro peccati avrebbero ricevuto il dono dello Spirito Santo, come previsto nella profezia di Gioele (2:28-32; At 2:16-21, 36-38).

Prima di continuare la sua esposizione di come i carismi conferiti dallo Spirito Santo vanno usati e rispettati da tutti i membri del "corpo di Cristo", Paolo ricorda ai Corinzi, e a tutti i lettori di questa lettera, che tutti i "santificati in Cristo Gesù" (1:2) partecipano senza distinzione al battesimo "in un unico Spirito" e sono "stati abbeverati di un solo Spirito", a prescindere dal loro passato religioso ("Giudei e Greci") e dal loro rango sociale ("schiavi e liberi").

È grazie a questo battesimo che tutti confessano "Gesù è il Signore!" (v. 3) e possono vivere come "un solo corpo". '

Da: http://www.ilcristiano.it/2005/nov05/studio_biblico.html

Come potete vedere, le Chiese dei Fratelli – quantunque sono antipentecostali – sostengono come noi che il giorno della Pentecoste non furono solo i dodici apostoli a parlare in lingue.

Mi fermo qui.

Chi ha orecchi da udire oda.

Nicola Martella CONTRO Nicola Martella sul numero di quelli che parlarono in lingue il giorno della Pentecoste!!!

Fratelli nel Signore, come voi sapete, vi ho dimostrato biblicamente come la tesi di Nicola Martella secondo cui il giorno della Pentecoste parlarono in lingue solo i dodici apostoli contraddice la Bibbia e quindi è falsa, in quanto la Bibbia afferma che furono circa 120 credenti o discepoli del Signore a parlare in lingue in quel giorno.

Vi ho anche dimostrato che Nicola Martella contraddice su questo punto anche il noto studioso René Pache, come pure la Chiesa dei Fratelli.

Adesso invece vi dimostrerò come Nicola Martella contraddice pure (vorrei dire addirittura) sè stesso su questo punto. Sembrerà incredibile a molti, ma è proprio così, e come al solito proverò le mie accuse.

In un suo scritto dal titolo 'RAFFAELE MINIMI: L'UOMO DAI MILLE VOLTI?', Martella nel rispondere a questo Raffaele Minimi ('un cattolico tradizionalista, integralista e seguace del rito tridentino', come lo definisce Martella), gli dice:

'I) Tu scrivi: «Forse è un grande simpatizzante di Marcel Lefebvre, ma certamente un fiero avversario dei seguaci del Concilio Vaticano II». Non ne ho mai fatto mistero. Aggiungo che ho iniziato le mie scorribande sul WEB, proprio perché m'ero reso conto che, in giro, sul conto del mondo cattolico tradizionalista (termine che uso per comodità, ma che, come ho spiegato più reputo improprio) si sapevano le stesse cose che sapeva di letteratura italiana quel tizio che sosteneva che Dante Alighieri è un «Olio d'Oliva»,

risponde in questa maniera:

'A Pentecoste ci fu un'altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise a 120 credenti di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l'Evangelo. L'effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri…!'.

Qui metto lo screenshot di questa parte dello scritto di Nicola Martella. RM sta per Raffaele Minimi, mentre NM sta per Nicola Martella.

RM: I) Tu scrivi: «Forse è un grande simpatizzante di Marcel Lefebvre, ma certamente un fiero avversario dei seguaci del Concilio Vaticano II».

Non ne ho mai fatto mistero. Aggiungo che ho iniziato le mie scorribande sul WEB, proprio perché m'ero reso conto che, in giro, sul conto del mondo cattolico tradizionalista (termine che uso per comodità, ma che, come ho spiegato più reputo improprio) si sapevano le stesse cose che sapeva di letteratura italiana quel tizio che sosteneva che Dante Alighieri è un «Olio d'Oliva».

NM: NM: A Pentecoste ci fu un'altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise a 120 credenti di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l'Evangelo. L'effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri…!

La pagina web in cui Martella afferma che a Pentecoste furono 120 a parlare in lingue è questa http://www.puntoacroce.altervista.org/_Den/A1-R_Minimi_Avv.htm

Vi esorto a tenerla d'occhio perchè non so per quanto tempo ancora rimarrà lì o rimarrà così com'è, avendo avuto già in passato una brutta esperienza con Nicola Martella, e precisamente sul caso di Daniel Ekechukwu, a proposito del quale vi invito a leggere il mio scritto 'Mancanza di veracità sul sito di Nicola Martella, a proposito di Daniel Ekechukwu' (http://www.lanuovavia.org/confutazioni-nota-editoriale-puntoacroce.html).

Anche in questo altro articolo scritto da Nicola Martella contro questo Raffaele Minimi (che si intitola 'CATTOLICESIMO O SACRA SCRITTURA?'), egli afferma che a Pentecoste non parlarono in lingue solo i dodici apostoli ma centoventi. Ascoltate il contesto:

Raffaele Minimi gli dice: 'Nicola carissimo, come ho scritto più volte, c'è molto più cattolicesimo in alcune tue note, come quella che ho riposto in incipit, che in tanti documenti del Vaticano. Possa il Signore rendertene merito. Anche se non dai valore a ciò, c'è un vecchio prete cieco, solo, povero, malato e perseguitato, che celebra Messa, nel rito latino di San Pio V, per te. DIO ci benedica. l'UomochenonfuMAI {13-03-2008 }'

Nicola Martella gli risponde così: 'C'è del cattolicesimo nelle mie note? Dovrei cominciare a preoccuparmi? È una buona tattica che stai ripetendo in alcune tue lettere, ma con me non attacca. Vediamo se lo potrai dire alla fine di questa risposta. Preferisco che i miei scritti siano in sintonia con la Parola di Dio più che con l'establishment religioso d'uno stato straniero, l'unico caso d'una «teocrazia» nell'ambito cristiano e una contraddizione di per sé; infatti il Signore non ha previsto nel «nuovo patto» qualcosa del genere, ma ha affidato alla chiesa solo il grande mandato missionario fino alle estremità della terra (Mt 28,19s; At 1,8), nell'attesa del Messia-Re e del suo regno escatologico. Quindi fino alla fine dei tempi non è previsto nessun regno politico per i cristiani. Mi dispiace per tale «vecchio prete cieco, solo, povero, malato e perseguitato» (chi sarà mai?). La sua attività rituale non mi cala più di tanto; può anche smettere, poiché perde tempo. Infatti ho già l'Onnipotente che mi protegge e mi guida con la sua Parola. Ricordo tempo fa che una donna carismatica, che pretendeva di ricevere «profezie» da parte di Dio per le persone per cui pregava; mi disse che avrebbe pregato per me per ricevere una «profezia» che mi riguardasse. Le risposi che le «profezie» già ce le ho e si trovano nella sacra Scrittura; e che poteva quindi anche smetterla di cercare «nuove rivelazioni» che mi riguardassero, poiché non avrebbero per me alcuna autorità o rilevanza. Così neppure le giaculatorie latine di un vecchio prete poco aggiungerebbero alla mia devozione basata esclusivamente sulla Parola di Dio. Infatti quest'ultima mi ingiunge quanto segue: «Studiati di presentare te stesso approvato dinanzi a Dio: operaio che non abbia ad esser confuso, che tagli rettamente la parola della verità. Ma schiva le profane ciance, perché quelli che vi si danno progrediranno nella empietà…» (2 Tm 2,15). Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste gli apostoli e gli altri credenti (in tutto 120) parlarono improvvisamente lingue che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2). Questa è la via biblica: comunicare l'Evangelo, non creare un rito misterioso (e misterico = sacramentale) e incomprensibile, gestito da «esperti», iniziati in una «religione di misteri» e creati ad hoc per essa. Da noi, nella nostra comunità, chiunque predica la Parola lo fa tra fratelli, e ognuno interviene, perché al centro c'è la sacra Scrittura e non un rito; al centro c'è pure c'è l'amore fra fratelli e la comunione di vita e non un'artificiosa divisione fra chierici e laici, fra «addetti ai lavori» e spettatori'.

Ecco lo screenshot del botta e risposta:

1. La tesi {Raffaele Minimi} ▲

Nicola carissimo, come ho scritto più volte, c'è molto più cattolicesimo in alcune tue note, come quella che ho riposto in incipit, che in tanti documenti del Vaticano. Possa il Signore rendertene merito. Anche se non dai valore a ciò, c'è un vecchio prete cieco, solo, povero, malato e perseguitato, che celebra Messa, nel rito latino di San Pio V, per te. DIO ci benedica. l'UomochenonfuMAI {13-03-2008 }

2. Osservazioni e obiezioni {Nicola Martella} ▲

C'è del cattolicesimo nelle mie note? Dovrei cominciare a preoccuparmi? È una buona tattica che stai ripetendo in alcune tue lettere, ma con me non attacca. Vediamo se lo potrai dire alla fine di questa risposta. Preferisco che i miei scritti siano in sintonia con la Parola di Dio più che con l'establishment religioso d'uno stato straniero, l'unico caso d'una «teocrazia» nell'ambito cristiano e una contraddizione di per sé; infatti il Signore non ha previsto nel «nuovo patto» qualcosa del genere, ma ha affidato alla chiesa solo il grande mandato missionario fino alle estremità della terra (Mt 28,19s; At 1,8), nell'attesa del Messia-Re e del suo regno escatologico. Quindi fino alla fine dei tempi non è previsto nessun regno politico per i cristiani.

Mi dispiace per tale «**vecchio prete** cieco, solo, povero, malato e perseguitato» (chi sarà mai?). La sua attività rituale non mi cala più di tanto; può anche smettere, poiché perde tempo. Infatti ho già l'Onnipotente che mi protegge e mi guida con la sua Parola. Ricordo tempo fa che una donna carismatica, che pretendeva di ricevere «profezie» da parte di Dio per le persone per cui pregava; mi disse che avrebbe pregato per me per ricevere una «profezia» che mi riguardasse. Le risposi che le «profezie» già ce le ho e si trovano nella sacra Scrittura; e che poteva quindi anche smetterla di cercare «nuove rivelazioni» che mi riguardassero, poiché non avrebbero per me alcuna autorità o rilevanza. Così neppure le giaculatorie latine di un vecchio prete poco aggiungerebbero alla mia devozione basata esclusivamente sulla Parola di Dio. Infatti quest'ultima mi ingiunge quanto segue: «*Studiati di presentare te stesso approvato dinanzi a Dio: operaio che non abbia ad esser confuso, che tagli rettamente la parola della verità. Ma schiva le profane ciance, perché quelli che vi si danno progrediranno nella empietà…*» (2 Tm 2,15).

Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste gli apostoli e gli altri credenti (in tutto 120) parlarono improvvisamente lingue che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2). Questa è la via biblica: comunicare l'Evangelo, non creare un rito misterioso (e misterico = sacramentale) e incomprensibile, gestito da «esperti», iniziati in una «religione di misteri» e creati *ad hoc* per essa. Da noi, nella nostra comunità, chiunque predica la Parola lo fa tra fratelli, e ognuno interviene, perché al centro c'è la sacra Scrittura e non un rito; al centro c'è pure c'è l'amore fra fratelli e la comunione di vita e non un'artificiosa divisione fra chierici e laici, fra «addetti ai lavori» e spettatori.

La pagina dove potete leggere queste parole di Martella è questa:

http://www.puntoacroce.altervista.org/_Den/A1-CCR_Scrittura_MeG.htm

Tenete d'occhio anche questa pagina perchè vale il discorso di prima.

Come potete vedere, Nicola Martella stesso, che tratta con sufficienza e arroganza (dimostrando peraltro tanta ignoranza biblica su questo argomento e facendo una confusione straordinaria) tutti coloro che gli contestano questa sua tesi dei soli 12 apostoli a parlare in lingue a Pentecoste (guarda la foto),

2.2. ANALISI DI ATTI 2: Oltre a quanto già detto, si osservino i seguenti aspetti.

■ **I fatti**: Atti 2,1 recita **letteralmente**: «*E nell'adempiersi il giorno del cinquantesimo, erano **tutti** dappresso [homou] l'uno con l'altro [epì tò autó]*». **Tutti chi?** Le persone appena menzionate nel verso precedente: gli undici apostoli e Mattia, che era stato associato a loro (At 1,26). Tale verso intendeva esprimere l'unita tra i Dodici, compreso il neo-eletto Mattia. Qui l'autore, dopo aver menzionato che essi «***erano tutti dappresso***» (ossia presenti contemporaneamente nel medesimo luogo), riferito ai soli apostoli per le ragioni appena esposte, parlò di «***ciascuno di loro***» quanto alle «*lingue come di fuoco*» (v. 3) e al fatto che essi «***tutti** furono ripieni dello Spirito Santo*» (v. 4). In tale modo, Luca voleva evidenziare la **legittimazione di tutti e dodici** gli apostoli del Signore, nessuno escluso, compreso Mattia, il neo-eletto. **Non si parlò di altri credenti** insieme a loro.

Furono gli apostoli soltanto a «***parlare in altre lingue***» e furono solo loro, che ciascuno dei Giudei indigeni o della diaspora «*udiva parlare nel suo proprio linguaggio*» (v. 6), ossia quello del luogo di provenienza (v. 8). Si noti, poi, che «*Pietro, alzatosi in piedi **con gli undici**, alzò la voce e parlò loro in questa maniera*» (v. 14); nessun altro credente fu menzionato con loro, ma solo due gruppi: gli apostoli e i Giudei non-convertiti. Perché quel giorno si **convertissero 3.000 Giudei** d'ogni nazione menzionata (vv. 9-11), era necessario che il messaggio di Pietro arrivasse fino a loro. Per questo è scritto che Pietro si alzò in piedi «*insieme con gli undici*», poiché essi **tradussero a mano a mano** il discorso di Pietro nelle lingue di provenienza dei Giudei della diaspora. Questo dato di fatto è sorprendete solo per chi non è informato sulle modalità di comunicazione in tempi, in cui non c'erano amplificatori altoparlanti.

sostiene in due suoi altri scritti PUBBLICI che il giorno della Pentecoste furono 120 a parlare in lingue!! Quindi lui pubblicamente riesce a sostenere sul numero di coloro che parlarono in lingue il giorno della Pentecoste due tesi diverse e opposte tra di esse, due tesi inconciliabili. Sconcertante, vergognoso.

Fratelli, potrei dilungarmi molto molto di più su questa palese doppiezza di Nicola Martella, ma evito di farlo. I fatti sono MOLTO CHIARI e parlano da sè, e quindi chi legge se è savio di cuore sarà in grado di esprimere un giusto giudizio sul modo di parlare di Nicola Martella.

Vi rinnovo quindi l'esortazione a guardarvi da Nicola Martella: è una persona doppia, e quindi totalmente inaffidabile.

Chi ha orecchi da udire, oda.

Nicola Martella ha manipolato le sue dichiarazioni

Fratelli, come era facilmente prevedibile, dato che abbiamo a che fare con una persona sleale e astuta di cuore, Nicola Martella, dopo il mio scritto di ieri dove ho dimostrato che lui in alcuni suoi scritti presenti sul suo sito sostiene che a Pentecoste furono centoventi a parlare in lingue, HA PROVVEDUTO CON LA SUA ASTUZIA A MANIPOLARE QUELLE SUE PAROLE. Oggi quindi, 23 Settembre 2011, le sue dichiarazioni fatte a Marzo 2008 a Raffaele Minimi (Cattolico Romano) non sono più le medesime.

Per quanto riguarda la sua prima dichiarazione che diceva:

‘ ‘A Pentecoste ci fu un’altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise a 120 credenti di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l’Evangelo. L’effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri…!’.’

egli l’ha manipolata rendendola così:

‘ A Pentecoste ci fu un’altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise ai dodici apostoli di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l’Evangelo. L’effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri…!’

Ecco gli screenshot che documentano ciò:

RM: I) Tu scrivi: «Forse è un grande simpatizzante di Marcel Lefebvre, ma certamente un fiero avversario dei seguaci del Concilio Vaticano II».

Non ne ho mai fatto mistero. Aggiungo che ho iniziato le mie scorribande sul WEB, proprio perché m'ero reso conto che, in giro, sul conto del mondo cattolico tradizionalista (termine che uso per comodità, ma che, come ho spiegato più reputo improprio) si sapevano le stesse cose che sapeva di letteratura italiana quel tizio che sosteneva che Dante Alighieri è un «Olio d'Oliva».

IERI

NM: NM: A Pentecoste ci fu un'altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise a 120 credenti di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l'Evangelo. L'effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri...!

RM: I) Tu scrivi: «Forse è un grande simpatizzante di Marcel Lefebvre, ma certamente un fiero avversario dei seguaci del Concilio Vaticano II».

Non ne ho mai fatto mistero. Aggiungo che ho iniziato le mie scorribande sul WEB, proprio perché m'ero reso conto che, in giro, sul conto del mondo cattolico tradizionalista (termine che uso per comodità, ma che, come ho spiegato più reputo improprio) si sapevano le stesse cose che sapeva di letteratura italiana quel tizio che sosteneva che Dante Alighieri è un «Olio d'Oliva».

OGGI

NM: NM: A Pentecoste ci fu un'altra «unzione», quella dello Spirito Santo che permise ai dodici apostoli di parlare nelle lingue dei numerosi Giudei della diaspora, perché comprendessero l'Evangelo. L'effetto fu la conversione a Gesù Messia di 3.000 Giudei in un solo giorno. Altro che messa in latino come codice segreto per soli iniziati a una religione di misteri...!

La data:

Nota redazionale: È evidente che finisce qui questo confronto su tali questioni onomastiche e biografiche.

► Cattolicesimo o sacra Scrittura? {Raffaele Minimi - Nicola Martella} (T/A)
► Apologia della pena di morte? {Raffaele Minimi - Nicola Martella}

► URL di origine: http://puntoacroce.altervista.org/_Den/A1-R_Minimi_Aw.htm
24-03-2008; Aggiornamento: 02-07-2010

▲ Vai a inizio pagina ▲
Proprietà letteraria riservata
© Punto°A°Croce

Per quanto riguarda la sua seconda dichiarazione che diceva:

'Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste gli apostoli e gli altri credenti (in tutto 120) parlarono improvvisamente lingue che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2)',

egli l'ha manipolata così:

'Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste i dodici apostoli parlarono improvvisamente lingue, che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2)'.

Ecco gli screenshot che documentano ciò (ho dovuto togliere alcune parti prima di 'Rito Latino?'.:

1. La tesi {Raffaele Minimi} ▲

Nicola carissimo, come ho scritto più volte, c'è molto più cattolicesimo in alcune tue note, come quella che ho riposto in incipit, che in tanti documenti del Vaticano. Possa il Signore rendertene merito. Anche se non dai valore a ciò, c'è un vecchio prete cieco, solo, povero, malato e perseguitato, che celebra Messa, nel rito latino di San Pio V, per te. DIO ci benedica. l'UomochenonfuMAI {13-03-2008 }

IERI

2. Osservazioni e obiezioni {Nicola Martella} ▲

Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste gli apostoli e gli altri credenti (in tutto 120) parlarono improvvisamente lingue che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2). Questa è la via biblica: comunicare l'Evangelo, non creare un rito misterioso (e misterico = sacramentale) e incomprensibile, gestito da «esperti», iniziati in una «religione di misteri» e creati *ad hoc* per essa. Da noi, nella nostra comunità, chiunque predica la Parola lo fa tra fratelli, e ognuno interviene, perché al centro c'è la sacra Scrittura e non un rito; al centro c'è pure c'è l'amore fra fratelli e la comunione di vita e non un'artificiosa divisione fra chierici e laici, fra «addetti ai lavori» e spettatori.

1. La tesi {Raffaele Minimi} ▲

Nicola carissimo, come ho scritto più volte, c'è molto più cattolicesimo in alcune tue note, come quella che ho riposto in incipit, che in tanti documenti del Vaticano. Possa il Signore rendertene merito. Anche se non dai valore a ciò, c'è un vecchio prete cieco, solo, povero, malato e perseguitato, che celebra Messa, nel rito latino di San Pio V, per te. DIO ci benedica. l'UomochenonfuMAI {13-03-2008 }

OGGI

2. Osservazioni e obiezioni {Nicola Martella} ▲

Rito latino? Preferisco il costume apostolico da Pentecoste in poi: predicare a ognuno nella sua lingua e secondo la sua cultura. A Pentecoste i dodici apostoli parlarono improvvisamente lingue, che i Giudei di molte nazioni, allora presenti in Gerusalemme, capirono e che li mosse a ravvedersi e a credere che Gesù era il Messia promesso (At 2). Questa è la via biblica: comunicare l'Evangelo, non creare un rito misterioso (e misterico = sacramentale) e incomprensibile, gestito da «esperti», iniziati in una «religione di misteri» e creati *ad hoc* per essa. Da noi, nella nostra comunità, chiunque predica la Parola lo fa tra fratelli, e ognuno interviene, perché al centro c'è la sacra Scrittura e non un rito; al centro c'è pure c'è l'amore fra fratelli e la comunione di vita e non un'artificiosa divisione fra chierici e laici, fra «addetti ai lavori» e spettatori.

La data:

► URL di origine: http://puntoacroce.altervista.org/_Den/A1-CCR_Scrittura_MeG.htm
17-03-2008; Aggiornamento: 25-03-2008

▲ Vai a inizio pagina ▲

Che aggiungere? Il comportamento di questo uomo parla da sè: egli mostra di essere sleale, disonesto, e falso nel suo modo di agire. Il Signore gli renderà secondo le sue opere: siatene certi.

Uno se cambia convinzione su qualche passo della Bibbia o su qualche argomento, lo dovrebbe semplicemente comunicare. Ma non può andare a manipolare i suoi stessi scritti dove tempo prima parlava in quella maniera diversa. E poi in questo caso, Martella è andato a manipolare delle sue parole che ha detto a questo Cattolico Romano di nome Raffaele Minimi in quel preciso momento storico quando gli ha risposto (prima dichiarazione tratta dall'articolo 'RAFFAELE MINIMI: L'UOMO DAI MILLE VOLTI?' del 24-03-2008 – Aggiornamento: 02-07-2010; seconda dichiarazione tratta dall'articolo 'CATTOLICESIMO O SACRA SCRITTURA?' del 17-03-2008 – Aggiornamento: 25-03-2008), per cui l'averle manipolate fa credere a chi le leggerà adesso che anche a quel tempo egli

la pensava così su questo argomento quando non è così. QUESTA E' DUNQUE UNA MENZOGNA CHE LUI DIFFONDE. Veramente un'azione scorretta verso il prossimo.

Qui quello che vediamo è una palese trasgressione del comandamento: "Ama il tuo prossimo come te stesso".

Guardatevi dunque da Nicola Martella e da tutti coloro che nella loro stoltezza e ignoranza approvano e difendono non solo le sue false dottrine, ma anche questo suo scandaloso e vergognoso modo di agire, che fa biasimare la dottrina di Dio e la via della verità.

Chi ha orecchi da udire, oda.

Difendiamo il profeta Agabo dagli attacchi di Nicola Martella

In questo articolo dal titolo ‘AGABO’ di Nicola Martella ho riscontrato diverse menzogne dette contro il nostro fratello Agabo, che era profeta, e di cui parla Luca nel libro degli Atti, e voglio quindi confutarle.

«La fede che pensa» — «Accettare la sfida nel nostro tempo»

FEDE CONTROCORRENTE

Per il discernimento biblico

Prima pagina	Contattaci	Domande frequenti	Novità
Arte sana	Articoli e temi	Dizionari	Gestione
Libri	Proiezioni Culturali	Utilità	Zona franca

▼ Vai a fine pagina ▼

AGABO

di Nicola Martella

Agabo è una figura singolare e difficile da inquadrare. Era un profeta del cristianesimo o del giudaismo? È difficile dirlo. A quel tempo il cristianesimo era a maggioranza giudaica e tra il giudaismo cristiano e quello storico era tutto fluido. Agabo viene menzionato in due circostanze specifiche del libro degli Atti (11; 21).

■ La prima volta che Agabo comparve, fu ad Antiochia, quando scese insieme ad altri profeti da Gerusalemme (**At 11**). Qui su quanto egli «*predisse per lo Spirito*», ossia una «*gran carestia per tutta la terra*», Luca confermò che «*essa ci fu sotto Claudio*» (At 11,27s). In quel tempo di estrema fluidità religiosa all’interno del giudaismo globale (cristiano e non), predire non era riservato solo ai cristiani e neppure farlo mediante lo Spirito (o appellarsi a Lui per predire); Giovanni, ad esempio, attribuì al sommo sacerdote una facoltà profetica e addirittura proditoria, legata al suo ufficio particolare e non limitata solo a Caiafa (Gv 11,49-52).

Si noti comunque come Luca tiene tutto indistinto — «*alcuni profeti… e uno di loro, chiamato per nome Agabo*» — come se non fosse poi così conosciuto ai lettori. Solo un’altra volta c’è negli Atti l’espressione «(un certo…) chiamato per nome» e si riferisce al rabbino Gamaliele, che mai divenne cristiano e che era perciò sconosciuto alla maggioranza dei cristiani, sebbene in Gerusalemme fosse «*onorato da tutto il popolo*» (At 5,34). Agabo era quindi un profeta del giudaismo cristiano o del giudaismo storico? La bilancia sembra pendere per la seconda possibilità.

■ Tutto ciò si rafforza in **At 21**, in cui molte delle cose che Agabo predisse *non* si avverarono nel modo che egli le annunziò. Infatti, di lui è scritto che a Cesarea (sulla costa della Palestina) «*scese dalla GIUDEA un CERTO profeta, di nome Agabo, il quale, venuto DA NOI…*» (At 21,10s). Luca usando «*un certo*» (come per Gamaliele in At 5,34) e «*da noi*», rimarcò certamente una qualche distanza! Si noti pure che la sua predizione spettacolare con richiamo allo Spirito Santo e con legamento di mani e piedi *non si avverò* nei termini da lui predetti! È vero che Paolo fu catturato dai Giudei in Gerusalemme, tuttavia non lo legarono mani e piedi, ma «*gli misero le mani addosso*» (v. 27) e lo buttarono fuori del tempio (v. 30). Quindi non solo non lo legarono mani e piedi, ma neppure lo misero «*nelle mani dei Gentili*»; successe al contrario che come i Giudei cercavano d’ucciderlo (v. 31) e comparvero il tribuno con soldati e centurioni, i primi «*cessarono di percuotere Paolo*» (v. 32). Fu solo allora che i soldati (non i Giudei) su ordine del tribuno legarono Paolo con «due catene» (v. 33), quindi neppure con corde, come aveva detto invece Agabo.

■ **Che cos’era Agabo?** Dio lo sa. A quel tempo era tutto estremamente in flusso nel giudaismo (cfr. lettera agli Ebrei) e i confini erano tenui. Anche altri Giudei che non appartenevano ai seguaci di Cristo, facevano opere simili nel nome di Gesù (Mc 9,38; Lc 9,49) e Gesù disse ai discepoli che non era il loro compito di vietarlo (Mc 8,39; Lc 9,50). Questo non significa che ciò non fosse senza conseguenze (At 19,13-16).

Abbiamo visto che Agabo era un profeta giudaico. Egli non aggiunse nulla a ciò che Paolo (At 20,22) e i discepoli (At 21,4) non sapessero già; e, come abbiamo visto, le sue predizioni (At 21,10-13) non s’avverarono interamente nei termini da lui detti.

Ci si guardi dal trattare quella di Agabo come un eloquente esempio di predizione biblica! Bisogna fare altresì attenzione a non addurlo come un chiaro esempio di predizione all’interno della chiesa!

— Letteratura

■ Nicola Martella, *Manuale Teologico dell’Antico Testamento* (Punto°A°Croce, Roma 2002), articoli: «Profeta (ambito ministeriale)», pp. 279ss; «Falsi profeti», pp. 281s; «Falsi legittimi», p. 283; «Profetismo: fenomeno», pp. 283s; «Profezia: proclamazione», pp. 284s.

► URL di origine: http://puntoacroce.altervista.org/DizBB/Agabo_Sh.htm

24-10-2007; Aggiornamento: 21-03-2009

▲ Vai a inizio pagina ▲

Proprietà letteraria riservata

© Punto°A°Croce

Martella dice:

Agabo è una figura singolare e difficile da inquadrare. Era un profeta del cristianesimo o del giudaismo? È difficile dirlo. A quel tempo il cristianesimo era a maggioranza giudaica e tra il giudaismo cristiano e quello storico era tutto fluido. Agabo viene menzionato in due circostanze specifiche del libro degli Atti (11; 21).

Io dico:

Io non vedo affatto in Agabo una figura singolare e difficile da inquadrare, in quanto egli era un profeta, uno dei profeti esistenti nella Chiesa Primitiva. Egli era un Giudeo credente, cioè un Giudeo che aveva creduto che Gesù era il Cristo. Quando leggiamo di lui la prima volta nel libro degli Atti, ci viene detto: "Or in que' giorni, scesero de' profeti da Gerusalemme ad Antiochia. E un di loro, chiamato per nome Agabo, levatosi, predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una gran carestia per tutta la terra; ed essa ci fu sotto Claudio" (Atti 11:27-28). Dunque Agabo era un profeta; aveva ricevuto uno dei doni di ministerio di cui Paolo parla ai santi di Efeso, doni fatti da Cristo per l'edificazione del corpo di Cristo e per il perfezionamento dei santi (Efesini 4:11-12). Non sappiamo i nomi degli altri profeti che in quell'occasione salirono da Gerusalemme ad Antiochia, ma comunque conosciamo i nomi di altri profeti Giudei credenti di allora, ed erano Giuda e Sila, secondo che è scritto: "E Giuda e Sila, anch'essi, essendo profeti, con molte parole li esortarono e li confermarono" (Atti 15:32), i quali sono definiti "uomini autorevoli tra i fratelli" (Atti 15:22). C'erano altri profeti di cui si fa il nome anche nella Chiesa di Antiochia, secondo che è scritto: "Or nella chiesa d'Antiochia v'eran dei profeti e dei dottori: Barnaba, Simeone chiamato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, fratello di latte di Erode il tetrarca, e Saulo" (Atti 13:1).

Martella dice:

La prima volta che Agabo comparve, fu ad Antiochia, quando scese insieme ad altri profeti da Gerusalemme (At 11). Qui su quanto egli «predisse per lo Spirito», ossia una «gran carestia per tutta la terra», Luca confermò che «essa ci fu sotto Claudio» (At 11,27s). In quel tempo di estrema fluidità religiosa all'interno del giudaismo globale (cristiano e non), predire non era riservato solo ai cristiani e neppure farlo mediante lo Spirito (o appellarsi a Lui per predire); Giovanni, ad esempio, attribuì al sommo sacerdote una facoltà profetica e addirittura proditoria, legata al suo ufficio particolare e non limitata solo a Caiafa (Gv 11,49-52).

Io dico:

Dunque, in base a queste parole di Martella, che come vedremo dopo lui le conferma, Agabo era un Giudeo che ancora non aveva creduto, e il fatto che egli predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una grande carestia non deve far pensare che fosse un profeta Giudeo credente, appartenente dunque alla comunità dei Cristiani, e questo perché in quel periodo il futuro era predetto pure da persone non credenti, come infatti aveva fatto Caiàfa. Ora vediamo cosa ci viene detto dalla Scrittura di questa profezia fatta da Caiàfa: "I capi sacerdoti quindi e i Farisei radunarono il Sinedrio e dicevano: Che facciamo? perché quest'uomo fa molti miracoli. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i Romani verranno e ci distruggeranno e città e nazione. E un di loro, Caiàfa, che era sommo sacerdote di quell'anno, disse loro: Voi non capite nulla; e non riflettete come vi torni conto che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione. Or egli non disse questo di suo; ma siccome era sommo sacerdote di quell'anno, profetò che Gesù dovea morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per raccogliere in uno i

figliuoli di Dio dispersi” (Giovanni 11:47-52). Ora, io dico, ma come si fa a mettere Caiàfa sullo stesso livello di Agabo, semplicemente perché Dio gli aprì la bocca in quell’occasione e gli fece proferire delle parole profetiche? Caiàfa – benché fosse un nemico di Gesù Cristo – non disse quelle parole di suo, e quindi le disse sospinto da Dio senza però che lui se ne rendesse conto che quelle parole fossero profetiche. Caiàfa non credeva infatti che Gesù fosse il Messia che Dio aveva preordinato sin dalla fondazione del mondo a morire per i peccati di Israele, e oltre a ciò, Caiàfa non era un profeta. Ma Agabo era uno che aveva creduto che in Gesù di Nazaret si erano adempiute le profezie degli antichi profeti, quindi si trattava di un VERO CREDENTE; e oltre a ciò Agabo era profeta. E poi Luca ci dice che Agabo fece la predizione per lo Spirito, esattamente come avveniva sotto l’Antico Testamento con i profeti di Dio, perché anche loro fecero le loro predizioni per lo Spirito. Prendiamo ad esempio Davide, che la Scrittura dice che era profeta (Atti 2:30): egli fece una precisa predizione per lo Spirito concernente Giuda, secondo che è scritto: “Fratelli, bisognava che si adempisse la profezia della Scrittura pronunziata dallo Spirito Santo per bocca di Davide intorno a Giuda, che fu la guida di quelli che arrestarono Gesù” (Atti 1:16). L’espressione dunque ‘Predisse per lo Spirito” sta ad indicare che lo Spirito parlò per bocca di Agabo, nella stessa maniera che aveva parlato tramite Davide sotto l’Antico Patto. Ed ancora, vorrei ricordare che nel Nuovo Testamento quando viene detto di qualcuno che ha fatto qualcosa PER LO SPIRITO ciò vuol dire che lo Spirito di Dio era in lui. Facciamo l’esempio di Gesù: Luca dice che “Gesù giubilò per lo Spirito Santo” (Luca 10:21), e che, prima di essere assunto in cielo, egli diede “per lo Spirito Santo dei comandamenti agli apostoli che avea scelto” (Atti 1:2). Noi gridiamo ‘Abba! Padre!’ per lo Spirito Santo che è nei nostri cuori (Romani 8:15), che è lo spirito d’adozione che abbiamo ricevuto da Dio; e preghiamo “per lo Spirito, con ogni sorta di preghiere e di supplicazioni” (Efesini 6:18), appunto perché lo Spirito è in noi. Dunque, se Agabo fece quella predizione per lo Spirito, ciò vuol dire che lo Spirito di Cristo era in lui, e quindi egli era di Cristo (Romani 8:9); ed anche che lo Spirito Santo non aveva cessato di annunciare le cose a venire. E c’è anche da dire un’altra cosa, che mentre Caiàfa non si rese conto o non fu consapevole di avere profetizzato, il profeta Agabo si rese perfettamente conto di avere fatto una predizione. Dunque le parole del Martella sono del tutto sbagliate, come sono sbagliati anche i suoi paragoni.

Martella dice:

Si noti comunque come Luca tiene tutto indistinto — «alcuni profeti… e uno di loro, chiamato per nome Agabo» — come se non fosse poi così conosciuto ai lettori. Solo un’altra volta c’è negli Atti l’espressione «(un certo…) chiamato per nome» e si riferisce al rabbino Gamaliele, che mai divenne cristiano e che era perciò sconosciuto alla maggioranza dei cristiani, sebbene in Gerusalemme fosse «onorato da tutto il popolo» (At 5,34). Agabo era quindi un profeta del giudaismo cristiano o del giudaismo storico? La bilancia sembra pendere per la seconda possibilità.

Io dico:

Ecco adesso un altro sofisma che tira fuori Martella, per far passare Agabo per un profeta appartenente al giudaismo storico e non alla comunità di Giudei che avevano creduto in Cristo, e quindi per sostenere che Agabo NON ERA UN CRISTIANO. Lui praticamente dice che l’espressione “un di loro, chiamato per nome Agabo” fa il paio con l’espressione “un certo …. chiamato per nome” che si riferisce a Gamaliele, che non era un Cristiano. Ma la Scrittura dice esplicitamente che Gamaliele non era un credente in quanto dice: “Un certo Fariseo, chiamato per

nome Gamaliele” (Atti 5:34), mentre di Agabo dice esplicitamente che era uno dei profeti scesi da Gerusalemme ad Antiochia, che sono cose molto differenti tra loro.

E poi, non solo questo, chissà perché al Martella quando ha letto ‘un di loro, chiamato per nome Agabo’ è venuto in mente “un certo …. chiamato per nome Gamaliele”, e non invece questi altri ‘un certo’ trascritti nel libro degli Atti: “E venne anche a Derba e a Listra; ed ecco, quivi era un certo discepolo, di nome Timoteo, figliuolo di una donna giudea credente, ma di padre greco” (Atti 16:1), “Dopo queste cose egli (Paolo), partitosi da Atene, venne a Corinto. E trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, oriundo del Ponto, venuto di recente dall’Italia insieme con Priscilla sua moglie, perché Claudio avea comandato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma, s’unì a loro. E siccome era del medesimo mestiere, dimorava con loro, e lavoravano; poiché, di mestiere, eran fabbricanti di tende” (Atti 18:1-3), “Or un certo Giudeo, per nome Apollo, oriundo d’Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, arrivò ad Efeso. Egli era stato ammaestrato nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, parlava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni” (Atti 18:24-25); “Ma un certo uomo, chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendé un possesso, e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e portatane una parte, la pose ai piedi degli apostoli” (Atti 5:1-2); “Or in Damasco v’era un certo discepolo, chiamato Anania; e il Signore gli disse in visione: Anania! Ed egli rispose: Eccomi, Signore. E il Signore a lui: Levati, vattene nella strada detta Diritta, e cerca, in casa di Giuda, un uomo chiamato Saulo, da Tarso; poiché ecco, egli è in preghiera, e ha veduto un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista” (Atti 9:10-12)! Io ritengo che sia perché lui partiva dal presupposto che Agabo non fosse un Cristiano, perché se lo avesse riconosciuto come tale avrebbe pure dovuto riconoscere il ministerio di profeta ricevuto da Agabo che consisteva anche nel predire eventi futuri ben precisi come facevano i profeti sotto l’Antico Testamento – e dato che per Martella: ‘Un «profeta» nel NT è un cristiano che parla pubblicamente, sotto ispirazione dello Spirito mediante lettura della Scrittura, in modo estemporaneo «agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione»’, in altre parole un ‘«parlatore in pubblico» (sebbene ispirato dalla lettura della sacra Scrittura mediante lo Spirito Santo) e non, come falsamente si afferma e si ripete, chi predice il futuro’

PROFETI NEL NUOVO TESTAMENTO

di Nicola Martella

Qui di seguito parliamo dei profeti nel Nuovo Testamento o nel «nuovo patto».

Per prima cosa, il concetto «**profeta /i di Dio**» non esiste in tutto il NT e neppure «profeta /i del Signore», ma semplicemente «profeta /i». Il termine greco *prophētēs* significa soltanto «*pro*clamatore», ossia «parlatore in pubblico» (sebbene ispirato dalla lettura della sacra Scrittura mediante lo Spirito Santo) e non, come falsamente si afferma e si ripete, chi predice il futuro. Quindi nessuno è autorizzato a fregiarsi in modo particolare con questo titolo!

■ Che cosa sono quindi i **«profeti» nel NT?** Un «profeta» nel NT è un cristiano che parla pubblicamente, sotto ispirazione dello Spirito mediante lettura della Scrittura, in modo estemporaneo «*agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione*» (1 Cor 14,3). Un parlare in pubblico in modo sistematico e autorevole è invece quello dell’insegnante.

lui ha dovuto inventarsi questo paragone del tutto fuori luogo e insensato tra ‘un di loro’ e ‘un certo … chiamato Gamaliele’ per avvalorare la sua tesi errata. Perché non fare quindi il paragone tra l’espressione ‘un di loro’ (o quella ‘un certo profeta’ di Atti 21:10, sempre riferita ad Agabo) e gli ‘un certo’ da me sopra citati, che sono in riferimento tutti a CRISTIANI? Per evitare appunto di parlare di Agabo come di un Cristiano. Ma ecco che qui spunta un’altra menzogna detta dal Martella, perché dice che ‘Solo un’altra volta c’è negli Atti l’espressione «(un certo…) chiamato per nome» e si riferisce al rabbino Gamaliele’, perché come abbiamo visto NON E’ AFFATTO COSI’. Che dire? Basterebbe solo questo per mostrare che il Martella non conosce le Scritture, e gli fa dire quello che vuole lui.

E’ chiaro dunque che dal punto di vista del Martella, ragionando come ragiona lui, la bilancia pende dalla parte della possibilità che Agabo facesse parte del giudaismo storico e non del giudaismo cristiano. Ma siccome i suoi ragionamenti sono vani, la sua bilancia è falsa, ecco perché pende da quella parte. Sono le stesse Scritture che giudicano la sua bilancia falsa.

Martella dice:

Tutto ciò si rafforza in At 21, in cui molte delle cose che Agabo predisse non si avverarono nel modo che egli le annunziò. Infatti, di lui è scritto che a Cesarea (sulla costa della Palestina) «scese dalla Giudea un certo profeta, di nome Agabo, il quale, venuto da noi…» (At 21,10s). Luca usando «un certo» (come per Gamaliele in At 5,34) e «da noi», rimarcò certamente una qualche distanza! Si noti pure che la sua predizione spettacolare con richiamo allo Spirito Santo e con legamento di mani e piedi non si avverò nei termini da lui predetti! È vero che Paolo fu catturato dai Giudei in Gerusalemme, tuttavia non lo legarono mani e piedi, ma «gli misero le mani addosso» (v. 27) e lo buttarono fuori del tempio (v. 30). Quindi non solo non lo legarono mani e piedi, ma neppure lo misero «nelle mani dei Gentili»; successe al contrario che come i Giudei cercavano d’ucciderlo (v. 31) e comparvero il tribuno con soldati e centurioni, i primi «cessarono di percuotere Paolo» (v. 32). Fu solo allora che i soldati (non i Giudei) su ordine del tribuno legarono Paolo con «due catene» (v. 33), quindi neppure con corde, come aveva detto invece Agabo.

Io dico:

Tralascio la tesi di Martella a proposito dell’espressione ‘un certo profeta’ che secondo lui rimarca certamente una qualche distanza, perché l’ho già confutata prima menzionando tutti quei ‘un certo’ presenti negli Atti e che si riferiscono a CRISTIANI. Dico però solo questo in merito a questo suo discorso: il Martella dovrebbe spiegarci se anche quando la Bibbia dice “un certo discepolo, di nome Timoteo”, o “Or in Damasco v’era un certo discepolo, chiamato Anania” rimarca certamente una qualche distanza!!

Veniamo alla predizione fatta da Agabo a casa di Filippo e che concerneva l’arresto di Paolo a Gerusalemme.

Innanzi tutto diciamo che fu lo Spirito a fare quella predizione e che Agabo fu solo lo strumento, infatti dice la Scrittura: “Eravamo quivi da molti giorni, quando scese dalla Giudea un certo profeta, di nome Agabo, il quale, venuto da noi, prese la cintura di Paolo, se ne legò i piedi e le mani, e disse: Questo dice lo Spirito Santo: Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l’uomo di cui è questa cintura, e lo metteranno nelle mani dei Gentili” (Atti 21:10-11).

In secondo luogo diciamo che le parole del profeta Agabo “questo dice lo Spirito Santo” assomigliano a queste dell’apostolo Paolo: “Lo Spirito dice espressamente che …” (1 Timoteo 4:1), come anche a questa ben nota espressione usata dai profeti sotto l’Antico Patto: “Così parla il Signore” (Ezechiele 3:11). Somiglianza questa che mette in rilievo l’autorità con cui si esprimeva Agabo.

Ora, se fu lo Spirito a dire quelle parole, e noi sappiamo che lo Spirito non parla di suo ma dice tutto quello che ha udito (Giovanni 16:13), dobbiamo credere che quelle cose furono dette innanzi tutto da Cristo e poi una volta udite dallo Spirito, rivelate dallo Spirito ad Agabo. Può essere che lo Spirito abbia dunque detto delle cose che poi non si sono avverate o che si sono avverate in maniera differente? Io giudico che questo sia categoricamente da escludere, quindi dobbiamo credere che benché non ci sia scritto che i Giudei a Gerusalemme legarono mani e piedi Paolo, ciò avvenne. D’altronde se tempo prima si avverò la predizione dello stesso Agabo a proposito della carestia, che era stata fatta anche quella per lo Spirito, dobbiamo anche in questo caso affermare che si avverò tutto quello che lo Spirito disse tramite lui a proposito dell’arresto di Paolo. E’ vero che non c’è scritto che i Giudei lo legarono mani e piedi, ma questo non significa che ciò non avvenne.

D’altronde nel libro degli Atti ci sono cose che non sono scritte, e che noi riteniamo che si verificarono: una per tutte, il battesimo ministrato nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Noi sappiamo che Gesù comandò agli apostoli di battezzare in questa maniera (Matteo 28:19), eppure mai nel libro degli Atti c’è scritto che gli apostoli battezzavano dicendo: ‘Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo’. Che dovremmo dire allora in questo caso? Che dato che non c’è scritto, gli apostoli non fecero come Gesù comandò loro di fare? Così non sia.

Ma dirò di più, persino sotto l’Antico Testamento ci fu un profeta di Dio che fece una predizione di cui poi quando si parla del suo adempimento viene omesso uno dei particolari predetti, è il caso del profeta Samuele, di cui la Scrittura dice che “tutto Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, riconobbe che Samuele era stabilito profeta dell’Eterno” (1 Samuele 3:20), ed anche che “l’Eterno era con lui e non lasciò cader a terra alcuna delle parole di lui” (1 Samuele 3:19). Samuele era tenuto in grande stima in Israele dal popolo, tanto che quando Saul e il suo servo non erano riusciti a trovare le asine perdute, il servo disse a Saul: “Ecco, v’è in questa città un uomo di Dio, ch’è tenuto in grande onore; tutto quello ch’egli dice, succede sicuramente; andiamoci; forse egli c’indicherà la via che dobbiamo seguire’ (1 Samuele 9:6). Ora la predizione di Samuele a cui mi riferisco è quella che egli fece a Saul, poco prima che egli si dipartisse da Samuele per tornare a casa di suo padre, che è questa: “Oggi, quando tu sarai partito da me, troverai due uomini presso al sepolcro di Rachele, ai confini di Beniamino, a Tseltsah, i quali ti diranno: Le asine delle quali andavi in cerca, sono trovate; ed ecco tuo padre non è più in pensiero per le asine, ma è in pena per voi, e va dicendo: Che farò io riguardo al mio figliuolo? E quando sarai passato più innanzi e sarai giunto alla quercia di Tabor, t’incontrerai con tre uomini che salgono ad adorare Iddio a Bethel, portando l’uno tre capretti, l’altro tre pani, e il terzo un otre di vino. Essi ti saluteranno, e ti daranno due pani, che riceverai dalla loro mano. Poi arriverai a Ghibea-Elohim, dov’è la guarnigione dei Filistei; e avverrà che, entrando in città, incontrerai una schiera di profeti che scenderanno dall’alto luogo, preceduti da saltèri, da timpani, da flauti, da cetre, e che profeteranno. E lo spirito dell’Eterno t’investirà e tu profeterai con loro, e sarai mutato in un altr’uomo. E quando questi segni ti saranno avvenuti, fa’ quello che avrai occasione di fare, poiché Dio è teco. Poi scenderai prima di me a Ghilgal; ed ecco io scenderò verso te per offrire olocausti e sacrifizi di azioni di grazie. Tu aspetterai sette giorni, finch’io giunga da te e ti faccia sapere quello che devi fare’. E non appena

egli ebbe voltate le spalle per partirsi da Samuele, Iddio gli mutò il cuore, e tutti quei segni si verificarono in quel medesimo giorno. E come giunsero a Ghibea, ecco che una schiera di profeti si fece incontro a Saul; allora lo spirito di Dio lo investì, ed egli si mise a profetare in mezzo a loro" (1 Samuele 10:2-10). Ora, come potete vedere, viene detto che "tutti quei segni si verificarono in quel medesimo giorno", ma quando lo scrittore passa a descrivere uno di quei segni adempiutosi (peraltro l'unico di cui dice qualcosa di specifico), dice quanto segue: "E come giunsero a Ghibea, ecco che una schiera di profeti si fece incontro a Saul; allora lo spirito di Dio lo investì, ed egli si mise a profetare in mezzo a loro". Notate però che in base a questo racconto la schiera di profeti a Ghibea non erano preceduti da saltèri, da timpani, da flauti, da cetre, mentre Dio aveva detto tramite Samuele a Saul: "Poi arriverai a Ghibea-Elohim, dov'è la guarnigione dei Filistei; e avverrà che, entrando in città, incontrerai una schiera di profeti che scenderanno dall'alto luogo, preceduti da saltèri, da timpani, da flauti, da cetre, e che profeteranno. E lo spirito dell'Eterno t'investirà e tu profeterai con loro, e sarai mutato in un altr'uomo". Ora, se dovessimo ragionare come fa Martella, dovremmo dire che quella particolare predizione non si adempì esattamente nei termini in cui era stata fatta da Samuele, e quindi che i profeti che Saul incontrò a Ghibea, che scendevano dall'alto luogo, non erano preceduti 'da saltèri, da timpani, da flauti, da cetre'. Possiamo noi arrivare a tale conclusione? No, affatto. Perché? Perché la Scrittura dice che "tutti quei segni si verificarono in quel medesimo giorno". TUTTI QUINDI, NESSUNO ESCLUSO, ED ESATTAMENTE COME ERANO STATI PREDETTI, ANCHE SE NON C'E' SCRITTO CHE I PROFETI CHE SAUL INCONTRO' A GHIBEA ERANO PRECEDUTI DA SALTERI, TIMPANI, FLAUTI E CETRE. E quindi possiamo, o meglio dobbiamo, dire che i profeti che Saul incontrò a Ghibea erano preceduti da 'saltèri, da timpani, da flauti, da cetre', esattamente come aveva predetto il profeta Samuele.

Dunque, Martella sbaglia nell'affermare che i Giudei non legarono Paolo mani e piedi'.

E Martella sbaglia pure quando afferma che i Giudei non misero Paolo nelle mani dei Gentili, come invece era stato predetto da Agabo, perché è scritto che i Giudei lo misero nelle mani dei Gentili, eccome se è scritto. E lo ha scritto sempre Luca nel libro degli Atti, riportando le parole che l'apostolo Paolo stesso disse personalmente ai principali fra i Giudei che lui riunì a Roma tre giorni dopo il suo arrivo nella città. Ecco le sue parole: "Fratelli, senza aver fatto nulla contro il popolo né contro i riti de' padri, io fui arrestato in Gerusalemme, e di là dato in man de' Romani. I quali, avendomi esaminato, volevano rilasciarmi perché non era in me colpa degna di morte. Ma opponendovisi i Giudei, fui costretto ad appellarmi a Cesare, senza però aver in animo di portare alcuna accusa contro la mia nazione. Per questa ragione dunque vi ho chiamati per vedervi e per parlarvi; perché egli è a causa della speranza d'Israele ch'io sono stretto da questa catena" (Atti 28:17-20). Le parole dell'apostolo Paolo sono dunque UNA CHIARA CONFERMA CHE LA PREDIZIONE DI AGABO SI ADEMPI' ESATTAMENTE COME AVEVA DETTO IL PROFETA, infatti Paolo dice che lui fu arrestato in Gerusalemme e dato in mano dei Romani. Domando: 'E chi furono coloro che lo diedero in mano dei Romani se non i Giudei che in Gerusalemme lo avevano preso nel tempio?' Dunque, se noi consideriamo Paolo un uomo che diceva la verità (lui stesso disse: "Io dico la verità in Cristo, non mento" Romani 9:1), dobbiamo dire che i Giudei lo afferrarono (o arrestarono) a Gerusalemme e poi lo diedero nelle mani dei Gentili. E badate che fu Paolo stesso a dire queste cose circa la sua consegna nelle mani dei Romani da parte dei Giudei, lui che aveva vissuto tutti quegli eventi in prima persona. Che vai dunque cianciando Martella?

Voglio anche ricordare al Martella che pure sotto l'Antico Patto, abbiamo un caso di un profeta che predisse qualcosa da parte di Dio che APPARENTEMENTE SEMBRA non si adempì nei termini da lui detti. E' l'esempio del profeta Ahija, secondo che è scritto: "In quel tempo, Abija, figliuolo di Geroboamo, si ammalò. E Geroboamo disse a sua moglie: 'Lèvati, ti prego, e travestiti, affinché

non si conosca che tu sei moglie di Geroboamo, e va' a Sciloh. Ecco, quivi è il profeta Ahija, il quale predisse di me che sarei stato re di questo popolo. E prendi teco dieci pani, delle focacce, un vaso di miele, e va' da lui; egli ti dirà quello che avverrà di questo fanciullo'. La moglie di Geroboamo fece così; si levò, andò a Sciloh, e giunse a casa di Ahija. Ahija non potea vedere, poiché gli s'era offuscata la vista per la vecchiezza. – Or l'Eterno avea detto ad Ahija: 'Ecco, la moglie di Geroboamo sta per venire a consultarti riguardo al suo figliuolo, che è ammalato. Tu parlale così e così. Quando entrerà, fingerà d'essere un'altra'. – Come dunque Ahija udì il rumore de' piedi di lei che entrava per la porta, disse: 'Entra pure, moglie di Geroboamo; perché fingi d'essere un'altra? Io sono incaricato di dirti delle cose dure. Va' e di' a Geroboamo: – Così parla l'Eterno, l'Iddio d'Israele: Io t'ho innalzato di mezzo al popolo, t'ho fatto principe del mio popolo Israele, ed ho strappato il regno dalle mani della casa di Davide e l'ho dato a te, ma tu non sei stato come il mio servo Davide il quale osservò i miei comandamenti e mi seguì con tutto il suo cuore, non facendo se non ciò ch'è giusto agli occhi miei, e hai fatto peggio di tutti quelli che t'hanno preceduto, e sei andato a farti degli altri dèi e delle immagini fuse per provocarmi ad ira ed hai gettato me dietro alle tue spalle; per questo ecco ch'io faccio scender la sventura sulla casa di Geroboamo, e sterminerò dalla casa di Geroboamo fino all'ultimo uomo, tanto chi è schiavo come chi è libero in Israele, e spazzerò la casa di Geroboamo, come si spazza lo sterco finché sia tutto sparito. Quelli della casa di Geroboamo che morranno in città, saran divorati dai cani; e quelli che morranno per i campi, li divoreranno gli uccelli del cielo; poiché l'Eterno ha parlato. Quanto a te, lèvati, vattene a casa tua; e non appena avrai messo piede in città, il bambino morrà. E tutto Israele lo piangerà e gli darà sepoltura. Egli è il solo della casa di Geroboamo che sarà messo in un sepolcro, perché è il solo nella casa di Geroboamo in cui si sia trovato qualcosa di buono, rispetto all'Eterno, all'Iddio d'Israele. L'Eterno stabilirà sopra Israele un re, che in quel giorno sterminerà la casa di Geroboamo. E che dico? Non è forse quello che già succede? E l'Eterno colpirà Israele, che sarà come una canna agitata nell'acqua; sradicherà Israele da questa buona terra che avea data ai loro padri, e li disperderà oltre il fiume, perché si son fatti degl'idoli di Astarte provocando ad ira l'Eterno. E abbandonerà Israele a cagion dei peccati che Geroboamo ha commessi e fatti commettere a Israele'. – La moglie di Geroboamo si levò, partì, e giunse a Tirtsa; e com'ella metteva il piede sulla soglia di casa, il fanciullo morì; e lo seppellirono, e tutto Israele lo pianse, secondo la parola che l'Eterno avea pronunziata per bocca del profeta Ahija, suo servo" (1 Re 14:1-18).

Notate come il profeta aveva predetto alla donna che il bambino sarebbe morto quando avrebbe messo piede in città, mentre poi è scritto che il bambino morì mentre ella metteva il piede sulla soglia di casa. Che faremo allora? Diremo che il profeta Ahija non era un vero profeta o non era un profeta stabilito da Dio? Così non sia. E' chiaro che noi non abbiamo una risposta a questa apparente contraddizione, ma questo non ci impedisce di credere che la parola del profeta si adempì nei termini in cui era stata data.

Peraltro, a proposito di Agabo, faccio notare che il profeta Agabo godeva di credibilità e stima nella Chiesa primitiva, in quanto viene detto da Luca che dopo che Agabo predisse la carestia, "i discepoli determinarono di mandare, ciascuno secondo le sue facoltà, una sovvenzione ai fratelli che abitavano in Giudea, il che difatti fecero, mandandola agli anziani, per mano di Barnaba e di Saulo" (Atti 11:29-30), e dopo che egli predisse l'arresto di Paolo a Gerusalemme "tanto noi che quei del luogo lo pregavamo di non salire a Gerusalemme" (Atti 21:12), il che mostra che quando quell'uomo faceva una predizione veniva accettata come una parola che poi si sarebbe adempiuta. E questo può accadere solo quando si è in presenza di un profeta VERO. Quei credenti sapevano che quello che Agabo prediceva si avverava perché lo prediceva per lo Spirito Santo.

Martella dice:

Che cos'era Agabo? Dio lo sa. A quel tempo era tutto estremamente in flusso nel giudaismo (cfr. lettera agli Ebrei) e i confini erano tenui. Anche altri Giudei che non appartenevano ai seguaci di Cristo, facevano opere simili nel nome di Gesù (Mc 9,38; Lc 9,49) e Gesù disse ai discepoli che non era il loro compito di vietarlo (Mc 8,39; Lc 9,50). Questo non significa che ciò non fosse senza conseguenze (At 19,13-16).

Io dico:

Non lo sa solo Dio, ma anche noi lo sappiamo, egli era infatti un profeta, costituito tale da Dio. E come facciamo a dirlo? Perché ambedue le sue predizioni trascritte negli Atti si avverarono. Egli parlò veramente da parte di Dio come avevano parlato i profeti antichi sotto l'Antico Patto. Alla luce di quello che ci ha detto Dio non possiamo dire nè che Agabo non era un profeta e neppure che parlò per presunzione, perché Egli ha detto: "Io rendo vani i presagi degl'impostori, e rendo insensati gl'indovini; io faccio indietreggiare i savi, e muto la loro scienza in follia; io confermo la parola del mio servo, e mando ad effetto le predizioni de' miei messaggeri" (Isaia 44:25-26), ed ancora: "Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome qualcosa ch'io non gli abbia comandato di dire o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta sarà punito di morte'. E se tu dici in cuor tuo: 'Come riconosceremo la parola che l'Eterno non ha detta?' Quando il profeta parlerà in nome dell'Eterno, e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che l'Eterno non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere" (Deuteronomio 18:20-22).

E quindi Agabo era un membro della Chiesa di Dio. Non uno dei tanti Giudei 'che non appartenevano ai seguaci di Cristo' come dice stoltamente Martella (le sue testuali parole sono 'Anche altri Giudei che non appartenevano ai seguaci di Cristo, facevano opere simili nel nome di Gesù'), ma un Giudeo seguace di Cristo.

Ma come si fa ad accusare in questa maniera un figliuolo di Dio, lavato nel prezioso sangue di Cristo? Come si fa ad escludere Agabo dai seguaci di Cristo, come fa Martella? Ritengo che bisogna proprio non conoscere le Scritture per dire una simile cosa, ma anche essere presuntuosi.

Martella dice:

Abbiamo visto che Agabo era un profeta giudaico. Egli non aggiunse nulla a ciò che Paolo (At 20,22) e i discepoli (At 21,4) non sapessero già; e, come abbiamo visto, le sue predizioni (At 21,10-13) non s'avverarono interamente nei termini da lui detti.

Ci si guardi dal trattare quella di Agabo come un eloquente esempio di predizione biblica! Bisogna fare altresì attenzione a non addurlo come un chiaro esempio di predizione all'interno della chiesa!

Io dico:

Abbiamo visto dunque che Agabo era un Giudeo credente o Cristiano che aveva ricevuto il ministerio di profeta. Questo non significa che egli aggiunse qualcosa alla dottrina degli apostoli, ma solo che aveva un ministerio tramite il quale egli era in grado anche di predire eventi futuri quando e come Dio voleva, e le sue predizioni si avveravano.

Sotto il Nuovo Patto dunque esiste il profeta, inteso come un cristiano che mosso dallo Spirito di Dio non solo profetizza, cioè parla agli uomini un linguaggio di edificazione, esortazione e

consolazione (1 Corinzi 14:3) ma anche predice eventi futuri, ed Agabo lo conferma in maniera inequivocabile. In merito però al linguaggio che il profeta parla agli uomini quando profetizza, va detto che esso è sì proferito in modo estemporaneo sotto ispirazione dello Spirito MA NON MEDIANTE LETTURA DELLA SCRITTURA, perché nella manifestazione del dono di profezia la lettura della Scrittura non c'entra niente. Facciamo degli esempi tratti dalla Scrittura per spiegare ciò. Quando Dio pose del Suo Spirito sugli anziani d'Israele, avvenne che essi si misero a profetizzare, secondo che è scritto: "E l'Eterno scese nella nuvola e gli parlò; prese dello spirito ch'era su lui, e lo mise sui settanta anziani; e avvenne che, quando lo spirito si fu posato su loro, quelli profetizzarono, ma non continuarono" (Numeri 11:25). Quando lo Spirito di Dio investì i messi di Saul essi si misero a profetizzare, secondo che è scritto: "E Saul inviò de' messi per pigliar Davide; ma quando questi videro l'adunanza de' profeti che profetavano, con Samuele che tenea la presidenza, lo spirito di Dio investì i messi di Saul che si misero anch'essi a profetare" (1 Samuele 19:20), e quando Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, fu ripieno di Spirito, si mise a profetizzare, secondo che è scritto: "E Zaccaria, suo padre, fu ripieno dello Spirito Santo, e profetò … " (Luca 1:67). Ma come si può vedere il profetizzare in tutti questi casi fu estemporaneo, ma non collegato in nessuna maniera alla lettura della Scrittura. Così avviene anche oggi quando un credente si mette a profetizzare per lo Spirito: lo fa indipendentemente dalla lettura della Scrittura. Ecco perché la manifestazione del dono di profezia può essere data pure ad un bambino o ad una persona analfabeta, perché è una manifestazione soprannaturale scollegata dalla lettura della Scrittura.

Alla luce di quello che insegna la Scrittura quindi, le parole di Martella vanno rigettate categoricamente.

Fratelli, nessuno vi seduca con vani ragionamenti.

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti coloro che lo amano con purità incorrotta

Nicola Martella e i destinatari della lettera agli Ebrei

Il 25 Dicembre 2011 Nicola Martella, in un suo commento su Facebook ad un suo articolo dal titolo ‘Come scamperemo noi, se trascuriamo una così grande salvezza?’, ha affermato: ‘Gli Ebrei a cui, l’autore si rivolse, erano “pendolari” fra il giudaismo storico e quello cristiano. Avevano appetito la grazia, ma il richiamo del giudaismo classico con i suoi riti, le sue feste, la sua cultura era molto forte; facevano un passo dentro e uno fuori della soglia. In pratica, non erano né carne e né pesce. La stessa cosa avviene a tanti “aggregati” nel mondo evangelico: conoscono la grazia, condividono le massime dottrine, ma rimangono con un piede dentro e uno fuori rispetto alla religione corrente e cultura dominante, verso cui sentono sempre una grande attrazione. Con le labbra si dichiara una cosa, con la vita un’altra. Gli Ebrei, che confessavano Gesù quale Messia, erano marginalizzati dagli altri Ebrei e spesso cacciati fuori delle sinagoghe o addirittura angariati e perseguitati (così fecero Saulo e i suoi accoliti); ciò significava anche la perdita di privilegi e di vantaggi all’interno del giudaismo. L’autore della epistola agli Ebrei cercò di convincere proprio tali esitanti della superiorità di Cristo (su angeli, Mosè, ecc.), della grazia (sulla legge) e del nuovo patto (su quello antico).’,

Nicola Martella Gli Ebrei a cui, l'autore si rivolse, erano "pendolari" fra il giudaismo storico e quello cristiano. Avevano appetito la grazia, ma il richiamo del giudaismo classico con i suoi riti, le sue feste, la sua cultura era molto forte; facevano un passo dentro e uno fuori della soglia. In pratica, non erano né carne e né pesce. La stessa cosa avviene a tanti "aggregati" nel mondo evangelico: conoscono la grazia, condividono le massime dottrine, ma rimangono con un piede dentro e uno fuori rispetto alla religione corrente e cultura dominante, verso cui sentono sempre una grande attrazione. Con le labbra si dichiara una cosa, con la vita un'altra.
Gli Ebrei, che confessavano Gesù quale Messia, erano marginalizzati dagli altri Ebrei e spesso cacciati fuori delle sinagoghe o addirittura angariati e perseguitati (così fecero Saulo e i suoi accoliti); ciò significava anche la perdita di privilegi e di vantaggi all'interno del giudaismo. L'autore della epistola agli Ebrei cercò di convincere proprio tali esitanti della superiorità di Cristo (su angeli, Mosè, ecc.), della grazia (sulla legge) e del nuovo patto (su quello antico).
domenica alle 11.15 · Mi piace

e il 26 Dicembre sempre su questo argomento ha detto: ‘Nella cura pastorale ho incontrato non pochi “credenti”, che avevano accettato Gesù come Salvatore, ma non come Signore della loro vita. Ci si può immaginare come appariva la loro vita sul piano dell’etica e della santificazione. A volte, quando li mettevo dinanzi alla volontà di Dio e chiedevo loro di sottomettersi a Cristo quale loro Signore, ubbidendo a Lui in ciò, non sempre erano disposti a farlo. Erano “credenti”, ma non rigenerati. Aderivano al facile e falso “evangelo a poco prezzo”, quello che tranquillizza, ma non salva né trasforma. Avevano appetito la grazia, ma non l’hanno mai accettata con un patto. Tali “credenti” poi sono quelli che si “convertono” a ogni conferenza o tenda, senza mai entrare nella

vita. Non sono né carne e né pesce e spesso rimangono solo degli “aggregati”. Affermano di aver perso la salvezza (che non hanno mai avuto) e poi credono di riottenerla al prossimo appello di un famoso predicatore. Nel giudaismo cristiano d’allora, di cui si parla nella lettera agli Ebrei, di tali “credenti” non rigenerati e continuamente “pendolari” fra il giudaismo storico e quello cristiano devono essercene stati parecchi, visto che l’autore li mette seriamente in guardia e spende un’intera epistola per convincerli della superiorità assoluta di Cristo su tutto e tutti.’

Nicola Martella Nella cura pastorale ho incontrato non pochi "credenti", che avevano accettato Gesù come Salvatore, ma non come Signore della loro vita. Ci si può immaginare come appariva la loro vita sul piano dell'etica e della santificazione. A volte, quando li mettevo dinanzi alla volontà di Dio e chiedevo loro di sottomettersi a Cristo quale loro Signore, ubbidendo a Lui in ciò, non sempre erano disposti a farlo. Erano "credenti", ma non rigenerati. Aderivano al facile e falso "evangelo a poco prezzo", quello che tranquillizza, ma non salva né trasforma. Avevano appetito la grazia, ma non l'hanno mai accettata con un patto. Tali "credenti" poi sono quelli che si "convertono" a ogni conferenza o tenda, senza mai entrare nella vita. Non sono né carne e né pesce e spesso rimangono solo degli "aggregati". Affermano di aver perso la salvezza (che non hanno mai avuto) e poi credono di riottenerla al prossimo appello di un famoso predicatore.
Nel giudaismo cristiano d'allora, di cui si parla nella lettera agli Ebrei, di tali "credenti" non rigenerati e continuamente "pendolari" fra il giudaismo storico e quello cristiano devono essercene stati parecchi, visto che l'autore li mette seriamente in guardia e spende un'intera epistola per convincerli della superiorità assoluta di Cristo su tutto e tutti.

lunedì alle 18.39 · Mi piace · 3

Da: http://www.facebook.com/notes/nicola-martella/come-scamperemo-noi-se-trascuriamo-una-così-grande-salvezza/316333148388220

Quindi, per Martella coloro a cui lo scrittore scrisse quella che è chiamata ‘La lettera agli Ebrei’ non erano nè carne e nè pesce, intendendo dire che non erano veri credenti o meglio come dice lui ‘erano credenti non rigenerati’, e che quindi non avevano ricevuto la salvezza o come dice sempre lui in un altro luogo stavano ‘fuori della salvezza in Cristo Gesù’.

Quindi Martella si è abbandonato a vani ragionamenti non solo in merito al battesimo con lo Spirito Santo, e ai doni dello Spirito Santo, ma anche in merito ad altre cose. La ragione per cui si è inventata quest’altra sua falsa esegesi? Per negare che dei veri credenti, e quindi dei rigenerati da Dio, possano perdere la salvezza, in quanto lui si è reso conto della inequivocabilità delle esortazioni presenti in questa epistola e dato che sostiene l’eresia ‘una volta salvati, sempre salvati’, si è inventata questa ennesima falsa esegesi.

Mi trovo dunque costretto sia pur brevemente a confutare queste sue ennesime ciance, perchè di ciance si tratta.

Ecco alcuni dei passi presenti nella lettera agli Ebrei che inequivocabilmente mostrano che i destinatari di questa lettera erano VERI CREDENTI, E QUINDI DEI RIGENERATI DA DIO PER LA GRAZIA DI DIO, secondo che è scritto: "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama Colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato" (1 Giovanni 5:1). In merito a queste parole, vorrei che notaste che chi crede è stato rigenerato da Dio, e quindi non esistono 'credenti non rigenerati'.

Lo scrittore rivolgendosi loro dice:

1) "Perciò, fratelli santi, che siete partecipi d'una celeste vocazione, considerate Gesù, l'Apostolo e il Sommo Sacerdote della nostra professione di fede, il quale è fedele a Colui che l'ha costituito, come anche lo fu Mosè in tutta la casa di Dio ….. e la sua casa siamo noi se riteniam ferma sino alla fine la nostra franchezza e il vanto della nostra speranza. " (Ebrei 3:1-2,6).

Notate come lo scrittore li chiama 'fratelli santi' e quindi essi erano da lui considerati membri della famiglia di Dio in quanto figliuoli di Dio santificati mediante lo Spirito Santo, e questo glielo conferma quando parla della loro professione di fede e dice che essi sono la casa di Dio a condizione che ritengano fino alla fine la loro franchezza e il vanto della loro speranza. Essendo dunque la casa di Dio, ciò significa che erano il tempio di Dio, la casa spirituale in cui dimorava Dio per lo Spirito (Efesini 2:22).

Qualcuno forse dirà: 'Ma gli apostoli hanno chiamato 'fratelli' anche i Giudei non credenti in certe occasioni!' Certo, lo hanno fatto per sottolineare la loro comune discendenza dal patriarca Abramo (infatti Paolo quando predicò nella sinagoga di Antiochia di Pisidia disse ai presenti: "Fratelli miei, figliuoli della progenie d'Abramo …." Atti 13:26), ma mai li hanno chiamati 'fratelli santi' perchè sapevano che i Giudei non credenti diventavano "concittadini dei santi" (Efesini 2:19) solo mediante la fede in Cristo. Quindi quel 'fratelli santi' indica che i destinatari erano Ebrei di nascita che avevano creduto che Gesù era il Messia.

2) "Guardate, fratelli, che talora non si trovi in alcuno di voi un malvagio cuore incredulo, che vi porti a ritrarvi dall'Iddio vivente; ma esortatevi gli uni gli altri tutti i giorni, finché si può dire: 'Oggi', onde nessuno di voi sia indurato per inganno del peccato; poiché siam diventati partecipi di Cristo, a condizione che riteniam ferma sino alla fine la fiducia che avevamo da principio, mentre ci vien detto: Oggi, se udite la sua voce, non indurate i vostri cuori, come nel dì della provocazione" (Ebrei 3:12-15).

Sono anche queste parole molto chiare, che mostrano che i destinatari di quella lettera erano dei credenti rigenerati da Dio, e quindi figli di Dio. Infatti non solo li chiama di nuovo fratelli, ma li ammonisce affinchè in mezzo a loro non sorga un malvagio cuore incredulo che li porti a ritirarsi dal Signore. Essi quindi si erano uniti al Signore e perciò erano uno spirito solo con Lui (1 Corinzi 6:17), ma lo scrittore li mette in guardia a non diventare increduli perchè in questo caso si sarebbero ritirati da Dio (o separati dal Signore) e poi comanda loro di esortarsi gli uni gli altri. Notate poi come dice loro che essi erano diventati partecipi di Cristo, e quindi partecipi della natura divina (2 Pietro 1:4), a condizione che essi conservassero fino alla fine la fede che avevano avuto da principio. Quindi c'era stato un giorno in cui essi avevano creduto in Cristo, e quindi erano stati rigenerati da Dio, perchè chiunque crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio (1 Giovanni 5:1).

3) “Poiché noi che abbiam creduto entriamo in quel riposo, siccome Egli ha detto: Talché giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! e così disse, benché le sue opere fossero terminate fin dalla fondazione del mondo” (Ebrei 4:3).

Avete visto? Lo scrittore dice che i suoi destinatari avevano creduto e quindi erano sulla via che menava nel riposo di sabato per il popolo di Dio, e difatti più avanti li mette in guardia a non seguire lo stesso esempio di disobbedienza o incredulità degli Ebrei, che a motivo della loro incredulità non poterono entrare nel riposo di Dio (Ebrei 4:11).

4) “Poiché, mentre per ragion di tempo dovreste esser maestri, avete di nuovo bisogno che vi s’insegnino i primi elementi degli oracoli di Dio; e siete giunti a tale che avete bisogno di latte e non di cibo sodo. Perché chiunque usa il latte non ha esperienza della parola della giustizia, poiché è bambino; ma il cibo sodo è per uomini fatti; per quelli, cioè, che per via dell’uso hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male” (Ebrei 5:12-14).

Dunque, se quei credenti vengono definiti bambini, e in quanto tali avevano ancora bisogno di latte, vuol dire che erano stati rigenerati da Dio e quindi erano figli di Dio. Certo non erano maturi, ma erano pur sempre dei figli di Dio. Paolo forse non chiamò anch’egli i santi di Corinto bambini quando disse loro: “Ed io, fratelli, non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma ho dovuto parlarvi come a carnali, come a bambini in Cristo” (1 Corinzi 3:1)? Come potete vedere, però, Paolo li chiama anche fratelli, e quindi erano dei figli di Dio mediante la loro fede in Cristo.

5) “Perciò, entrando nel mondo, egli dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; non hai gradito né olocausti né sacrificî per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrificî, né offerte, né olocausti, né sacrificî per il peccato (i quali sono offerti secondo la legge), egli dice poi: Ecco, io vengo per fare la tua volontà. Egli toglie via il primo per stabilire il secondo. In virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre” (Ebrei 10:5-10).

Notate che anche qui lo scrittore fa capire che i destinatari delle sue parole erano dei nati da Dio, in quanto dice che erano stati santificati mediante l’offerta di Gesù Cristo. E chi sono coloro che sono stati santificati, cioè resi santi, se non i veri credenti in Cristo Gesù e quindi i fratelli? Ascoltate cosa c’è scritto sempre nella epistola agli Ebrei: “Poiché e colui che santifica e quelli che son santificati, provengon tutti da uno; per la qual ragione egli non si vergogna di chiamarli fratelli” (Ebrei 2:11). Quindi, Gesù Cristo stesso chiama “miei fratelli” (Ebrei 2:12) quelli che sono stati santificati, e perciò riconosce in loro dei figli di Dio.

E non disse infatti forse Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso e quindi a dei fratelli in Cristo: “E ora, io vi raccomando a Dio e alla parola della sua grazia; a lui che può edificarvi e darvi l’eredità con tutti i santificati” (Atti 20:32)? E non disse sempre Paolo ai fratelli della Chiesa di Corinto: “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù per la volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati ad esser santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, Signor loro e nostro” (1 Corinzi 1:1-2)? E non disse forse Gesù a Saulo, quando gli apparve sulla via di Damasco: “Ma lèvati, e sta’ in piè; perché per questo ti sono apparito: per stabilirti ministro e testimone delle cose che tu hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dai Gentili, ai

quali io ti mando per aprir loro gli occhi, onde si convertano dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, la remissione dei peccati e la loro parte d'eredità fra i santificati" (Atti 26:16-18)?

Non è abbastanza chiaro che coloro che sono stati santificati sono figli di Dio?

6) "Ma ricordatevi dei giorni di prima, quando, dopo essere stati illuminati, voi sosteneste una così gran lotta di patimenti: sia coll'essere esposti a vituperio e ad afflizioni, sia coll'esser partecipi della sorte di quelli che eran così trattati. Infatti, voi simpatizzaste coi carcerati, e accettaste con allegrezza la ruberia de' vostri beni, sapendo d'aver per voi una sostanza migliore e permanente. Non gettate dunque via la vostra franchezza la quale ha una grande ricompensa! Poiché voi avete bisogno di costanza, affinché, avendo fatta la volontà di Dio, otteniate quel che v'è promesso. Perché: Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà; ma il mio giusto vivrà per fede; e se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce. Ma noi non siamo di quelli che si traggono indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per salvar l'anima" (Ebrei 10:32-39).

Ma vi paiono queste parole rivolte a persone che non erano ancora state rigenerate da Dio? Ma se costoro erano stati illuminati non vuol forse dire questo che erano passati dalle tenebre alla meravigliosa luce di Dio (1 Pietro 2:9), e quindi erano luce nel Signore (Efesini 5:8)? E poi notate come lo scrittore dice che essi erano di quelli che avevano fede per salvar l'anima, e quindi erano dei veri credenti e non dei finti credenti, secondo che dice l'apostolo Paolo ai santi della Galazia: "Siccome Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto di giustizia, riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede, son figliuoli d'Abramo. E la Scrittura, prevedendo che Dio giustificherebbe i Gentili per la fede, preannunziò ad Abramo questa buona novella: In te saranno benedette tutte le genti. Talché coloro che hanno la fede, sono benedetti col credente Abramo" (Galati 3:6-9).

7) "Voi non avete ancora resistito fino al sangue, lottando contro il peccato; e avete dimenticata l'esortazione a voi rivolta come a figliuoli: Figliuol mio, non far poca stima della disciplina del Signore, e non ti perder d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge colui ch'Egli ama, e flagella ogni figliuolo ch'Egli gradisce. È a scopo di disciplina che avete a sopportar queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual è il figliuolo che il padre non corregga? Che se siete senza quella disciplina della quale tutti hanno avuto la loro parte, siete dunque bastardi, e non figliuoli" (Ebrei 12:4-8).

Ora, se Dio stava correggendo quei credenti vuol dire che essi erano sottoposti alla disciplina del Signore, e quindi erano dei figlioli di Dio.

8) "Ricordatevi de' carcerati, come se foste in carcere con loro; di quelli che sono maltrattati, ricordando che anche voi siete nel corpo. …. Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali v'hanno annunziato la parola di Dio; e considerando com'hanno finito la loro carriera, imitate la loro fede. Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; affinché facciano questo con allegrezza e non sospirando; perché ciò non vi sarebbe d'alcun utile. Pregate per noi, perché siam persuasi d'aver una buona coscienza,

desiderando di condurci onestamente in ogni cosa. E vie più v'esorto a farlo, onde io vi sia più presto restituito. Or l'Iddio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha tratto dai morti il gran Pastore delle pecore, Gesù nostro Signore, vi renda compiuti in ogni bene, onde facciate la sua volontà, operando in voi quel che è gradito nel suo cospetto, per mezzo di Gesù Cristo; a Lui sia la gloria ne' secoli dei secoli. Amen. Or, fratelli, comportate, vi prego, la mia parola d'esortazione; perché v'ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato messo in libertà; con lui, se vien presto, io vi vedrò. Salutate tutti i vostri conduttori e tutti i santi. …..” (Ebrei 13:3,7,17-24).

Come si può, dinnanzi a queste altre parole, affermare che quei credenti non erano rigenerati da Dio? Questa domanda ha una sola risposta: ‘Non si può’. Notate infatti espressioni come ‘anche voi siete nel corpo’, ‘imitate la loro fede’, ‘pregate per noi’, ‘Gesù, nostro Signore’, ‘salutate tutti i vostri conduttori e tutti i santi’.

Alla luce di quanto abbiamo visto, è evidente dunque che quando in questa epistola viene prospettata l'eventualità della perdita della salvezza (capitoli 6 e 10), essa non viene prospettata a persone che non l'avevano mai ricevuta, ma a persone che invece l'avevano ricevuta i quali per non perderla furono esortati a conservare la fede fino alla fine.

A coloro poi che pur riconoscendo che la lettera fu scritta a dei veri credenti, dicono che quelle specifiche parole sulla possibilità di perdere la salvezza si riferiscono a falsi credenti, vorrei dire che non avrebbe avuto alcun senso in questa epistola, per esortare dei veri credenti a perseverare nella fede, parlare di quello che sarebbe avvenuto a persone che non erano dei veri credenti in Cristo; anzi sarebbe stato a dir poco assurdo. Persino il famoso predicatore battista Charles Spurgeon, che era uno strenuo difensore della falsa dottrina ‘una volta salvati, sempre salvati’ in quanto Calvinista, nel suo sermone ‘Perseveranza finale’, dovette ammettere che coloro di cui lo scrittore parla in Ebrei 6:4-6 erano dei veri credenti – e in questo si dissociò da tutti quei Calvinisti che invece sostenevano che non erano veri credenti – pur continuando a sostenere però come tutti i Calvinisti che un vero credente non può comunque perdere la salvezza.

Dunque, fratelli, vi metto in guardia non solo da coloro che come Martella sostengono che i destinatari di quella lettera non erano dei rigenerati da Dio, ma anche da coloro che pur riconoscendo che la lettera fu scritta a dei rigenerati affermano che le esortazioni dei capitoli 6 e 10 riguardavano falsi credenti.

Nessuno di costoro vi seduca con vani ragionamenti.

Chi ha orecchi da udire, oda.

L'apostolo Paolo: mandato dalle Chiese o da Cristo?

Nicola Martella afferma quanto segue in merito agli apostoli:

'Bisogna distinguere dapprima gli apostoli del Signore Gesù, che erano solo dodici e vissero con lui dall'inizio alla fine del suo ministero (At 1,22). Poi, bisogna distinguere gli apostoli delle chiese, tra cui c'erano, ad esempio, Paolo e Barnaba (At 13,1ss). La chiamata da parte del Signore è una cosa, il mandato della chiesa è un'altra. Paolo poteva stare benissimo ad Antiochia e da lì organizzare l'opera intorno. Poteva organizzare pure una particolare azione a favore di altre chiese e guidare una particolare delegazione al riguardo (cfr. At 11,29s; 12,21). Poteva anche andare ogni tanto a qualche importante conferenza teologica e discutere particolari questioni (cfr. At 15). Tutto ciò non ne faceva ancora un "apostolo" mandato dalle chiese, quindi un missionario fondatore. Paolo è stato chiamato all'apostolato da Gesù, ma non era uno dei particolari "dodici apostoli [= incaricati] del Signore", che erano stati con lui per tutto il tempo del suo ministero e che lui stesso in vita mandò e da risorto incaricò. Egli era uno dei vari "apostoli di Cristo", ossia quelli mandati dalle chiese, sebbene chiaramente è un uomo speciale. I "dodici apostoli" furono scelti secondo questo criterio: "Bisogna dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signor Gesù è andato e venuto fra noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno ch'egli, tolto da noi, è stato assunto in cielo, uno sia fatto testimone con noi della risurrezione di lui" (At 1,21s). Essi erano a numero chiuso (12) e dovevano avere tali caratteristiche di testimoni dei fatti storici della vita di Cristo, oltre che essere poi di insegnanti autorevoli nella prima chiesa (At 2,42).

Bisogna distinguere dapprima gli **apostoli del Signore** Gesù, che erano solo dodici e vissero con lui dall'inizio alla fine del suo ministero (At 1,22). Poi, bisogna distinguere gli **apostoli delle chiese**, tra cui c'erano, ad esempio, Paolo e Barnaba (At 13,1ss). **Giacomo** non è mai stato apostolo, poiché non fu mai mandato a fondare chiese, ma era uno dei conduttori della chiesa di Gerusalemme, dove aveva un gran prestigio.

Nicola Martella La chiamata da parte del Signore è una cosa, il mandato della chiesa è un'altra. Paolo poteva stare benissimo ad Antiochia e da lì organizzare l'opera intorno. Poteva organizzare pure una particolare azione a favore di altre chiese e guidare una particolare delegazione al riguardo (cfr. At 11,29s; 12,21). Poteva anche andare ogni tanto a qualche importante conferenza teologica e discutere particolari questioni (cfr. At 15). Tutto ciò non ne faceva ancora un "apostolo" mandato dalle chiese, quindi un missionario fondatore.

martedì alle 18.08 · Mi piace · 2

Nicola Martella Paolo è stato chiamato all'apostolato da Gesù, ma non era uno dei particolari "dodici apostoli [= incaricati] del Signore", che erano stati con lui per tutto il tempo del suo ministero e che lui stesso in vita mandò e da risorto incaricò. Egli era uno dei vari "apostoli di Cristo", ossia quelli mandati dalle chiese, sebbene chiaramente è un uomo speciale.
I "dodici apostoli" furono scelti secondo questo criterio: "Bisogna dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signor Gesù è andato e venuto fra noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno ch'egli, tolto da noi, è stato assunto in cielo, uno sia fatto testimone con noi della risurrezione di lui" (At 1,21s). Essi erano a numero chiuso (12) e dovevano avere tali caratteristiche di testimoni dei fatti storici della vita di Cristo, oltre che essere poi di insegnanti autorevoli nella prima chiesa (At 2,42).

martedì alle 18.23 · Mi piace · 2

Fonte: http://www.facebook.com/notes/nicola-martella/la-nuova-gerusalemme-e-i-nomi-di-solo-dodici-apostoli/330760730278795

Dunque, secondo l'esegeta Nicola Martella, Paolo era sì un apostolo, ma non mandato da Cristo ad adempiere il suo apostolato, ma dalle Chiese. Perchè solo i dodici apostoli furono mandati da Cristo.

Ora, fermo restando che Paolo non è tra i dodici apostoli chiamati e mandati dal Figliuolo di Dio mentre Egli era ancora in questo mondo, è falso che Paolo fu mandato dalle Chiese e non da Cristo a fondare le Chiese, e ve lo dimostro subito mediante le Sacre Scritture.

Gesù Cristo quando apparve a Saulo sulla via di Damasco, gli disse: "Per questo ti sono apparito: per stabilirti ministro e testimone delle cose che tu hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò ancora" (Atti 26:16), il che significa che Paolo fu stabilito ministro del Vangelo dal Signore e non dagli uomini. Paolo confermò di avere ricevuto il ministerio dal Signore, con queste parole che lui rivolse anni dopo agli anziani della chiesa di Efeso: "Ma io non fo alcun conto della vita, quasi mi fosse cara, pur di compiere il mio corso e il ministerio che ho ricevuto dal Signor Gesù, che è di testimoniare dell'Evangelo della grazia di Dio" (Atti 20:24). Egli dunque ricevette la chiamata al ministerio sulla via di Damasco.

Non solo, sulla via di Damasco, Paolo ricevette anche il mandato da Cristo, infatti nel resto del suo discorso Gesù gli disse: "Liberandoti da questo popolo e dai Gentili, ai quali io ti mando per aprir loro gli occhi, onde si convertano dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, la remissione dei peccati e la loro parte d'eredità fra i santificati" (Atti 26:17-18).

E quando avvenne che Paolo fu mandato da Cristo a predicare ai Gentili e fondare Chiese? Mentre si trovava ad Antiochia, secondo che è scritto: "Or nella chiesa d'Antiochia v'eran dei profeti e dei dottori: Barnaba, Simeone chiamato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, fratello di latte di Erode il tetrarca, e Saulo. E mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: Mettetemi a parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani, e li accomiatarono. Essi dunque, mandati dallo Spirito Santo, scesero a Seleucia, e di là navigarono verso Cipro" (Atti 13:1-4).

Notate innanzi tutto, che Paolo e Barnaba furono messi da parte per ordine dello Spirito Santo, e quindi per ordine di Cristo in quanto lo Spirito dice quello che ha udito da Cristo, secondo che disse Gesù: "Non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Giovanni 16:13-14). Poi, notate che essi furono mandati dallo Spirito Santo, e non dalla Chiesa di Antiochia; e difatti è proprio da quel momento che nel libro degli Atti Paolo e Barnaba sono chiamati apostoli (cfr. Atti 14:4,5, 14), che vi ricordo significa 'mandati'.

Ma c'è dell'altro da dire. In merito al fatto che Paolo, mentre era ad Antiochia, fu mandato dallo Spirito Santo a fondare Chiese tra i Gentili, questo non fu altro che l'adempimento di quello che Gesù Cristo gli aveva predetto tempo prima a Gerusalemme, infatti Paolo un giorno raccontò ai Giudei: "… dopo ch'io fui tornato a Gerusalemme, che mentre pregavo nel tempio fui rapito in estasi, e vidi Gesù che mi diceva: Affrettati, ed esci prestamente da Gerusalemme, perché essi non riceveranno la tua testimonianza intorno a me. E io dissi: Signore, eglino stessi sanno che io incarceravo e battevo nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si spandeva il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo, e custodivo le vesti di coloro che l'uccidevano. Ed egli mi disse: Va', perché io ti manderò lontano, ai Gentili" (Atti 22:17-21). A quando risale questa visione avuta da Paolo? A quando si trovava a Gerusalemme con gli apostoli e andava e veniva con essi a Gerusalemme, ma taluni cercarono di ucciderlo e allora lui fu

costretto a lasciare Gerusalemme, secondo che è scritto: "E quando fu giunto a Gerusalemme, tentava d'unirsi ai discepoli; ma tutti lo temevano, non credendo ch'egli fosse un discepolo. Ma Barnaba, presolo con sé, lo menò agli apostoli, e raccontò loro come per cammino avea veduto il Signore e il Signore gli avea parlato, e come in Damasco avea predicato con franchezza nel nome di Gesù. Da allora, Saulo andava e veniva con loro in Gerusalemme, e predicava con franchezza nel nome del Signore; discorreva pure e discuteva con gli Ellenisti; ma questi cercavano d'ucciderlo. E i fratelli, avendolo saputo, lo condussero a Cesarea, e di là lo mandarono a Tarso" (Atti 9:26-30). Notate che Gesù in persona gli comandò di andarsene da Gerusalemme e i discepoli quando seppero che gli Ellenisti cercavano di ucciderlo lo mandarono a Tarso. Le cose dunque coincidono. E tutto questo avvenne prima che Paolo si recasse ad Antiochia di Siria, da dove poi fu mandato dallo Spirito; infatti fu tempo dopo che Barnaba, essendo giunto ad Antiochia e veduta la grazia di Dio, innanzi tutto si rallegrò, e li esortò tutti ad attenersi al Signore con fermo proponimento di cuore, e poi "se ne andò a Tarso, a cercar Saulo; e avendolo trovato, lo menò ad Antiochia" (Atti 11:25).

Quindi quando leggiamo che Paolo fu mandato dallo Spirito Santo, possiamo anche dire che fu mandato da Gesù Cristo, in quanto fu Cristo a mandarlo per mezzo dello Spirito Santo.

L'apostolo stesso confermerà di essere stato mandato da Cristo a predicare, quando disse ai santi di Corinto: "Perché Cristo non mi ha mandato a battezzare ma ad evangelizzare" (1 Corinzi 1:17).

In merito alle parole che Cristo rivolse a Paolo in quelle due circostanze ben precise, e tramite le quali lo mandò ai Gentili, vorrei che notaste che quando Cristo mandò i suoi dodici apostoli a predicare alle dodici tribù di Israele disse loro parole simili, secondo che è scritto: "Questi dodici mandò Gesù, dando loro queste istruzioni: Non andate fra i Gentili, e non entrate in alcuna città de' Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele" (Matteo 10:5-6), come anche quando li mandò (questa volta però erano undici in quanto Giuda era morto) a predicare a tutte le nazioni, secondo che è scritto: "Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate" (Matteo 28:19-20).

La differenza sta solo nel fatto che mentre Gesù rivolse agli apostoli quelle parole, la prima volta prima della sua morte, e la seconda volta dopo la sua resurrezione, mentre era ancora sulla terra; nel caso di Paolo gliele rivolse dopo che era stato assunto in cielo, ma comunque fu sempre Gesù in persona a chiamare Saulo al ministerio di apostolo e mandarlo a predicare e fondare le Chiese fra i Gentili.

Ma per quale ragione Martella – e tanti altri assieme a lui – fa quelle affermazioni? Per poter sostenere che dopo l'assunzione di Gesù in cielo, non esistono più apostoli come i dodici che sono stati mandati da Cristo a fondare Chiese: esistono solo 'apostoli di Cristo' mandati dalle Chiese.

La cosa dunque non va sottovalutata affatto, perchè dietro queste affermazioni c'è sempre una strategia tesa a negare o nascondere qualcosa di biblico. Dunque, per l'ennesima volta vi rivolgo l'esortazione a guardarvi da questo cosiddetto esegeta, che con i suoi abili sofismi seduce il cuore dei semplici.

Chi ha orecchi da udire, oda.

Secondo Nicola Martella il Cristiano che si uccide non perde la salvezza

Nicola Martella ha affermato: 'Sull'auto-omicidio è bene non affrettare le conclusioni. Come per altre cose, quando si è diventati una «nuova creazione» (2 Cor 5,17; Gal 6,15), si può perdere il premio, non la salvezza', ed ancora: ' Chi è stato rigenerato da Dio, non sarà separato dal Signore neppure dalla morte, comunque essa avvenga (Rm 8,35.38)' (http://www.puntoacroce.altervista.org/_TP/T1-Suicidio_cristiano_EnB.htm).

2. Punti da ponderare: La questione del suicidio non viene mai affrontata direttamente e in senso dottrinale. Alcuni vorrebbero applicare il «*non uccidere*» (Es 20,13) anche al suicidio («non [ti] uccidere»), ma è illogico poiché poi bisognerebbe riferire anche gli altri comandamenti a se stessi: «Non [ti] rubare» (v. 15), «non concupire la moglie del tuo prossimo [che è in te]» (v. 17), ossia «non desiderare tua moglie»; tutto finisce nell'assurdo!

Sull'auto-omicidio è bene non affrettare le conclusioni. Come per altre cose, quando si è diventati una «nuova creazione» (2 Cor 5,17; Gal 6,15), si può perdere il premio, non la salvezza: «*Se l'opera sua sarà arsa, egli ne avrà il danno; ma egli stesso sarà salvo, però come attraverso il fuoco*» (1 Cor 3,12-15). In ogni modo, ciò rientra nei misteri riservati a Dio (Dt 29,29), che ha su tutto l'ultima parola.

Chi è stato rigenerato da Dio, non sarà separato dal Signore neppure dalla morte, comunque essa avvenga (Rm 8,35.38). Oggigiorno bisogna distinguere le situazioni premeditate a mente lucida (p.es. eutanasia) da quelle a corto circuito. Poi ognuno renderà conto a Dio dei suoi atti, qualunque essi siano. La salvezza, se si ha, non si perde, ma il premio sì (Col 2,18). Si fa comunque bene non ricamare troppo su situazioni estreme e disperate. Non bisogna trarre da tutto ciò una licenza stoica al suicidio.

D'altronde da uno che proclama l'eresia 'una volta salvati sempre salvati', che cosa ci si poteva aspettare se non un'altra eresia? Perchè è ovvio che se per Martella un Cristiano non può in nessuna maniera perdere la salvezza, non la può perdere nemmeno uccidendosi.

Quello che lui afferma è una menzogna e in quanto tale illude e inganna tutti coloro che l'accettano, perchè chi si uccide commette un omicidio in quanto uccide sè stesso, e la Scrittura comanda "Non uccidere" (Esodo 20:13). Ecco perchè gli omicidi non erediteranno il Regno di Dio ma passeranno l'eternità nel fuoco eterno in mezzo ai tormenti, perchè quella è la loro parte (Apocalisse 21:8). Come si può infatti pensare che i suicidi erediteranno il Regno di Dio quando l'apostolo Paolo mette in guardia i santi di Corinto con questo severo ammonimento: " Non sapete voi che gli ingiusti non erederanno il regno di Dio? Non v'illudete; né i fornicatori, né gl'idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriachi, né gli oltraggiatori, né i rapaci erederanno il regno di Dio" (1 Corinzi 6:9-10)? Se infatti i fornicatori e i sodomiti, come pure gli ubriachi, guastano il loro corpo - che è il tempio di Dio - con i loro peccati, e altrettanto fanno i suicidi perchè il suicida guasta anche lui volontariamente il suo corpo che è il tempio di Dio, non si può pensare che i suicidi erediteranno il regno di Dio. Non è forse scritto che noi non apparteniamo a noi stessi, e che dobbiamo glorificare Dio con il nostro corpo? Diceva Paolo infatti: "E non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché foste comprati a prezzo; glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1 Corinzi 6:19-20). E come si può pensare allora che un Cristiano glorifichi Dio distruggendo il suo corpo, ossia togliendosi la vita che gli ha dato Dio? Infatti nessuno di noi è

portato a glorificare Dio appena sente che uno che si dice Cristiano si è ucciso, ma semmai è portato a glorificare Dio se sente che è stato ucciso a motivo di Cristo o ha perso la vita mentre salvava altre persone! Perchè questo? Evidentemente perchè lo Spirito Santo di Dio che dimora in noi ci attesta che il suicida ha commesso un crimine e non ha glorificato Dio nel suo corpo. Ed ancora, come si può pensare che un Cristiano suicida possa ereditare il regno di Dio dopo avere mostrato con il suo gesto il suo totale disprezzo verso le membra di Cristo? Ma se la Scrittura afferma che Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri (Ebrei 13:4), che prestano le loro membra al servizio dell'iniquità, come può Dio non giudicare i suicidi che hanno deciso di distruggere le proprie membra che sono membra di Cristo (1 Corinzi 6:15)? Ma se Dio esercita le sue vendette contro quei credenti che si danno alla fornicazione e si danno a passioni di concupiscenza come fanno i pagani e compiono altre cose contro la sua volontà, secondo che è scritto: "Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che v'asteniate dalla fornicazione, che ciascun di voi sappia possedere il proprio corpo in santità ed onore, non dandosi a passioni di concupiscenza come fanno i pagani i quali non conoscono Iddio; e che nessuno soverchi il fratello né lo sfrutti negli affari; perché il Signore è un vendicatore in tutte queste cose, siccome anche v'abbiamo innanzi detto e protestato. Poiché Iddio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione. Chi dunque sprezza questi precetti, non sprezza un uomo, ma quell'Iddio, il quale anche vi comunica il dono del suo Santo Spirito" (1 Tessalonicesi 4:3-8), come si può pensare che non eserciterà la sua vendetta contro coloro che distruggono il proprio corpo ammazzandosi? E poi chi si uccide fa del male a sè stesso, infatti quando il carceriere di Filippi stava per uccidersi, pensando che i carcerati fossero fuggiti, l'apostolo Paolo gridò ad alta voce: "Non ti far male alcuno, perché siam tutti qui" (Atti 16:27-28), mentre l'uomo benigno fa del bene e non del male a sè stesso secondo che è scritto: "L'uomo benigno fa del bene a se stesso" (Proverbi 11:17), come anche al suo prossimo perchè "l'amore non fa male alcuno al prossimo" (Romani 13:10) in ubbidienza al comandamento: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Matteo 22:39). Non è forse vero quindi che un Cristiano uccidendosi farebbe del male a sè stesso dimostrando così di odiare sè stesso? In verità, chi afferma che i Cristiani che si suicidano non perdono la salvezza, mostra di non tenere in nessuna considerazione un principio biblico importante che è quello che è Dio che dà la vita all'uomo e quindi solo Lui ha il diritto di togliergliela.

Ma quello che afferma Martella è una menzogna anche per quest'altra ragione, e cioè perchè Gesù Cristo ha detto ai suoi discepoli: "... chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato" (Matteo 10:22), e un credente che si ammazza non dimostra affatto di avere voluto perseverare nella fede fino alla fine della sua vita, ma di avere semmai rinunciato ad un certo punto alla fede. Perchè questo? Perchè "la fede è certezza di cose che si sperano" (Ebrei 11:1), e quindi mentre chi ha fede ha la certezza di una vita molto migliore dopo la morte, e proprio grazie alla sua fede sopporta ogni cosa fino a dare la sua vita per amore del Vangelo in quanto crede che "la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria" (2 Corinzi 4:17); chi si uccide dimostra di avere gettato via la fede e di essere un disperato perchè secondo lui è inutile continuare a sopportare afflizioni e sofferenze sulla terra in vista del regno di Dio. Si può dire quindi che se un discepolo di Cristo decide di uccidere se stesso, si trae indietro a sua perdizione. Non ha più fede in Dio per salvare l'anima sua.

Prendiamo come esempio Giuda Iscariota, uno dei dodici discepoli di Cristo, quello che poi diventò traditore. Giuda all'inizio aveva creduto anche lui e difatti era uno dei discepoli di Gesù che erano stati da Lui costituiti apostoli secondo che è scritto: "Or avvenne in que' giorni ch'egli se ne andò sul monte a pregare, e passò la notte in orazione a Dio. E quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli, e ne elesse dodici, ai quali dette anche il nome di apostoli: Simone, che nominò anche Pietro, e Andrea, fratello di lui, e Giacomo e Giovanni, e Filippo e Bartolommeo, e Matteo e Toma,

e Giacomo d'Alfeo e Simone chiamato Zelota, e Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariot che divenne poi traditore" (Luca 6:12-16). Pietro confermò questo quando disse che Giuda "aveva ricevuto la sua parte di questo ministerio" (Atti 1:17). A questi dodici discepoli Gesù diede "potestà ed autorità su tutti i demonî e di guarir le malattie. E li mandò a predicare il regno di Dio e a guarire gl'infermi" (Luca 9:1-2). Alcuni sostengono che Giuda non aveva mai creduto, il che è falso. Ma io dico: Gesù avrebbe mai dato l'apostolato a un non credente? Avrebbe mai mandato un incredulo a predicare il Vangelo? Avrebbe mai potuto dare l'autorità di cacciare gli spiriti maligni nel suo nome, e di guarire gli ammalati nel suo nome, a qualcuno che non aveva creduto in lui? Evidentemente no. A conferma di ciò ci sono le seguenti parole di Gesù dette al Padre suo la notte che fu tradito: "Quelli che tu mi hai dati li ho anche custoditi, e niuno di loro è perito TRANNE il figliuol di perdizione, affinché la Scrittura fosse adempiuta" (Giovanni 17:12). Come si può vedere, anche Giuda era stato dato da Dio al suo Figliuolo, solo che a differenza degli altri discepoli egli andò in perdizione perché Dio aveva decretato così. Non è forse scritto nei Salmi: "Sian cancellati dal libro della vita, e non siano iscritti con i giusti" (Salmo 69:28)? e si badi che queste parole seguono queste: "La loro dimora sia desolata, nessuno abiti nelle loro tende" (Salmo 69:25) che furono le parole prese dall'apostolo Pietro, prima della Pentecoste, per sostenere che Giuda doveva fare quella fine perché si doveva adempiere la profezia della Scrittura pronunciata dallo Spirito Santo per bocca di Davide (cfr. Atti 1:16-20). Dunque Giuda Iscariota fu cancellato dal libro della vita (secondo che disse Dio a Mosè: "'Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro!" Esodo 32:33), e cessò di essere iscritto con i giusti, il che conferma che all'inizio era un giusto e poi diventò un diavolo. Ora, andiamo a vedere cosa avvenne dopo che Giuda tradì il Maestro. Matteo dice: "Allora Giuda, che l'avea tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d'argento ai capi sacerdoti ed agli anziani, dicendo: Ho peccato, tradendo il sangue innocente. Ma essi dissero: Che c'importa? Pensaci tu. Ed egli, lanciati i sicli nel tempio, s'allontanò e andò ad impiccarsi" (Matteo 27:3-5). Ora, notate come la Scrittura ci fa sapere che Giuda si pentì di avere tradito il Maestro, riconobbe di avere peccato tradendolo. Ma questo non bastò a impedirgli di suicidarsi, infatti poco dopo andò ad impiccarsi. Dunque, Giuda si pentì di avere tradito sangue innocente, ma decise di uccidersi, e questo avvenne affinchè le Scritture fossero adempiute, cioè affinchè lui andasse in perdizione perchè è chiamato figlio della perdizione. E che andò in perdizione è confermato anche dalle seguenti parole di Gesù pronunciate nella notte che fu tradito, ancora prima che Giuda lo tradisse: "Certo, il Figliuol dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a quell'uomo per cui il Figliuol dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per cotest'uomo, se non fosse mai nato" (Matteo 26:24). Giuda dunque fu destinato da Dio ad andare in perdizione tramite appunto il suicidio. D'altronde Satana era entrato in Giuda (Luca 22:3), e quindi Giuda era in balia del diavolo che evidentemente lo spinse al suicidio. Peraltro a tal proposito, è bene che sappiate che alcuni credenti hanno raccontato che prima di convertirsi avevano in determinate circostanze della loro vita quando si trovavano nella disperazione e senza alcuna speranza udito delle voci demoniache che li avevano istigati al suicidio, il che conferma che il suicidio comunque è qualcosa gradito al diavolo perchè costituisce un peccato nei confronti di Dio.

Certamente un discepolo di Cristo nella sua vita potrà pure passare dei momenti di grande afflizione e sofferenza nei quali sarà perplesso, ma se teme Dio e osserva i suoi comandamenti non sarà mai portato alla disperazione e quindi ad ammazzarsi, perchè comunque continuerà ad avere fede in Dio e a sottomettersi alla Sua volontà. Il profeta Elia quando fu minacciato di morte dalla moglie di Achab non si inoltrò forse nel deserto e seduto sotto una ginestra espresse il desiderio di morire, dicendo: 'Basta! Prendi ora, o Eterno, l'anima mia, poiché io non valgo meglio de' miei padri!' (1 Re 19:4)? Ma Elia non si tolse la vita, perchè temeva Dio e si rimetteva al volere di Dio. Anche il profeta Giona in una particolare circostanza chiese di morire, secondo che è

scritto: "E come il sole fu levato, Iddio fece soffiare un vento soffocante d'oriente, e il sole picchiò sul capo di Giona, sì ch'egli venne meno, e chiese di morire, dicendo: 'Meglio è per me morire che vivere'" (Giona 4:8). Ma anche lui si sottomise al volere di Dio, e non ardì togliersi la vita, quantunque si trovò in grave distretta. E il giusto Giobbe ve lo ricordate? Dopo che Dio lo privò dei figli e dei suoi beni, e Satana lo colpì con un'ulcera maligna, si trovò in una grandissima afflizione, a tal punto che espresse il desiderio di morire. Egli infatti disse: "... l'anima mia preferisce soffocare, preferisce a queste ossa la morte" (Giobbe 7:15). Ma non ardì togliersi la vita perchè lui aspettava che fosse Dio a togliergli la vita, infatti disse: "Oh, m'avvenisse pur quello che chiedo, e mi desse Iddio quello che spero! Volesse pure Iddio schiacciarmi, stender la mano e tagliare il filo de' miei giorni! Sarebbe questo un conforto per me, esulterei nei dolori ch'egli non mi risparmia; giacché non ho rinnegato le parole del Santo" (Giobbe 6:8-10). Notate che Giobbe sapeva che è Dio a tagliare il filo dei giorni dell'uomo e quindi si auspicò che Dio volesse tagliare quel filo, ma Dio quel filo non lo tagliò perchè sappiamo che poi Dio lo ristabilì. Giobbe dunque si rimetteva nelle mani di Dio con piena fiducia, benchè si trovasse vicino alla morte. Non cercò di uccidersi e non si uccise, e questo perchè temeva Dio e fuggiva il male (Giobbe 1:8). Il timore di Dio dunque spinge chi è in una grave distretta a non togliersi la propria vita. E che dire degli apostoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo a proposito di una grave distretta in cui si trovò assieme ai suoi collaboratori: "Poiché, fratelli, non vogliamo che ignoriate, circa l'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati oltremodo aggravati, al di là delle nostre forze, tanto che stavamo in gran dubbio anche della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciata la nostra sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi medesimi, ma in Dio che risuscita i morti, il quale ci ha liberati e ci libererà da un così gran pericolo di morte, e nel quale abbiamo la speranza che ci libererà ancora ..." (2 Corinzi 1:8-10). Avete notato? Gli apostoli avevano piena fiducia in Dio anche nelle afflizioni in cui erano aggravati al di là delle loro forze. Nessuna disperazione quindi li coglieva, delle perplessità sì, ma nessuna disperazione ("perplessi, ma non disperati" 2 Corinzi 4:8). E questo perchè lo Spirito di Dio che abitava in loro li spingeva ad avere piena fiducia in Dio e a non disperarsi. Chi dunque seguirà le orme degli apostoli non potrà che comportarsi così anche lui nelle profonde distrette in cui si troverà, rimanendo calmo in attesa della liberazione divina.

E voglio terminare dicendo questo. Come avete potuto vedere Nicola Martella afferma: 'Come per altre cose, quando si è diventati una «nuova creazione» (2 Cor 5,17; Gal 6,15), si può perdere il premio, non la salvezza', il che significa che non è solo il peccato di suicidio che non fa perdere la salvezza al Cristiano ma anche altri peccati. Questo spiega perchè nelle Chiese che sostengono la dottrina 'una volta salvati, sempre salvati', i peccati che non fanno ereditare il regno di Dio (1 Corinzi 6:9-10) che vengono commessi dai membri sono tollerati. Tanto al massimo coloro che li commettono perderanno il premio, ma la salvezza mai! Essi vedranno dunque il Signore anche senza la santificazione!

Ma ho una brutta notizia per Nicola Martella e per tutti coloro che in ambito evangelico ragionano e parlano in questa maniera diabolica: sappiate che vi state illudendo, cioè state facendo proprio quello che Paolo ci ha comandato di non fare.

Vi esorto dunque fratelli per l'ennesima volta a guardarvi e ritirarvi da Martella e da tutti quelli che in ambito evangelico hanno questa stessa dottrina demoniaca ('una volta salvati sempre salvati'), che ha finora trascinato nelle fiamme dell'ADES tante anime.

Chi ha orecchi da udire, oda

Nicola Martella ed Edoardo Piacentini uniti nella lotta a favore della libertà religiosa per tutti

In tema di lotta per la libertà religiosa per tutti, sia Nicola Martella (della Chiesa dei Fratelli) che Edoardo Piacentini (pastore pentecostale) si trovano d'accordo: bisogna lottare a favore di essa. Infatti in merito alla «Marcia per la libertà religiosa e il pluralismo dell'informazione» organizzata dall'AEI che si tenne il 19 giugno 2010 a Roma – durante la quale Giuseppe Rizza, esponente dell'AEI proclamò dal palco la diabolica massima massonica 'Io posso non essere d'accordo con quello che tu pensi, posso non essere d'accordo con quello che tu credi, però lotterò fino alla fine perchè tu abbia il diritto di dire quello che tu credi e quello che tu pensi' (http://www.alleanzaevangelica.org/libertaReligiosa/liberta_religiosa_per_tutti.html – video 2, min 25:50); e durante la quale intervenne dal palco anche Marco Pannella presidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito (PRT), che come è risaputo lotta a favore di tante cose che sono contrarie alla Parola di Dio – i due si sono schierati a favore.

Ecco come si sono espressi Martella e Piacentini sulla lotta a favore della libertà religiosa.

Nicola Martella nel suo scritto 'Libertà religiosa e pluralismo dell'informazione' ha affermato:

'Una lettrice ci ha presentato la seguente questione.

Caro fratello Nicola, avrei una domanda da farti. Mi sto chiedendo se partecipare o meno alla «Marcia per la libertà religiosa e il pluralismo dell'informazione», promossa dalla Alleanza Evangelica. Probabilmente non potrò andarci per altri motivi, ma vorrei farmi un'idea sulla questione e vorrei sapere cosa tu ne pensi. Io non saprei…. Grazie mille, Dio ti benedica. {Dora Diddio, ps.; 04-06-2010}

Ad aspetti rilevanti di tale questione rispondiamo qui di seguito.

1. LA MIA RISPOSTA: Non sono un uomo fatto per le marce; nella mia vita ne ho fatto solo una, chiamata «marcia per Gesù», e per me, che preferisco fare lo studioso, mi basta. Non che sia inutile farle, ma ognuno ha la sua vocazione; io personalmente ho molto da fare in altri settori e non mi tiro certo indietro nel fare la mia parte.

Devo però ammettere che in qualunque modo legittimo prendiamo posizione a favore della libertà religiosa e per il pluralismo dell'informazione, ciò è una cosa buona. Non viviamo fuori della società e non possiamo disinteressarci dei fenomeni che la coinvolgono. I cristiani biblici devono sostenere le forze più sane della società e opporsi al male in essa.

Se pensiamo che tanto le restrizioni della libertà riguardano solo gli altri, siamo irrealistici, poiché dopo potrebbe arrivare una dittatura e con essa, quindi, anche il nostro turno. Così fu in Germania al tempo, in cui i nazionalsocialisti crearono un perverso consenso contro i Giudei, dando loro la colpa per tutti i mali del paese. Poi le leggi razziali vennero anche in Italia. Anche altri gruppi vennero discriminati o addirittura proibiti.

I possibili dittatori di domani sono abili oggi a discreditare singoli gruppi nella società, proiettando in loro il male assoluto, per poi accreditare se stessi come gli «uomini della provvidenza» o «salvatori della patria». Una delle manovre, che portano avanti, è proprio limitare la libertà di tali gruppi e richiedere il controllo dell'informazione mediante leggi speciali. Screditare la magistratura

e i giornalisti, per poi limitarne la libertà e prenderne possibilmente il controllo, non è avvenuto soltanto nel nazismo e nel fascismo, ma è presente nel manifesto programmatico del massone Lucio Gelli, gran maestro della «P2» (Propaganda Due), che alcuni suoi seguaci vorrebbero veder realizzato in Italia e che stanno lavorando in tal senso.

2. STRALCI DEL DOCUMENTO DELL'AEI: Cito alcuni passaggi del documento dell'Alleanza Evangelica sulla questione, a prescindere da tale evento particolare (….).

La libertà religiosa è la madre di tutte le libertà in quanto investe la libertà di coscienza, di pensiero e di professione pubblica della fede di ciascuno. Toccando la libertà religiosa, si tocca tutto il sistema a salvaguardia della libertà di tutti. La libertà religiosa non interessa solo le minoranze, ma è un principio di civiltà che deve interessare tutti, indipendentemente dai credi e dall'appartenenza di ciascuno. La libertà religiosa rappresenta lo sfondo, dove ricercare una efficace politica sociale attenta alle differenze (anche religiose), dove incoraggiare scelte segnate da una tolleranza genuina, che non camuffa le diversità, e da un'azione che sostiene l'integrazione, il dialogo plurale per il bene comune, la tutela dei diritti umani e la partecipazione democratica.

Per le nostre convinzioni e per la nostra storia, siamo totalmente persuasi della necessità di promuovere la libertà religiosa. (…) anche oggi siamo uniti nel chiedere:

1. Che siano definitivamente abrogati i residui di legislazione fascista sui «culti ammessi» che discriminano le minoranze religiose. In uno stato democratico non ci sono «culti ammessi», ma a tutti viene riconosciuta la piena libertà religiosa.

2. Che sia approvata una legge quadro sulla libertà religiosa, che estenda a tutte le confessioni religiose interessate i punti salienti delle intese che sono già legge dello Stato.

3. Che le confessioni religiose, che hanno chiesto l'intesa, la ottengano in tempi ragionevoli, dando piena attuazione all'art. 8 della Costituzione.

4. Che il Governo italiano si faccia interprete della denuncia delle gravi violazioni della libertà religiosa che si verificano in molti Paesi a danno delle minoranze, tra cui quella evangelica, e s'attivi per trovare forme concrete di soluzione a livello bilaterale e internazionale.

5. Che, oltre alla legge sulla libertà religiosa, in Italia si realizzi un effettivo quadro di pluralismo nell'informazione e nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa. La libertà religiosa è innanzitutto libertà di coscienza e di culto, ma poi deve essere intesa anche come libertà concreta d'esercizio e di diffusione del proprio credo. Non è infatti sostenibile — nella prospettiva d'un riconoscimento completo dei diritti umani — enunciare principi che poi non trovino riscontro tangibile nelle procedure amministrative, nei regolamenti urbanistici o nella gestione dell'ordine e dello spazio pubblico. Ciò riguarda soprattutto il Servizio pubblico della RAI, il cui compito istituzionale è di rappresentare anche la pluralità religiosa e culturale del nostro Paese, ma che sovente vede la presenza evangelica del tutto ignorata. L'esposto del 23/1/2007 all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha evidenziato una situazione di grave sottorappresentazione del pluralismo religioso, senza suscitare alcuna risposta adeguata. Pur rispettando la presenza del cattolicesimo romano, l'Italia non è solo cattolica e questo la RAI non può più ignorarlo. […]

3. ASPETTI CONCLUSIVI: Tenere alta la guardia anche come credenti, è sensato. Di là dai propri gusti (e tempo a disposizione), ossia se marciare o meno, difendere oggi i valori di libertà e di pluralismo per tutti, significa impedire che un giorno essi vengano negati a ognuno di noi. Nel mondo c'è gente che viene condannata e imprigionata (se non peggio) soltanto per aver espresso

la propria opinione. Certo, io preferisco più scrivere che marciare, ma le due cose non sono in contrasto fra loro.

Termino con una massima, che ho scritto tempo fa e che ho ritrovata. Si adatta benissimo a questo tema: «È meglio avere persone, che dissentono da me, che avere io l'obbligo di aderire a un "pensiero unico", imposto dall'altro. Per me è più tollerabile la diversità di opinione che una dittatura delle idee; alla prima posso dissentire in libertà, alla seconda posso dissentire soltanto con gravi conseguenze per me e per altri»'.

09-06-2010

Fonte: http://puntoacroce.altervista.org/_Cul/A1-Liberta_pluralismo_UnV.htm

Questo invece è quanto detto da Edoardo Piacentini (si tratta di un suo intervento sull'argomento):

'La marcia per il riconoscimento della libertà religiosa deve avere, secondo il mio parere, lo scopo di denunciare al mondo intero la mancanza in Italia di una legge quadro sulla libertà religiosa, legge che ogni paese democratico ha; a ciò si aggiunga di far comprendere agli italiani tutti, compreso le istituzioni e i partiti politici, che c'è una norma della Costituzione della Repubblica Italiana del 1948, che ancora non è stata attuata, in spregio ai principi fondamentali e ai valori stabiliti dai Padri Costituenti. Mi riferisco all'articolo 8, che sancisce che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere «dinanzi alla legge» e che a quelle diverse dalla cattolica viene riconosciuto lo stesso regime di rapporti con lo Stato, per tutelare le loro specifiche esigenze, mediante accodi (le cd. «intese»). Ebbene, la legge a cui fa riferimento l'art. 8 comma 1 della Costituzione non è stata ancora promulgata, tant'è che risulta ancora in vigore la normativa del periodo fascista sui «culti ammessi»: la legge n. 1159 del 24 Giugno 1929 e il relativo regolamento di attuazione approvato con R.D. n. 289 del 28 Febbraio 1930, cui la Corte Costituzionale, con qualche sentenza, ha apportato solo taluni aggiustamenti.

È inutile dire che è vergognoso, come è vergognoso e scandaloso che lo Stato Italiano abbia stipulato le intese con la Tavola Valdese, l'Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, le Assemblee di Dio in Italia, l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia e la Chiesa evangelica luterana in Italia, considerato che le stesse sono leggi speciali in deroga a una legge generale sulla libertà religiosa, che in Italia non esiste, a meno che non si consideri tale legge generale la famigerata normativa dei culti ammessi, che è una legge razziale fascista, emanata dal governo Mussolini molti anni prima, che venisse promulgata la Costituzione del 1948, riferita esclusivamente alle confessioni di minoranza, che portò una serie di gravi restrizioni alla libertà dei culti e diede avvio a un periodo di sempre crescente ostilità verso le minoranze religiose. In molte città, soprattutto nel nord Italia, le amministrazioni comunali, riferendosi a queste norme tuttora vigenti in Italia, escogitano penosi espedienti per impedire la libera associazione per preghiera o attività comunitarie degli immigrati e finanche degli italiani non cattolici.

È vero, come, dice la sorella Rita Fabi, che la Bibbia insegna che non avremo pace in questo mondo, ma che anzi saremo perseguitati a causa dell'Evangelo, ma ciò non toglie che, vivendo in un paese democratico, i credenti possano liberamente manifestare, per vedere riconosciuti i loro diritti inalienabili; e credo che sia un dovere farlo, non solo per noi evangelici, ma per chiunque professi un credo religioso diverso dalla «religione di Stato». Sarà, poi, la nostra predicazione e il nostro esempio a convincere i cuori, che siamo nella Verità. Ora, però, uno Stato, che si definisce democratico — che ha combattuto una guerra civile, per vedere affermate delle libertà, negate per oltre vent'anni dall'odiosa dittatura fascista, e per molti secoli da quell'ancora più odiosa del

Vaticano — ha diritto di avere una legge, che conceda a tutti i cittadini la libertà di professare il proprio credo religioso, senza discriminazione alcuna. Dio ci benedica’. {18-07-2012}

Edoardo Piacentini

Fonte: http://puntoacroce.altervista.org/_Cul/T1-Liberta_pluralismo_OiG.htm

Questo conferma che il pensiero massonico ormai è presente un pò fra tutti gli Evangelici, sia essi antipentecostali come Nicola Martella, che pentecostali come Edoardo Piacentini. Parlo di pensiero massonico perchè questa lotta per la libertà religiosa è una parte fondamentale della filosofia massonica e che la Massoneria diffonde tramite tutti quegli Evangelici che sono massoni, e che si trovano in ambito evangelico in posti importanti dai quali influenzano in maniera determinante tante Chiese Evangeliche affinché intraprendano questa lotta, in quanto i massoni sono chiamati a lottare per la libertà e a incitare gli altri a fare lo stesso. Infatti nel diabolico libro Morals and Dogma il massone Albert Pike afferma rivolgendosi ai massoni del 32°: ‘Vi hanno insegnato a superare la paura della morte, a dedicarvi alla grande causa della libertà civile e religiosa …’ (Albert Pike, Morals and Dogma, Edizione Italiana, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, Vol. 3, pag. 285 – 32° Sublimi Principi del Real Segreto), e invece rivolgendosi ai massoni del 4° afferma: ‘A editti che vengano dal solo arbitrio di una forza dispotica, contrastanti con la legge di Dio o con la grande legge della natura, contrari ai veri diritti dell’uomo, che violano il diritto del libero pensiero, libera parola, libere coscienze, è legittimo ribellarsi, e sforzarsi di abrogarli’ (Albert Pike, Morals and Dogma, Edizione italiana, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, Vol. 2, pag. 8 – 4° Maestro Segreto).

Fratelli, sappiate che tutti quegli Evangelici che lottano per la libertà religiosa per tutti, lottano a favore di coloro che professano e diffondono eresie di perdizione riconoscendo che quest’ultimi hanno il diritto di professare e divulgare eresie quando invece secondo la Scrittura costoro HANNO IL DOVERE DI RAVVEDERSI E DI CREDERE NEL VANGELO, e quindi quegli Evangelici sostenitori della libertà religiosa sono colpevoli di partecipare ad una opera infruttuosa delle tenebre che però è ben accetta alla Massoneria.

Prendiamo per esempio il senatore valdese Lucio Malan – che ha come segretario particolare Alessandro Iovino delle Assemblee di Dio in Italia – che lotta per la libertà religiosa per tutti esattamente come fanno quelli dell’AEI, ma lui lo fa in seno al Parlamento. Cosa ha fatto? Ha lottato affinchè fosse approvata l’Intesa tra lo Stato e i Mormoni (approvazione avvenuta nel 2012) che sono una setta che professa tante eresie di perdizione, che lui però chiama ‘chiesa cristiana’: ‘La Chiesa di Gesu` Cristo dei santi degli ultimi giorni è una chiesa cristiana, fondata dal profeta Joseph Smith nel 1830 negli Stati Uniti d’America’ (DISEGNO DI LEGGE d’iniziativa dei senatori MALAN e CECCANTI COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 APRILE 2010. Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, Senato della Repubblica, XVI Legislatura, Senato della Repubblica N. 2138, pag. 2-3). Malan ha anche avuto un ruolo importante nella decisione che ha permesso ai Mormoni nel 2010 di cominciare a costruire un tempio a Roma. Ma non è finita qua, perchè Lucio Malan ha anche operato affinchè fossero approvate le intese tra lo Stato e i Buddisti e gli Induisti, infatti si legge in un comunicato presente sul suo sito: ‘L’approvazione alla Camera delle Intese con l’Unione Induista e l’Unione Buddhista è un passo storico per la libertà religiosa e la pari dignità dei cittadini in Italia. Il risultato è giunto con il sostegno di tutte le forze politiche, ma origina dai disegni di legge a firma Malan e Ceccanti cui sono seguiti gli analoghi DDL del Governo Berlusconi. Sono particolarmente contento di avere lavorato a questi provvedimenti, in quanto la mia confessione religiosa, quella valdese, è

stata la prima ad ottenere una Intesa nel 1984 e da allora ci siamo battuti per garantire lo stesso diritto agli altri" '(http://www.luciomalan.it/).

Ecco dunque come si manifesta nella pratica questo spirito massonico presente in ambito evangelico: spinge a lottare a favore della diffusione delle menzogne e quindi a partecipare alle opere infruttuose delle tenebre, cosa questa vietata da Dio secondo che è scritto: "Non siate dunque loro compagni; perché già eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Conducetevi come figliuoli di luce (poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà e giustizia e verità), esaminando che cosa sia accetto al Signore. E non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; anzi, piuttosto riprendetele; poiché egli è disonesto pur di dire le cose che si fanno da costoro in occulto" (Efesini 5:7-12).

Nessuno vi seduca dunque con vani ragionamenti, e rigettate di partecipare in qualsiasi maniera alla lotta per la libertà religiosa. Noi discepoli di Cristo non siamo chiamati a lottare affinché ci sia la libertà religiosa per tutti – nel caso essa non ci sia ancora – o per salvaguardarla – se essa esiste di già, perché tale lotta non rientra nella buona guerra che siamo chiamati a combattere. Una tale lotta fa parte della lotta in cui sono impegnati i Massoni, sia quelli con il grembiule che quelli senza grembiule, ma non i Cristiani che invece devono guerreggiare affinchè i peccatori ottengano la libertà dal peccato (e per fare questo devono predicargli il ravvedimento oltre che la remissione dei peccati mediante la fede in Cristo) e affinchè quei Cristiani che sono diventati schiavi di quei numerosi falsi ministri del Vangelo che si trovano in mezzo alle Chiese siano liberati dal laccio di questi uccellatori (e per fare questo devono non solo pregare ma anche opporsi ai falsi insegnamenti di costoro confutandoli pubblicamente). Questa è la buona guerra in cui i Cristiani si compiacciono ma che i Massoni aborriscono perchè la considerano una manifestazione di fanatismo e intolleranza verso gli uomini, e dalla quale purtroppo sono riusciti a distogliere molti che si dicono Cristiani. Già perchè l'obbiettivo della Massoneria è proprio questo, per potere così continuare a lavorare indisturbati in mezzo alle Chiese per portare a compimento la missione della Massoneria che il satanista e massone Albert Pike ha detto è quella di invitare 'tutti gli uomini di tutte le religioni a riunirsi, sotto le sue bandiere [n.d.e. Libertà, Uguaglianza e Fratellanza], nella guerra contro il male, l'ignoranza e l'ingiustizia' (Albert Pike, Morals and Dogma, Edizione Italiana, Vol. 2, pag. 289 – 18° Principe Rosa-Croce).

Chi dunque ha orecchi da udire, oda, e si guardi e si separi da tutti quegli 'Evangelici' che sulla libertà religiosa parlano e ragionano come i massoni.

Indice